RISPOSTA

A PARECCHI NON MOLTO GIUSTI
ſentimenti eſpreſſi nelle ſue Lettere
CRITICHE, GIOCOSE ec.

DAL CONTE

AGOSTINO SANTI PUPIENI

O SIA

DALL' AVVOCATO

GIUSEPPE ANTONIO COSTANTINI,

CON L' AGGIUNTA

di una Lettera AD UN AMICO *ſopra la ſteſſa materia.*

IN VENEZIA, MDCCLIII.

Appreſſo TOMMASO BETTINELLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LEGGITORE BENEVOLO.

ONO due mesi circa, da che un mio intimo amico mi ha benignamente recato il tomo secondo della Parafrasi de' dodeci Profeti minori intrapresa non va molto tempo, ed oramai in gran parte data alla luce in verso Italiano dal dotto, e della Letteraria Repubblica benemerito P. Vincenzo da Sant' Eraclio Cappuccino, Poeta Arcade, sotto nome di Clarione Nestorideo. Mentre andava leggendolo di carta in carta con quel piacere, e diletto, con cui letto avevo un' anno addietro il primo tomo, e prima di esso la mistica Sulamitide, e la Maria, parafrasi l'una, e l' altra del cantico di Salomone, ammirando la eleganza dello stile, l' armonia, e naturalezza del verso, e sopra tutto le aggiuntevi eruditissime annotazioni, che formano per avventura, siccome il più scabroso, ed il più pregievole dell'opera; fuori di ogni mia aspettativa, mi è caduta sott' occhi nel fine di Amos Profeta un' apologia, o difesa delle Religioni austere fatta in risposta ad alcuni sentimenti espressi in una sua lettera dal celebre Autore delle Lettere critiche ec. uscite alla luce pochi anni addietro in questa Dominante. La novità della cosa ha destata in me, come suol accadere, la curiosità; e questa vi ha più del solito impegnata la mia attenzione. La ho letta pertanto, non che la prima, eziandio la seconda volta, e con-

frontando i sentimenti presi in essa ad impugnare con le risposte di mano in mano loro date, mi è paruta pur assai giudiziosa, e degna, sì per la sodezza degli argomenti, come per la copia dell' erudizioni, di cui è sparsa, degna, dico, di esser letta da tutti, e per decoro di que' religiosi Istituti, che in essa difendonsi; e molto più a disinganno di que' Padri, i quali a norma de' sentimenti dell' Autore accennato fossero mai per consigliare i loro figliuoli, oppure di que' figliuoli, che a norma dei medesimi sentimenti fossero nella loro vocazione per regolare sè stessi, senza punto esaminare dove, ed a quale Istituto, se comodo, o austero, il Padre de' lumi gl' inviti. Per la qual cosa, e per impulso eziandio di una mia particolar divozione, con cui ho riguardati mai sempre i rigidi, e penitenti Istituti, che illustrano a' tempi nostri la Chiesa Cattolica, ad uno de' quali singolarmente sono da parecchi anni debitore del governo di mia coscienza, ho desiderato di vederla un poco più esposta agli occhi del pubblico.

Dissi, un poco più esposta; avvegnachè quella pubblicità, che le ha dato il suo Autore con le stampe di Foligno, com' è stata a me presentata, non mi pare molto opportuna allo scopo da esso prefissosi, che fu di opporla ai sentimenti dell' Autore delle Lettere critiche. Queste, come ognuno sa, sì per la curiosità delle materie, che in esse graziosamente si trattano, come ancora per la loro picciola mole, onde riescono di poca spesa, sono andate per le mani di tutti, non solo intendenti, ma illiterati ancora, come femmine, giovinetti ec.; i quali, massime ne' prin-

cipj,

cipj, ne facevano, come io ſteſſo ho veduto di molti, il cotidiano loro paſcolo. Non così poteva mai ſperarſi di queſt' Apologia inſerita, com'era, in un'opera di poeſia ſacra, e di bibliche erudizioni, e contenuta in un volume in quarto non tanto picciolo. Ho giudicato pertanto pregio dell' opera il procurarne la riſtampa, ma da sè ſola, e ſeparatamente, onde, compreſa in un libricciuolo di poche carte, riuſcir poſſa in tale maniera comoda ad ogni ſorta di perſone; ed è appunto quella, che or vi preſento. L' Autore di eſſa eſtrae, come vedrete dalla lettera critica, che ha per titolo; *Intorno all' elezione dello ſtato Avvocato, Medico, Militare, e Religioſo* nel Tomo ſecondo dell'edizione prima Veneta, ſedici ſentimenti, o ſieno propoſizioni parutegli alquanto ingiurioſe alla rigida diſciplina preſcritta da parecchi Santi Patriarchi nelle loro Religioni, e perciò meritevoli di correzione; a ciaſcheduna delle quali contrappone altrettante propoſizioni individuali, o come diceſi nelle ſcuole: *in puris terminis*, cui poſcia paſſa a dimoſtrare ora più, ora meno diffuſamente, conforme richiede il biſogno; ma tutte con eguale ſodezza, ed evidenza di raziocinio, come potrà eſſerne buon teſtimonio chiunque leggeralle ſenza paſſione.

E perchè altro Religioſo profeſſore di un' Iſtituto nulla meno auſtero del Cappuccino, conſapevole di tale mia riſoluzione, aggiugner bramava a queſta riſtampa alcuni ſuoi rifleſſi ſopra un'aggiunta fatta alla ſopraccitata lettera traſportata nel quarto Tomo nell' ultima edizione di Venezia nell'anno 1748, e ſopra altra eſpreſſione, e racconto, che ſi

legge nella Lettera terza del primo Tomo, a un Confessore novello; ho io voluto, prima di eseguir cosa alcuna, manifestare al P. Vincenzo suddetto, e l'aggiunta posteriormente inserita nella Lettera, cui egli aveva prima risposto, e il desiderio insieme dell'altro Religioso, pregandolo di consiglio; senza però fargli nota la mia idea di far ristampare la sua prima risposta. Da che è avvenuto, che attesa la buona amicizia, che da parecchi anni ho incontrata, e mantenuta col detto P. Vincenzo, si è egli impegnato in darmi una risposta, la quale, degna essendo del suo talento, ho pensato pubblicare anche questa, e toglier così all'altro Religioso la fatica, che era disposto intraprendere, parendomi che questa basti all'intento; e parto essendo dello stesso Autore della prima risposta, possa anzi più sicuramente ottenerlo.

Non posso poi immaginarmi, che alcuno condannare mi voglia per aver io dato eccitamento a questa ristampa con tale aggiunta. Non certamente l'accreditato Autore delle Lettere critiche, contra di cui parerà forse, che io abbia voluto prendermela, propalando un'Operetta, che ribatte i di lui sentimenti; mentre giudico anzi fargli cosa di suo gradimento, leggendo nella lettera diciottesima sua del quarto tomo stampato nell'anno 1748. queste precise parole: *Se Uomini eruditi si accingessero a scrivermi contro, io non sono sì pazzamente innamorato delle mie opinioni, che fossi in positura di averne inquietezza; io ne avrei anzi piacere; perchè siccome amo la sola verità, avrei a grado, che mi fossero scoperti i miei sbagli.* Se dunque si protesta egli che avrebbe piacere, se Uomini eruditi gli

scri-

ſcriveſſero contro, non potrà ragionevolmente condannarmi, ſe io eſpongo al pubblico ciò, che dal P. Vincenzo, la di cui erudizione è paleſe nelle ſue opere, è ſtato ſcritto in contrario ai di lui ſentimenti. Tanto più, che il detto Religioſo procede nella ſua riſpoſta con tanta modeſtia, riſpetto, e moderazione (iſtillatagli, io credo, principalmente dall' umile ſpirito del ſuo ſanto Iſtituto, che non ſo, ſe potrebbe uſarſene di più da chi impugnaſſe una privata opinione di un Santo Padre.

Non condannerammi nemeno il P. Vincenzo, ſe la libertà io mi prendo di pubblicare il di lui nome, che nella edizione di Foligno ha voluto occultare ſotto quello di Clarione Neſtorideo, perchè, trattandoſi di una materia Eccleſiaſtica, come ſi è queſta, pare a me più opportuno ad autorizzarla il nome di un dotto Clauſtrale, che quello di un Poeta Arcade: e confido eziandio, che vorrà benignamente perdonarmi, ſe eſpongo al pubblico la di lui lettera confidentemente diretta, facendo io ciò, affidato nella noſtra buona amicizia; e perſuaſo, che potendo eſſa conferire molto all' intento da lui preteſo nella prima ſua riſpoſta, non ſarà per riuſcirgli di diſpiacere la mia riſoluzione.

Riguardo poi a que' Religioſi Iſtituti, la di cui ſcelta viene ſuggerita dall'Autore delle Lettere Critiche al ſuo finto figliuolo, e ſembra, che ſieno per la maggior parte, ſe mal non mi appongo, i fondati ne'noſtri ultimi tempi, cioè nel ſecolo ſediceſimo, chiamati perciò nella preſente operetta col nome di Religioni moderne, cioè meno antiche; non cada mai in penſiero ad alcun Profeſ-

ſore di detti Iſtituti, nè tampoco a verunò de' loro Divoti, che la mira di ſcemar loro, o l'onore fatto ad eſſi dall'Autore delle Lettere Critiche, o quella buona opinione, di cui godono giuſtamente appreſſo il mondo cattolico, abbiami moſſo a ſpargere queſte due brevi riſpoſte. No; guardimi il Cielo. Non è ſtata queſta la mia intenzione, ſiccome tale non è ſtata quella di chi le ha compoſte. Non ſi contendono quì i loro pregi noti a tutti quelli, che li conoſcono; ma ſi dimoſtrano quelli delle Religioni auſtere. Non ſi negano nelle loro ſocietà la coltura interiore, l'ajuto, che riporta la Chieſa dai loro apoſtolici miniſterj, e gli altri vanti ad eſſe meritamente attribuiti dall'Autore delle Lettere Critiche; ma ſi provano tali prerogative eziandio negl'Iſtituti più rigidi degli antichi Fondatori, ne' quali il detto Autore ha moſtrato di non riconoſcerle. In una parola, le ſeguenti riſpoſte non ſono un' arma offenſiva, ma puramente difenſiva contro i di lui ſentimenti poco onorevoli, per non dirli anzi ingiurioſi troppo a tante eſemplariſſime Religioni, che piaccia pure a S. D. M. di conſervare mai ſempre nella loro ſanta, e rigida diſciplina ad ornamento, ed edificazione della ſua Chieſa, ſiccome a di lei ornamento, ed edificazione furono un tempo fondate per impulſo particolare del ſanto divino Spirito dai loro ſantiſſimi Patriarchi.

N. N.

RISPOSTA

IN DIFESA DELLE RELIGIONI PIU' AUSTERE

Contro alcuni sentimenti della Lettera Critica, intorno all'elezione dello stato; AVVOCATO, MEDICO, MILITANTE, e RELIGIOSO.

COlà, dove io parlava dell'austerità de' Santi antichi Profeti, promisi, Leggitore benevolo, di rispondere a certi sentimenti di un moderno, erudito Scrittore, da Lui espressi in una sua Lettera, mentre delle Religioni si accinse a parlare. Ora eccomi a mantener la parola: e venendo senza altri preamboli al punto, v'espongo sotto gli occhi fedelissimamente quanto da esso si dice, colla sola aggiunta de' numeri, per distinguere con più chiarezza quel tanto, ch' egli afferma:

Nella Diss. sopra i Prof. del Vecchio Test. nel §. VI.

" Resta a dirvi (sono le sue parole) dello Stato Claustrale. I. Varj sono gl' Istituti: Alcuni più rigidi nell' esteriore, altri più attenti all'interiore cultura. II. Le Religioni più austere sembrano dirette alla mortificazione del corpo, e per conseguenza alla propria particolar disciplina. III. Pajono adunanze di Penitenti, e non Società adjutrici della Chiesa. IV. E' vero, che queste applicansi a'Ministeri Apostolici, e massime nel nostro secolo. V. Ma pare a me, che molto più agevolmente possa dirigersi all'altrui edificazione, che non può eseguirsi senza lo strumen-

Nel Tomo secondo delle Lett. Critiche Giocose, ec. edizione prima Veneta.

„ mento del corpo, chi non è soggetto a
„ patimenti necessarj. VI. Finalmente ogni
„ Religioso può per elezione, e con maggior
„ merito, appigliarsi a volontarie macera-
„ zioni. VII. Quel *jejunare in abscondito*,
„ suggerito da Gesù Cristo, mi piace estre-
„ mamente. VIII. Ei non vuole si faccia
„ veruna ostentazione delle pratiche di pe-
„ nitenza: *Unge caput tuum, & lava fa-
„ ciem tuam, ne videaris Hominibus jejunans*.
„ IX. Vi consiglio ad appigliarvi ad un'
„ Istituto, che abbia in oggetto l'Esempla-
„ rità, e la Fatica: poichè l'ozio, e la li-
„ bertà sono state le fatali malattie, che
„ hanno sfigurato varj Istituti Religiosi, che
„ a principio furono l' edificazione della
„ Chiesa, e lucerna ardente a tutto il Mon-
„ do. X. La Religione debbe esser quel
„ porto di salute, in cui, fuori delle tem-
„ peste, l'Uomo vive in pace, e si ride
„ dell'umane sciocchezze. XI. Bisogna es-
„ ser povero e di fatti, e di cuore: cioè
„ non fare veruna stima delle cose esteriori.
„ XII. Bisogna essere ubbidiente di fatti, e
„ di cuore: cioè non occorre desiderare di
„ salire al comando. XIII. Bisogna esser
„ casto d'apparenza, e di cuore: altrimen-
„ te si rapisce all'Altare la Vittima già of-
„ ferta a Dio. XIV. Appigliatevi ad un'
„ Istituto, che senza certo esterno apparato,
„ osservi con esattezza le proprie Regole:
„ sicchè essendo circondato da buoni esem-
„ pi, non crollino le vostre risoluzioni.
„ XV. Altrimente l'uscire per un poco dal-
„ lo stretto sentiero è lo stesso, che non
„ rimettervisi mai più. XVI. L'unico og-
„ getto delle mie attenzioni si è, che voi

„ fac-

„ facciate una scelta, che vi guidi a quel
„ fine, per cui siete creato : *In Domo Do-*
„ *mini mansiones multæ sunt*. „ In questa
maniera Egli si esprime, e consiglia, o fin-
ge di consigliare, un Figliuolo.

II. Le quali cose parendo a me, che non
bene camminino, mi stimolano a fare una
religiosa *Risposta*, per l' unico motivo di
mettere a luce la verità in una materia,
che certamente è di grande importanza.
Però con gli stessissimi sentimenti, co' quali
questo medesimo Autore si fece a scrivere
contra il *Vallisneri*, io mi faccio a scrivere
contra di lui. Egli in questo modo ragiona
nel principio di quella sua * Opera : „ Io
„ non mi muovo a scrivere, per riportarne
„ applauso, o per far pompa di bell'inge-
„ gno. Puro zelo di verità mi porta la ma-
„ no alla penna, perchè impieghi anche gl'
„ interrotti momenti, ne' quali è solita re-
„ stare oziosa dal suo ordinario esercizio.
„ Meno mi sento spinto da orgoglio, di
„ censurare l' altrui fatiche, e massime d'un
„ Soggetto tanto benemerito degli studj na-
„ turali, qual fu il Signore Antonio Val-
„ lisneri. „ Io aggiungo d'uno, del quale
ammiro l' erudizione, e lodo la Morale,
da esso graziosamente, e fruttuosamente im-
piegata, per combattere le varie corruttele,
che infettano il nostro secolo. „ Dio mi
„ guardi dall'intenzione d'adombrare il bel
„ nome, che egli si è fatto, non solo nel-
„ la nostra Italia, ma eziandio (*come vo-*
„ *glio credere anch' io di Lui*) appresso i mi-
„ gliori Letterati Oltramontani. Nel corpo
* dell'Opera soggiunge : „ Mio assunto è
„ solo d'esporre la verità con quella inno-
„ cen-

* *La Verità del Diluvio Universale.*

* *P. I. Sez. I. §. LX.*

* Nel §. LXXIII.

" cenza, che sento, in confronto dell' opi-
" nione contraria = Chiedendo scusa * ai
" Saggi, se non mi suggerisce la mente
" qualche loro contrario argomento; ed a'
" Sofistici, se sorpasso qualche invenzione
" sottile, con cui potrebbero contraddirmi:
" mentre mia impresa è solo, di soddisfare
" agli Amici della verità, non di contende-
" re con gli Ostinati. " Tanto dice egli.
Tanto dico io: e certamente col medesimo spirito di sincerità. Così fussi certo d'aver bene penetrata la cosa, siccome sono certo di ragionare diversamente, perchè diversamente la sento. " Per verità * sarebbe de-
" siderabile *aggiunge il dotto, e cristiano Au-*
" *tore*, che prima di profferire sentenza, e
" massime in cose, che possono aver confi-
" ne colla Religione (*come sono le presenti*)
" si esaminasse colla stessa ponderazione,
" che s' impiega a squittinare le propor-
" zioni, ed i calcoli dimostrativi, se possa-
" no reggere coll'esperienza, e colla veri-
" tà. " Prego intanto Iddio ad assistermi col suo santo lume. *Quid* (*a*) *admirabilius? Quid speciosius ipsa veritate?* Ma il punto sta nel conoscerla: nè senza il suo chiaro lume conoscer si può. Io credo, che abbia errato l'Autore, ed altri forse crederanno, che abbia errato io. Ma finalmente la diversità delle opinioni non è cosa nuova. Provenga dalla diversità, o dell'educazione, o della scuola, e dell' indole, o dell'affezione, o da qualunque altra cosa, che dar si possa, spessissimo nascono dei di-

* Nella Diss. intorno ai Turbini ec.

(a) *D. Aug. de vera Relig. Cap. XLIX.*

dispareri. E il Gran *Costantino Augusto* solea dire: (*a*) *Pochi esser gli Uomini, i quali possan giudicare della verità di un discorso, e della forza, e del peso delle ragioni*. Il che è un'altra, non picciola, sorgente di opposte dispute. Finalmente l'esperienza dimostra a coloro, i quali si dilettan di leggere, quanto dal celebre *Muratori* si afferma: *Non* (b) *v'ha Scrittore, per grande che sia, il quale non sia soggetto a prendere de' Granchi, ed anche a grossolanamente ingannarsi*.

III. Non sono pertanto oggetto di maraviglia queste letterarie battaglie, massimamente allorchè sieno fatte colla dovuta moderazione, e col rispetto, che devesi. In questo certamente io non crederei di peccare. Da quanto ho toccato, si può argomentare, come in verità detesto l'iniquo talento di certuni, i quali, secondo che *S. Girolamo* scrisse: *In* (c) *eo se doctos arbitrantur, si aliis detrahant*; bramando anzi d'essere Imitator di *Platone*, onde piuttosto volea modestamente apprendere l'altrui (*d*) dottrine, che superbamente spacciar le sue. Però intendo di profferire il mio giudizio, ma, con *Quintiliano*, lasciando a chi legge (*e*) il suo sentimento. Dico ciò per due motivi: per dimostrare la sincera stima, la quale nudrisco per il celebre Autore, che prendo ad impugnare: e per sincerare la mia con-

---

(a) *Euseb. in Vit. Cost. Lib. II. c.* 21.
(b) *Negli Annal. d'Italia A.* 1016.
(c) *In Prolog. Galeat.*
(d) *Ap. D. Hier. ad Paulin.*
(e) *Lib. IX. c.* 4.

condotta appresso i pochi pratici nelle Lettere: i quali come ascoltano una qualche Critica, la credono poco meno; che una calunnia: quasicchè fosse ciò cosa nuova; ovvero ingiuriosa; senza riflettere; che sì chi difende; come chi impugna; bene spesso sono guidati dal medesimo amor della verità; nascendo la guerra non dalla contrarietà del cuore, bensì dalla diversità della mente. Cosa; che si potrebbe convalidare con mille avvenimenti. Ora mi sovviene della questione, che passò tra *S. Policarpo* Vescovo di Smirne; e *Sant' Aniceto Papa*; circa la celebrazion della Pasqua: siccome di quella, che passò tra *San Cipriano* Vescovo di Cartagine, e *Santo Stefano* Sommo Pontefice, circa il battesimo degli Eretici. Ne' quali casi si può con *San Tommaso* affermare: *Discordia in eisdem esse potest sine amicitiæ præjudicio, eo quod in his concordare, vel discordare, voluntati non subjacet*, (finchè non si abbia un' autorità superiore, la qual decida) *cum intellectus ratione cogatur*. In III. Disp. XXVII. Q. 2. a. 4. Ciò presupposto, vengo all' Opera, ripigliando i sentimenti dell' Autore (che denominerò *Proposizioni*) secondo l'ordine da Lui tenuto, opponendo a ciascuna partitamente una mia *Risposta*. E se io avessi il credito, ed il saper dell' Autore, non altro soggiugnerei: perocchè una mera asserzione con una semplice negazione si abbatte, come già dimostrai nella *Mistica* * *Sulamitide*. Se non che la differenza, ** che passa tra noi, negando alle mie

* *Nell' An. XX. del III. Cap.*

(**) *In leggendo cotal modo di favellare, potrebbe*

mie risposte l'autorità, la quale le sue asserzioni ritengono, richiede, che io convalidi con ragioni quanto per affermare sarò. Quindi alla breve *Risposta* aggiugnerò anche la pruova, e talora anche diffusa, secondo che parrammi a proposito. Eccomi all'Opera.

I. PROPOSIZIONE. " Varj sono gl'Istituti: Alcuni più rigidi nell'esteriore, altri più attenti nell'interiore cultura.

RISPOSTA. *I più rigidi nell'esteriore sono diretti ad essere per l'interiore coltura più atti.*

PROVA. Essendo (*a*) certissima l'opinione de' Mistici, che niente più c' impedisce dall'attendere alla santità delle passioni, le quali regnano nel nostro corpo; ne segue, che quanto più queste sono mortificate, tanto più lo spirito è atto per le cristiane virtù. Il perchè le *Religioni più austere* sono dirette a render più culto l'interno, con maggiormente facilitare la Perfezione Evangelica, per cui da' sacri Istitutori sonosi ordinate l'austerità. Quindi *San Paolo* non gloriavasi della sua predicazione, non de' suoi pro-

be alcuno attribuirlo, anzichè alla modestia dello Scrittore, alla troppa ineguaglianza del saper suo rapporto a quello dell'Autore delle Lettere Critiche; ma s'informi questo tale con chi hà buon gusto, e discernimento, delle opere da Lui date fin'ora alla luce, e saprà di qual vivo ingegno, e vasta erudizione egli sia, e quanto onorato luogo ottenga infrà i saggi della nostra Italia.

(a) *Vid. D. Chryst. Hom. Quod Nemo laeditur, nisi a seipso.*

prodigj, bensì delle sue infermità. *Quæ* (a) *infirmitatis meæ sunt, gloriabor:* cioè delle afflizioni, de' flagelli, delle persecuzioni, de' patimenti, tollerati per GESU' CRISTO, come spiega il *Crisostomo*. E perchè ciò? Risponde il grand' Apostolo: *Cum enim* (b) *infirmor, tunc potens sum*. E la ragione è chiara, dice *San Bernardo*: La Carne, e lo Spirito sono due continui nemici, i quali sempre continuamente si oppugnano. Se però sopravviene qualche cosa, la qual serva ad abbatter la carne, lo Spirito, come da un Collegato ajutato, prendendo esso più vigore, quanto più se ne perde da quella, è facilissimo a restarne vittorioso: *Vides* (c) *quia Carnis infirmitas robur spiritui augeat, & subministret vires? = Et quid mirum, si, Hoste debilitato, tu fortior efficeris? Nisi forte illam tibi insanissime ducas amicam, quæ non cessat concupiscere adversus spiritum*. E chi negherà quel che *San Basilio* avea detto, *che la multitudine delle forze del corpo non sieno d'impedimento alla salute* (d) *dello spirito*? Anzi questo gran Santo, e gran Maestro di spirito, per indizio della virtù del Cristiano (non che del Religioso) pone i segni della macerazione del corpo: *Ut* (e) *enim optimus corporis habitus, & coloris bonitas Pugilem a ceteris distinguit; sic Christianum a ceteris macilentia corporis, pallorque deflorescens, qui continentiæ veluti adjunctus est comes, in-*

di-

(a) *II. Ad Cor. XI. 27.*
(b) *Cap. XII. 10.*
(c) *Serm. XXIX. in Cant.*
(d) *Hom. in Psal. XXXII. circa finem.*
(e) *In Regul. fusius disp. Reg. XVII.*

dicio est eum Christi mandatorum vere pugilem esse, qui in infirmitate corporis Adversarium suum in lucta prosternit &c. Indi cita l' apportato *S. Paolo*.

II. E' chiara adunque la da me data *Risposta*. A che i Sacri Istitutori, delle Religioni più austere, hanno inculcate le loro austerità? Io non so immaginarmi se non il fine, per cui appunto un *San Paolo* gastigava il suo corpo, affine di mortificarlo, talchè le passioni non lo scancellassero dal numero degli Eletti: *Castigo* (a) *corpus meum, & in servitutem redigo: ne forte cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar:* cosicchè a' continui patimenti, i quali certamente non erano pochi, aggiugneva nuove macerazioni, ed afflizioni continue. Su di che è da osservarsi, che Varj dal Greco non leggono *castigo*, bensì (*b*) *contundo*, ed *Arias Montano* legge *obtundo*, che denota percuotere per ogni parte il corpo: laonde vogliono alcuni, che ai digiuni, a' disagi, alle persecuzioni, al ciliccio, aggiugnesse i flagelli, o percosse nelle sue membra. Ora, ripiglia il *Crisostomo*, se un *San Paolo*, maestro del Mondo, temè che le passioni del suo corpo lo potessero dannare, *quidnam nos dicemus?* Non ebbero ragione i Patriarchi delle Religioni nell'ordinare rigide austerità ai loro Figliuoli? Non è verissimo, che intesser con esse di mortificare i sensi esteriori, affinchè gl' interiori avessero più vigore, fossero più atti a ripurgarsi, e ad elevarsi a

B Dio,

(a) *I. Ad Cor. IX. 27.*
(b) *Ap. a Lap.*

Dio, ritrovando maggiore facilità nell'esercizio delle virtù Cristiane? La verità parmi chiarissima. L' Apostolo, gran Precettore della Vita Cristiana, ha di ciò riempiute le sue Lettere, ed espressamente insegnando l'addotta Dottrina disse: *Si spiritu* (a) *facta* (cioè i desiderj, le azioni) *Carnis mortificaveritis*, *vivetis* alla virtù, a Dio. Perciò insegna l'Angelico, che la povertà, la continenza, l'astinenza, ed altre cose simili servono come strumenti, e disposizioni (*b*) alla Cristiana perfezione. E San Basilio: *Neque* (c) *enim abstinere a voluptatibus gulæ* (lo stesso dicasi d'ogn'altra proposizione) *per se expetendum est, sed quia ad virtutis acquisitionem confert*. E questa certamente fu l'idea de' sacri Istitutori delle Religioni più austere. Dunque è innegabile, che i più *Rigidi Istituti nell' esteriore sono diretti ad essere per l'interiore cultura più atti*.

II. PROPOSIZIONE. „ Le Religioni più „ austere sembrano dirette alla mortificazio„ ne del corpo, e per conseguenza alla pro„ pria particolar disciplina.

RISPOSTA. *Le Religioni più austere non sembrano, sono per certo dirette alla mortificazione del corpo: nè perciò tirar puossene la conseguenza, che non abbiano per oggetto, se non se la particolar disciplina*.

PROVA. Che le Religioni più austere sieno, e non sembrino, dirette alla mortificazione del corpo, niuno credo, che sia per ne-

(a) *Ad Rom. VIII.* 13.
(b) 2. 2. *Quæst.* 186. *a.* 2.
(c) *De vera Virgin.*

negarlo. I digiuni, i flagelli, il poco dormire, il vestir rozzamente con tanti altri disagi, cui sono dette Religioni sottoposte: non capisco, che assolutamente senza alcun dubbio (come importa la parola *sembrare*) non sieno diretti alla mortificazione de' sentimenti del corpo; mentre di loro natura è manifestissimo, che tendono a questo. E questo fu il fine de' sacri Istitutori, come nell' antecedente *Risposta* si è dimostrato. Abbiamo detto, come l'Apostolo gastigava il suo corpo coll'austerità, affine di renderlo servo della Legge, di renderlo meno sensibile, e mortificato, e soggetto ai sentimenti dello spirito, regolato da quello di GESU'.CRISTO. I digiuni, le vigilie, le fatiche, la nudità del corpo, la lezione, e le altre virtù, dice l'Abbate (a) *Mosè*, dobbiam sapere d'averle intraprese affine di purgare mediante loro, e di custodire illeso da tutte le cattive passioni il nostro cuore, e per esse, quasi per tanti gradini, sforzarci d'ascendere alla Perfezione della carità, e non per la loro mera osservanza.

II. E' verissimo adunque, che le Religioni più austere sono dirette alla mortificazione del corpo, per gli addotti motivi: nè per questo ne siegue: *Dunque alla particolar Disciplina*. Questo, come dimostra coll' Angelico l'esperienza, dipende dal fine, per cui la Religione è istituita. L'Ordine de' Predicatori, certo è, che fu istituito dal gran *San Domenico* con non poca austerità, al dire di un suo eruditissimo Figlio, qual'

B 2 è il

(a) *Ap. Cassian. Col. I. c. 7.*

è il *Gravefon*, ragionando così: *Quel* (a) *fantissimo Patriarca astrinse i suoi Frati ad osservare le Costituzioni de' Premostratensi*, (che certamente erano molto rigide) *dalle quali cavò i principali capi. Loro interdisse il cibarsi di carne, eccettuatone il tempo delle malattie. Un continuo digiuno dalla Festa dell' Esaltazion della Croce fino a Pasqua, colla proibizione perpetua di portare camicie di lino*. E così avea detto l'altro sì celebre Domenicano, *Natale* (b) *Alessandro*. Ora è notissimo, come detto Ordine fu istituito, anche per beneficio de' Popoli: come ognun sa con molto piacere, per l'utile incredibile in ogni tempo cagionato alla Chiesa. Del gran Patriarca *San Francesco*, Istitutore senza dubbio de' più rigidi Istituti, in varj luoghi leggiamo, avere il suo Ordine istituito eziandio per la disciplina de' Prossimi. Tra gli altri apporto il Dottore Serafico, suo degno Figliuolo: *San Francesco*, (c) *tutto avvampante dello zelo, e della carità verso Iddio, ed il Prossimo, volle istituire un Ordine, per avere molti Cooperatori, mentre vivea: e che restassero anche dopo la morte sua, acciocchè imitando le sue virtù, molti ancora ne guadagnassero a Dio = e nell' ufficio della Predicazione, e della Confessione si cercasse utilmente il profitto dell' Anime*. Il che al Santo Patriarca fu rivelato da Dio, conforme abbiamo nella sua vita. In conferma

Ved. la Stor. degli Ordini Monastici, ec. dell' Edizione di Lucca 1737. T. II. Cap. 23.

(a) *Hist. Eccl. T. V. Colloq. 6.*

(b) *Hist. Eccl. T. VIII. p. 238. Col. 1. Edit. Luc.*

(c) *Determ. mult. quaest. supr. Reg. B. Franc. Q. 1.*

ma da *Innocenzo III.* si vide in sogno il Santo il quale reggea la Basilica di Laterano, che minacciava di ruinare; acciocchè dal Pontefice s'intendesse il sostegno, che dovea dare alla Chiesa Cattolica il Serafico Padre coll'Ordine suo.

III. Lo stesso potrebbe dirsi d'altri Ordini religiosi: e più avanti ne risaremo parola. Per ora solamente dico, che fino degli Ordini militari * de' Cavalieri, se ne ritrovano istituiti con molta austerità. Quello fondato nella (*a*) Spagna dall' Abate *Raimondo* (detto l'Ordine di *Caltrava*) comanda ai Cavalieri di portare camicia di saja. Che dormono con tutti i loro abiti in dosso, con altre austerità: permettendo loro la carne solamente tre volte la settimana. Intorno al 1190. fu istituito il famoso (*b*) Ordine de' *Cavalieri Teutonici*, di cui furono subito vestiti quaranta Nobili Alemanni, e nel quale entra la primaria Nobiltà di Germania. E pure l'*Ordine non era tenuto a somministrare altro, che pane, ed acqua, e vestito: nè in altro per verità consisteva il loro vitto sul cominciare dell' Ordine: nè altro letto lusingava i loro riposi, che un rozzo pagliariccio.* Prima * di questo tempo, *Raimondo* di Poggio diede la Regola agli Spedalieri Cavalieri di Malta, i quali, oltre ai tre Voti, obbligò a varie rigide osservanze. A non andar soli per le Città. A chiedere limosine (*c*) per gl' Infermi,

Nella Risp. alla Prop. V.

* *L'Anno 1718. in circ.*

* *Intorno all' Anno 1120.*

 vi-

(a) *Vedi la Stor. degli Ord. ec cit T. VI. Cap. IV.*
(b) *V di la cit Stor. T. III. Cap XVI.*
(c) *Ved. la cit. Stor. T. III. Cap. XII.*

vivendo essi medesimi di limosine: e quando non avessero per carità trovato il bisognevole, dovessero comperarselo, ma contentandosi di una sola vivanda. Non doveano mangiar carne nei mercoledì, nè dalla Settuagesima fino a Pasqua. Per li peccati poi avea loro assegnate varie, e molte rigide penitenze di flagelli, di digiuni, molto rigorosi, e per molti giorni. Ora quale era il fine di questi, e di altri *Ordini*, che per brevità si tralasciano? Il sovvenire gl' Infermi, l'albergar Pellegrini, il combattere con gl' Infedeli: Ch'è quanto dire, il bene corporale, e spirituale de' Prossimi. Dunque dal vedersi una Religione distintamente austera, siccome è certo, ch' è diretta alla mortificazione del corpo; così è certo, che può essere diretta insiememente all' altrui disciplina. Le cose apportate rendono innegabile la *Risposta*. Questo Scrittore, pare che avesse l' idea, non potersi accoppiare asprezza di vivere, ed esercizio d' operare ad altrui beneficio: (come più avanti anche * vedremo) ma quanto ciò vada lungi dal vero, si vede da quel che si è detto, e da quello, che allora diremo.

* *Nella Risp. al. la Prop. V.*

III. PROPOSIZIONE. „ Pajono adunanze „ ze di Penitenti, e non società adjutrici della Chiesa.

RISPOSTA. *Sono adunanze di Penitenti: e perciò società adjutrici della Chiesa.*

I. Se le *Religioni più austere* non sono adunanze di Penitenti, qual congregazione di Fedeli mai lo sarà? *San* (*a*) *Tommaso* ra-

(a) 2. 2. Q. 186. a. 1. ad 4.

ragionando dello ſtato Religioſo indifferentemente, aſſeriſce eſſere la Religione *luogo convenientiſſimo alla Penitenza*: per la ragione appunto, che co' ſuoi ſpirituali eſercizj toglie gl' impedimenti, i quali ſi oppongono alla perfetta carità; per cui fare le auſterità ſono attiſſime, come ſi diſſe, e ſempre però abbracciate dagli Uomini ſanti, per sì nobile fine. Pertanto ſe ciò aſſeriſce il gran Dottore d' ogni Religione, non ſo perchè le più auſtere debbano *parere* adunanze di Penitenti, e non piuttoſto tenerſi ſenza eſitanza per tali. E'vero, che la principal penitenza conſiſte nella triſtezza, che ſente il cuore, o la volontà, per le colpe commeſſe: ma non può negarſi, che l'eſterno rigore degl' *Iſtituti più rigidi* non accreſca valore al ſentimento dell'animo coll'auſterità ſua. Quindi baſti il dire, che ſi chiamano tali rigori eſercizj di penitenza. *Sono pertanto, non ſolamente pajono, adunanze di Penitenti: e perciò non pajono ſolamente, ma ſono in realtà ſocietà adjutrici della Chieſa*. E queſto per varj capi.

II. Primieramente i rigidi Legislatori hanno aperto un gran comodo a coloro, i quali voglion darſi alla Penitenza, per l' aſilo (dirò così) che ritrovano, per eſeguire il loro ſanto propoſito. Per uno, che ſia vivuto nel vizio, richiedonſi forti rimedj, affine di riſanarlo dalle peccaminoſe contratte malattie. Per iſtaccarlo da'piaceri, che tanto ama, acciocchè ſoddisfaccia alle colpe, che in molta copia commiſe, è neceſſaria l' auſterità. Ci vuole ritiratezza, aſtinenza, vigilia, orazione accompagnata dalla mortificazione, ſe daddovero vuol darſi al-

si alla Penitenza. Coi lenitivi non so, se risaneransi simili malattie: almeno coi forti sarà più sicuro. Spiegando *San Gregorio* quelle parole dell' Evangelio: *Fate degni* (a) *frutti di penitenza*, insegna, che il Peccatore: *Tanto a se licita debet abscindere, quanto se meminit & illicita perpetrasse*. Tanto più deve anche nell' esteriore Penitenza esercitarsi, quanto più nell' opere peccaminose si è dilettato. Quindi essendo frequenti coloro, i quali in molti peccati vivuti, sentonsi dalla Divina Misericordia a Penitenza chiamati, le *Religioni più austere* sono attissime, se vogliono corrisponderle degnamente. Come però non saranno d'un *grand' ajuto alla Chiesa*, mentre esse sono quegli spirituali Spedali, dove i Peccatori sì nocivi alla Chiesa, sì difficili a migliorare tra l'occasioni del secolo; trovano sì atte maniere, per ricuperare la spirituale salute? Gli Spedali, ove rifugiansi gli Appestati, che mentre preservano i Sani, danno comodo agl' Infetti di ricuperare la sanità; non sono d'un singolare ajuto alla Repubblica? Nulla dico poi del comodo, che danno per conservarsi illibati a quei, che Innocenti abbracciano i più severi istituti. Qualor servano a' Peccatori, per rimediare alla colpa, molto più debbono servire ai Puri, per conservar l'innocenza. I Gigli conservansi tra le spine, chi non lo sa? Il Perchè se questo nobile fine è quello d'ogni Religione, da che ognuna è istituita *per* (b) *conseguire la*

(a) *Luc. III. 8 Hom. XX. in Evang.*
(b) *D. Thom. loc. ult. cit.*

la Perfezione, *mediante certi esercizj* d' opere religiose ; non vedo, perchè le più austere non sieno *d'un grande ajuto* alla Chiesa.

III. Secondariamente tali sono per l'esempio di Penitenza, che danno. In conferma leggiamo del Serafico *San Francesco*, come col solo farsi vedere nel suo povero abito di Penitenza, moveva i Peccatori alla cristiana compunzione. Io non volendo fare una Storia, solamente accennerò varie cose, lasciando a chiunque volesse più copiosamente vederle, gli ecclesiastici Libri. Leggansi le Vite de' santi Padri dell' Eremo, scritte dal celebre *Teodoreto*, (o *Teodorito*, come vogliono alcuni Moderni) e vedrassi, quanto l' esempio di quegli austerissimi Anacoreti portasse alla Chiesa d' utilità : giacchè la fama delle loro virtù trasse una infinità d' Anime a vivere santamente, per cui di Società santissime riempirono l' Egitto, la Palestina, la Siria, ed altre contrade dell' Asia. Chi mai fece vita più austera del gran *Simeone*, il qual visse sopra d' una colonna alta sei cubiti, indi dodici, dipoi ventidue, appresso trentasei ? E chi d'esso fu più d' ajuto alla Chiesa in quel quinto secolo ? Egli divenne famoso non solo per tutto l' Impero Romano, ma inoltre a' Persiani, agl' Indi, agli Etiopi, agli Sciti. Onde da tutte le parti concorreano i Popoli, per ottenerne la Benedizione, per esser guariti dall' Infirmità, per esser sollevati dalle miserie, per essere istruiti nelle cose spettanti alla salute dell' Anima. Gl' *Ismaeliti*, i *Persiani*, gli *Armeni*, gli *Spagnuoli*, i *Francesi*, gl' *Inglesi*, senza numerare gl' *Italiani*, dice il citato Autore (il qual viveva in quei tempi)

pi) da tutte le parti concorreano. Laonde spandeasi intorno alla colonna una innumerabile moltitudine di Gente, stupefatta, compunta, lacrimosa, ammirante quel gran miracolo di Penitenza. Vero è, che questo egli è un esempio prodigioso: ma vero è ancora, che fu allievo di quelle rigidissime Congregazioni di Monaci, i quali colle loro austerità diffusero un'odore mirabile pel Mondo tutto di cristiane virtù: per cui trassero anime innumerabili a penitenza. *Sant' Antonio* riempì i Deserti col suo santissimo esempio. *San Pacomio*, (*a*) che dopo Lui diede forma più distinta a' Monaci, e stabilì Monasterj d'Uomini, e di Donne, lasciò alla sua morte da sette mila Monaci, *da esso animati più coll' esempio, che colle parole*. Vuole (*b*) il *Barbosa*, che *San Basilio* lasciasse sopra a novanta mila Monaci alla sua morte. Sappiamo essersi in poco tempo di moltissimo dilatato l'Ordine di *San Benedetto*. Lo stesso è avvenuto degli altri più rigidi Istitutori, come di *San Brunone*, di *San Bernardo*, di *San Domenico*, di *San Francesco*, e d'altri fondati in grand'asprezza. Narra *Eusebio*, che ritrovandosi schiava tra certi (*c*) Popoli barbari una Cristiana molto dedita all'austerità, vestendo anche continuamente aspro ciliccio, pose in curiosità que' Barbari d'osservarne i costumi. Ella semplicemente narrando la vita sua, fè tanto colpo in essi, che ne divenne l'

Apo-

(a) *Ved. la cit. Stor. T. I. Cap. XIV.*
(b) *Nella Stor. cit. Cap. XVIII.*
(c) *Lib. X. c. 10.*

Apostolo, per avergli tratti alla Fede.

IV. Ma che dico io? Non poche delle Religioni, delle Riforme furono, e sono nella Chiesa fondate con un distinto rigore: e starei per dire, che dal principio del sestodecimo secolo in là fino al 325., in cui fu celebrato il famoso Concilio in Nicea, nel qual tempo per opera del gran *Pacomio*, cominciarono i Solitarj a ridursi in Congregazioni di regolate Congregazioni Monastiche, tutte (se pure qualcuna assai rara non fu dissimile) furono austerissime le Religioni. Così nell'Occidente dopo il 341. avutone l'esempio da *Sant' Atanasio*, e da' Monaci, che l'accompagnarono nell' andata, che fece in Roma per cagione delle sue persecuzioni. Quasi tutte furono con moltissima asprezza ordinate. Ora chi trasse Uomini in tanta copia a mantenerle, a dilatarle, con tante copiose limosine? Chi mossene tanti a professarne il rigoroso Istituto? L'esempio, che li commosse. Afferma il *Tillemont*, che la stima, la quale ha sempre professata la Chiesa al gran *San Pacomio*, ella è (*a*) un atto di gratitudine per quelle obbligazioni, che gli professa, stante i moltissimi Uomini partoriti alle stelle col suo sacro Istituto, il quale fu molto rigido. Se al dire di *Cicerone*: *Exemplum nos maxime movet*, egli il buono esempio è uno stimolo, che *muove* con forza rara quello degli Uomini austeri: onde è per un tal fine molto a proposito. Siccome nell'ordine della Natura non ci muovono molte sue ope-

re,

(a) *Memor. per la Stor. Eccl. T. VII. p. 167.*

re, ancorchè belliſſime, quando ſono ordinarie; così nell' ordine della Grazia, non molto commuovono le virtù, quantunque eccellenti, qualvolta non ci compariſcano con aria di ſingolarità. Quindi varj *Santi Iſtitutori* avendo a ciò l'occhio, diedero co' loro ſacri Iſtituti de' grandi eſempj di penitenza. Fa al noſtro propoſito l'*Abate Fleury*, mentre deſcrivendo i peſſimi coſtumi del duodecimo ſecolo, ſcrive: *San* (*a*) *Pier Damiano, e per la maggior parte i Santi di quel tempo, aggiunſero alle virtù interiori delle eſteriori mortificazioni, alle quali la delicatezza* (ſi noti) *de' noſtri coſtumi dura fatica d'accomodarſi. Ma è da crederſi, che Iddio loro iſpiraſſe quella condotta, per il biſogno del loro ſecolo. Aveano a fare con una Nazione tanto perverſa, e tanto ribelle, ch'era neceſſario il muoverla a forza d'oggetti molto ſenſibili. I ragionamenti, e l'eſortazioni erano deboli contro Uomini ignoranti, e brutali, avvezzi al ſangue, ed al bottino. Non avrebbono eglino parimente fatto verun conto delle mediocri auſterità, eglino, che erano allevati fra le fatiche della guerra, e ſempre ne portavan gli arneſi. Ma allorchè vedeano un San Bonifacio, diſcepolo di San Romualdo, andare a piedi ignudi ne' paeſi più freddi; un San Domenico Loricato grondar tutto il ſangue, nel darſi la diſciplina; comprendeano* (ſi oſſervi) *che queſti Santi amavano Iddio, e deteſtavano il peccato* = *I Peccatori commoſſi da tutto queſto eſteriore, diventavan più docili, aſcoltavano que' Sacerdoti, e que' Monaci, de' quali* am-

(a) *Coſtumi de' Criſt. P. IV. Cap. VIII.*

ammiravano la vita, e molti si convertivano. Si consideri attentamente, e poi si risolva, se le *Religioni più austere sieno*, *ovvero sembrino*, *società adjutrici della Chiesa*. Se l'austerità è di sì forte stimolo fino a' Peccatori più incalliti nel vizio, come coloro, i quali per Istituto professanla, non saranno alla Chiesa d'ajuto? In che dee consistere questo ajuto, se non consiste nella conversione de' Peccatori?

V. Nè si opponga, che il *Fleury* ragiona per *il bisogno di quel secolo*: mentre pur troppo è vero, che in ogni secolo vi sono de' gran Peccatori, per cui scuotere, vi è necessità de' singolari esempj di Penitenza. Anzi dirò, che eziandio ne' secoli culti, sempre più de' Giusti, essendo i Peccatori, affine di ridurre a buon partito ancora questi, sono opportunissimi gli straordinarj esteriori esercizj della virtù: mentre per la sopposta cultura, facendosi comuni i buoni esempj ordinarj, non fan più colpo. Ve se ne richieggono de' nuovi, e mirabili, affinchè i Peccatori vedendo altri infervorati nell' amore di Dio, si muovano a farne stima, a procurarlo in sè stessi. E donde nasce la grande austerità religiosa? Dal forte amore, il quale portano alle cose celesti color, che l'esercitano, dicea San Gregorio: *Potenter*, (*a*) si noti, *potenter corpus estenuat, qui amore cœlestium cor inflammat: quia dum spiritualia fortiter diligit, desideria carnis valenter premit*. Dal che ne nasce, che apparendo queste cose sugli occhi del Mondo,

(a) *In I. Reg. Lib. V. Capit. 4.*

do, gli Uomini argomentando in quelli un grand'odio al peccato, un grand'amore verso a Dio; o si convertono, o si confondono per lo meno in gran parte. Però l'Anima Cristiana, figurata nella Sposa de' Cantici, bramosa di veder l'altre del celeste amore avvampanti, chiedeva a Dio, che la tirasse dietro i suoi passi sulla strada della virtù: *Trahe (a) me post te*, sicura, che l'altre dall' esempio suo stimolate, sarebbonsi incamminate per la medesima strada. Quindi tosto soggiunge: *Curremus in odorem unguentorum tuorum*. Spiega San (b) Bernardo: *Ego odore unguentorum tuorum, illa meo excitata exemplo*. Si osservi la sequela avuta dai primi rigidi Patriarchi, e vedrassi, che innegabilmente è così.

VI. Terzamente meritano ancora gli accennati Istituti, d' essere tenuti *per società adjutrici della Chiesa*, perche mantengono *lo spirito penitente del Cristianesimo*. Tutti i consigli, ed i precetti dell' Evangelio tendono alla mortificazione de' sensi; volendo GESU'-CRISTO, che si seguiti (c) con portare sopra le spalle continuamente la Croce de' patimenti. Il perchè nella sua vita con una continua austerità, ne diede i primi, mirabili esempi. Si consideri nella nascita, nella fuga d'Egitto, nella casa, ove visse, nella predicazione, che fece, e sempre si scorgerà povero, digiuno, austero con distinta maniera. Certe esteriori asprezze di Lui

(a) *Cant. I. 3.*
(b) *Hic.*
(c) *Luc. IX. 23.*

Lui non sono a noi note ; ma che sappiamo (a) noi della vita del Redentore , in paragone di quel che fece ? Della sua vita, fino al principio della sua predicazione ; quasi tutto affatto ci è ignoto . E molto ancora ci è ascosto di quel che operò negli anni tre della sua medesima Predicazione. Pure, che passasse le notti in (b) solitudine, in orazione, è indubitato. Del pari è certo , che visse di limosine , (c) e che poveramente vestì. Chi può credere, ch'egli non digiunasse continuamente , rispetto almeno alla quantità de'cibi ? Fuori di dubbio egli è , come non mai diede ai suoi sensi una minima soddisfazione mondana. L'Opera della Redenzione da Lui si eseguì con tollerare inenarrabili pene : e certamente (d) per dare a noi esempio d'imitarlo . Del resto, se non sempre fece apparire certe esteriori asprezze, lo fece per due motivi : per accertare gl'increduli , grossolani Ebrei, ch'egli veramente era Uomo ; e per dare esempio a tutti i generi delle Persone, come egregiamente, al suo solito, l'Angelico (e) insegna. Quando conversava co'Popoli volea dire , che non è necessaria una vita solitaria, austera di molto, per conseguir la salute ; quando ritiravasi tralle solitudini a dormir sulla terra, a digiunar senza cibo, inculcava l'austerità a quei , che più genero-

(a) *Vid. Joann. XXI. 25.*
(b) *Luc. VI. 12.*
(c) *Vid.* D. *Thom. III. Par. Q. XL. a.* 3.
(d) *I. Ep.* D. *Pet. II.* 21.
(e) *Loc. cit. a.* 2. *Vid. etiam D. Bonav. In Apolog. Paup. Resp. II. Cap.* 3.

rosamente seguir lo voleano. In somma come Maestro di tutti, dovette fare una vita che da tutti, secondo le diverse vocazioni, imitar si potesse.

VII. Del resto gli Apostoli, i quali più d' ogn' altro seppero distintamente dell' intenzione del Salvadore, ed attentissimi furono per uniformarsi ai celesti suoi documenti; vissero con somma austerità. Egli medesimo li mandò a predicare poco meno, che ignudi. Senza (a) danari, senza tasche, senza calceamenti, senza bastone: *Solam* (b) *Fidem*, come il *Nazianzeno* avvertì, *eis comitem adjunxit*. Chi dunque può immaginarsi la loro rigida vita? Dicemmo, * che *San Paolo* rigorosamente gastigava il suo corpo, nonostantechè per necessità fosse a gravi, e continui patimenti soggetto. Del Principe degli Apostoli *Pietro* attestaci il *Nazianzeno*, che di soli lupini cibavasi. Di *S. Giacomo*, primo Vescovo di Gerusalemme, sappiam da *Egesippo*, (c) che visse con molta austerità. Fra l'altre cose, non mai bevvè vino, nè mai mangiò carne. Lo stesso dobbiam credere di tutti gli altri Apostoli, e Discepoli, cioè, che vivessero con grande austerità, onde giustamente per bocca dell' *Apostolo* replicavano: *Usque* (d) *in hanc horam, & esurimus, & sitimus, & nudi sumus* = *semper* (e) *mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes*.

* *Nella Risp. alla Prop. I.*

VIII.

(a) *Luc. IX. 3.*
(b) *Cygn. Carmen.*
(c) *Appresso l'Orsi nella Stor. della Chiesa T. II. Lib. II. n. VI.*
(d) *I. ad Cor. IV. 11. 12.*
(e) *II. Ad Cor. IV. 10.*

VIII. Così essendo vivuti i Maestri del Cristianesimo, così vissero i fedeli loro discepoli. Questi nel formare la Chiesa, formarono una società di Penitenti, i più rigorosi. Il *Fleury* ragionando, dice: *Ne'* (a) *primi tempi digiunavano in memoria della Passione di* GESU'-CRISTO *ogn'anno nella Quaresima, ed in tutte le settimane il mercoledì, ed il venerdì: Digiunavano ancora per le ordinazioni, ed in molte altre occasioni. V' erano in oltre de' digiuni, che da per loro s' imponevano le Persone private per divozione: ovvero erano loro prescritti per penitenza. Allorchè digiunavano, non mangiavano, che una volta il giorno, e verso la sera: vi n' erano de' maggiori, come quello della settimana santa, che molti passavano tutta intiera senza mangiare, almeno nei tre ultimi giorni. Molti ancora continuavano i loro digiuni, per due, o tre giorni senza mangiare, principalmente nelle grandi occasioni, come allora, quando si apparecchiavano al Martirio. Tutti quelli, che digiunavano, asteneansi dal bever vino, e dal mangiar carne: non mangiavano per la maggior parte, che legumi con pane, ed altri aggiugneano alcuni piccioli pesci: ma toglieasi sempre ogni sorta d' intingoli, e cibi delicati = e spendeasi molto meno, che negli altri giorni per la mensa. Alcuni non cibavansi, che di vivande crude. Altri di vivande secche, come noci, mandorle, ec. Alcuni digiunavano in pane, ed acqua. = L' allontanamento da ogni sorta di piaceri, ancora permessi, era del digiuno una conseguenza.* Indi nel seguente Capitolo aggiugne:

C *I pa-*

(a) *Lib. cit. Par. II. Cap. VI.*

I pasti de' Cristiani, fuori de' giorni del digiuno, erano sempre accompagnati dalla parsimonia, e dalla modestia. Raccomandavasi loro di mangiare per vivere. Il non prendere se non quell' alimento, che è bisognevole alla sanità, ed alla forza necessaria per la fatica. = Molti non viveano, che di legumi, e di frutta, e di latticinj; il rinunziare la squisitezza delle vivande, la magnificenza de' gran conviti, e tutto ciò, che ha bisogno dell' arte de' Cuochi, o de' Pasticcieri. Se mangiavano d' Animali, era piuttosto di Pesce, e di Pollame, che la grossa carne de' Quadrupedi: da essi stimata troppo succosa, e nutritiva. = Molti non beveano vino: principalmente le Femmine, e i Giovani; e coloro, che ne beveano, sempre ne beveano pochissimo, ed inacquato. = Mentre mangiavano, faceano leggere la sacra Scrittura, e cantavano de' Cantici, e dell' Arie gravi. E San Giustino Martire, allorchè (*a*) cominciò a svelare ai Gentili le pratiche de' Cristiani, disse, che coloro, i quali si obbligavano all'Evangelio *doveano in primo luogo digiunare*. Onde il digiuno fu la prima cosa, che si cominciasse a sapere de' Cristiani da chi tale non era. Venendo poi al vestire (*b*) aggiugne: *Rigettavano parimente i Cristiani gli abiti di colore troppo vivo, o di panno fino. Sopra tutto la seta (a quel tempo ancora era sì rara, che vendeasi a peso d'oro.) Prudenzio mette per primo contrassegno della conversione di San Cipriano il cambiamento dell' esterna figura, e disprezzo dell' abbigliamento. Un*

(a) *Ia Apol. num. 61.*
(b) *Nel Cap. VIII.*

Un Martire (questi fù San Tiburzio) *per convincere d' impostura un falso Cristiano, rappresentò a' Giudici; che quell' Ingannatore* (si chiamava Torquato) *aveva inanellati i capelli, amava i Barbieri; e mirava con troppa attenzione le Femmine, mangiava di molto, e pativa di Vino. Poche erano le ricreazioni, che fossero di loro uso. Fuggivano tutti gli spettacoli pubblici, e del Teatro, e dell' Anfiteatro, e del Circo*. In somma tutta la loro vita spirava serietà, modestia, mortificazione per ogni conto. E questa fu la maniera, colla quale vissero poi Religiosi: *Primo* (a) *saeculo Christiani omnes eam vitae perfectionem profitebantur in societate, quam postea Monachi in solitudine inierunt*, così Natale Alessandro. Vegganfi ancora *Filone* appresso (*b*) *Eusebio* di Cesarea.

IX. Or questo tenore di vita ritenendosi dagl' Istitutori più rigidi, come le loro Congregazioni non saranno società adjutrici della Chiesa; anche per questo capo? Sappiasi, che uno de' nobili motivi, avuti da questi santi Patriarchi appunto è l' accennato. Nè (c) *Sant' Antonio*, (soggiugne il Fleury) *nè Sant' Ilarione, nè San Pacomio, nè gli altri, che ne furono imitatori pretesero d' introdurre una novità, nè superare la virtù de' loro Padri.* * *Vollero solamente conservare la Tradizione della pratica esatta del Vangelo, che di giorno in giorno vedevano rilassarsi. Si proponevano per modello la Chiesa primitiva di Ge-*

* *Vedi la Risp. alla Pr. VIII. n. II.*

C 2 ru-

(a) *Hist. Eccl. saecul. I. Dis. XXII.*
(b) *Hist. Eccl. Lib. III. Cap. XVI. & XVII.*
(c) *Lib. cit. Part. II. Cap XV.*

rusalemme, *gli stessi Apostoli*, *ed i Profeti*: *Non cercavano di farsi ammirare con una vita straordinaria*, *ma solamente di vivere come veri Cristiani*. *Vedesi ciò da per tutto nella Regola di S. Basilio*. E dopo alcune cose conclude: *Questa Regola* (certamente molto austera) *ha poche cose*, *che sieno particolari a' Monaci*, *separati dal Mondo*: cioè a dire, che toltone il maritaggio, il possesso de' beni, il vivere nelle Città, aveano lo stesso tenore di vita anche i Secolari. Il che è conforme a quanto insegnava *S. Gio: Grisostomo*. Questi osserva, che tutte le regole date da CRISTO, e dagli Apostoli tutte tendono ad una vita molto austera, e tutte (senza distinzione nè di Claustrali, nè di Secolari) furono indifferentemente proposte a' Professori dell' Evangelio: *Eundem* (a) *omnibus ascendere propositum*, *imperatum est*. Qual' è questo proposito? L' imitazione di CRISTO, cui si giunge coll' austera vita, simile a quella de' Monaci: *Ceterum ista distinctio* (di Secolari, e di Monaci) *ex hominum æstimatione introducta est*. *Sacræ vero Literæ nihil horum penitus noverant*: *sed omnes Monachorum vita* (fondata in austerità) *& instituto vivere volunt*: *etiamsi Uxoribus fuerint adjuncti*. Poco prima avea detto: Toltone il Matrimonio, nel resto dovea tenersi lo stesso tenor di vita.

X. In somma, che debbasi vivere con austerità è comune dottrina de' Padri, cavata dagli Evangelj, e dalla pratica de' primi Fedeli. Che fanno pertanto i *sacri rigidi Istitutori*,

(a) *Adv. Vitup. Vit. Monast. Lib. III. post med.*

tori, se non se formare le loro Regole su queste massime della Chiesa? Anzi in essi *sensibilmente* (a) *apparisce la Providenza di Dio, e la cura, ch'egli ebbe di conservare nella sua Chiesa per sino alla fine de' secoli, non solo la purità della dottrina, ma ancora la pratica della virtù. Conciosiachè se vuol ripassarsi ciò, che ho detto della vita Cristiana, e metterlo in paragone colla Regola di San Benedetto*, (molto austera) *e coll'uso presente de' Monasteri ben regolati, si vedrà esservi poca la differenza*. Indi specificatamente viene col paragone a provar la sua asserzione. Altrove conferma lo stesso: *Iddio* (b) *ha suscitato di quando in quando Uomini straordinarj, per mantenere la sana dottrina, e per isvegliar la Pietà. Chi può paragonarsi con S. Bernardo? = San Francesco ha dato un'esempio sensibile del Vangelo, praticato alla lettera, d'una umiltà, e d'una mortificazione degna de' tempi Apostolici. E così di secolo in secolo Iddio ha conservato nella sua Chiesa la Tradizione, non solo della dottrina, ma ancora della pratica della virtù*: Sicchè la povertà del vestire, l'orazione, l'astinenza, la solitudine, coll' altre mortificazioni delle Religioni più austere, non sono cose, che tratte dalla comunità de' Fedeli. Questa l'introdusse, questa le praticò. Le stesse vigilie notturne, (c) i medesimi salmeggiamenti da essa furono presi. Ed il mantener queste pratiche, non è d'un grand'ajuto alla Chiesa?

 In

(a) *Fleury cit. cap. XVI.*
(b) *Part. IV. cap. XI.*
(c) *Vid. Euseb. cit. cap. XVII.*

In vano, io soggiugnerò col medesimo Fleury, *da gran tempo i cattivi Cristiani si sforzano di rendere inutile il rispetto, che sempre si è conservato per l'antichità, e per gli esempj de' Santi, sopponendo, che ne' primi secoli del Cristianesimo gli Uomini fossero d'un' altra natura: i corpi più robusti per soffrire il digiuno, e l' altre austerità, gli spiriti più docili, tutte l'altre virtù più agevoli*. Questo è un' inganno. Viveano in quella guisa, perchè più si uniformavano all' Evangelio. *Si pensa di rispondere a tutto, col distinguere i tempi*. Il vero è, che abbiam mutati i costumi. Vive ancora, chi con ragioni, ed autorità innegabilmente dimostra, essere in errore l' Uomo, che crede essersi abbreviata la vita, e mutate le complessioni.

DIGRESSIONE.

XI. E quì mi sia lecito, di alquanto deviare dal mio proposito, ma non già dall' idea di sostenere la *Gloria de' più rigidi Istitutori*. Un' eloquente Oratore encomiando un degnissimo Santo Patriarca, Istitutore di una santissima Religione non molto austera, per dare al suo argomento risalto, dicea: *Non ha dunque il saggio, e provvido Santo Legislatore voluto, che le sue Leggi da certe penitenze, e rigori, da certe astinenze, e digiuni fossero limitate: perchè ben sapea, che nelle adunanze di Persone non d'una complessione, non d'una indole, ec. o eguale, o pesante giogo non tutte portano, o sotto d'esso alcuni piegano, o altri finalmente cadono*. Mi perdoni il dotto Oratore: Io credo, che avrebbe dovuto dire, che quel Dio O. M., il

il quale ispira i santi, grandi Uomini a fondare le Religioni, stimò bene d'ispirargli una Regola non tanto rigida, ovvero soave: perchè essendo la Chiesa sua Sposa di varietà arricchita, di questa varia dovizia fregiar la volle: cioè volle Iddio, che il gran Patriarca guidasse i suoi degni Figliuoli per quella strada. Perchè, stando sul dall' Oratore gettato principio, riprender talun potrebbe: Dunque non si dovrebbe dare niun Legislatore, mentre ognuno coll' istituire nuovi Istituti, più, o meno grave, sì, ma pur qualche giogo impone, che tutti debbono *egualmente portare*: e l' esperienza dimostra, che certe cose leggieri a quelli, sono durissime a quelli, per la diversità o dell' educazione, o della Natura. Ora essendo ogni religiosa adunanza composta di Persone *non d' una complessione*, *non d' un' indole*, *ec.* come farassi per tutte uniformarle ad un' egual giogo? Se ve ne saranno cui riuscirà soave, ve ne saranno ancora, per l' addotta ragione, cui riuscirà molto grave. Dunque bisognerà far tante regole, quante ne saranno i Professori.

XII. Ma via, passiamo anche questo. Come salveremo poi tanti altri santissimi Istitutori? Un *San Paçomio*, un *San Basilio*, un *San Benedetto*, un *San Brunone*, un *San Norberto*, un *San Romualdo*, un *San Bernardo*, un *San Domenico*, un *San Francesco*, con altri famosi Patriarchi, i quali hanno limitate (se vogliamo usar questo verbo) le loro Regole con vigilie, astinenze, mortificazioni distinte? Questi grandi Uomini, i quali (come *San Pacomio*) ebber le loro Regole dagli Angioli, o espressamente,

(come *San Francesco*) da GESU'-CRISTO, e tutti certamente guidati per lo meno dal medesimo spirito ; non sapeano , che non tutti i Professori de' loro sacri Istituti doveano essere di una medesima complessione, d'una indole stessa ? Perchè dunque limitare con tanta mortificazione, ed austerità le loro Regole, se è providenza, e consiglio il non fare questa limitazione ? Volentieri ne sentirei la risposta.

XIII. Più avanti il citato Panegerista riparlando dell'Austerità sotto metafora d'Albero, soggiunge de' frutti della virtù : *Talora si raccolgono*, (ed in gran copia) *e talora per non essere l' Albero in terreno fertile piantato, non i frutti desiderati, ma o nulla, o foglie sole d'ombra lieta* (non intendo in che consista l'ombra lieta dell' Albero dell' Austerità) *per lo più nociva spande, e dimostra*. Aspettava qualche cosa di più. E qual maraviglia, che l'Albero dell'Austerità non fruttifichi, qualor venga piantato in un terreno non fertile ? Qual'Albero più fruttuoso della Croce del Redentore ? Ad ogni modo cosa opera in tanti pessimi Cristiani, i quali chiudendo il cuore ai rivi del suo fecondissimo sangue, in vece di verdeggiare, e di produrre frutta di santità , restano aridi, degni solo del fuoco eterno ? Parliamo chiaro : Fate, che l'Uomo non corrisponda alla sua vocazione, ed in niuno Istituto riuscirà. Io venererei pertanto l' opere de' Santi , e direi, che questi ha istituita la sua Religione austera , quegli soave , l'uno in un modo, l'uno in un'altro , perchè così è piaciuto allo Spirito Santo, che gli ha guidati. Niuno dirà , che la Castità ingiunta

al

al Sacerdozio indifferentemente non sembri un giogo, cui molto ricalcitra la natura di chi non sa domare una tal passione, come richiedesi: ed in prova il *Cardinale Pallavicino* narra in più luoghi (*a*) le grand' istanze fattene dagli Eretici, per iscuoterne il peso. Pure chi oserà di condannare la Chiesa, che costantemente la vuole? L'osservanza dell' Evangelio non è rigorosa? Basti il dire, come il Salvatore richiede una (*b*) continua annegazione di volontà. E se dice (*c*) ancor, ch' è soave, risponde *Sant' Agostino* esser (*d*) vero a chi l' ama: *Amanti suave est*. Al quale amore bisogna farsi strada con una mortificazione assai ripugnante alla Legge del nostro corpo. E pure Cristo indifferentemente l' impose a tutti. E questa è l'idea che ebbero gl' *Istitutori anche più rigidi*: non avendo preteso d' aggravare l'Umanità, bensì d'innalzarla all'osservanza perfetta dell' Evangelio. Intanto ritorno al principio, e replico: *Le Religioni più austere sono adunanze di Penitenti* per le loro austerità: ed essendo asili all' Anime, che dar si vogliono alla Penitenza, e dando esempio per animare alla virtù, e mantenendo lo spirito penitente del Cristianesimo; *sono insieme perciò società adjutrici della Chiesa*.

IV. PROPOSIZIONE. „ E'vero, che ancora

(a) *Nella Stor. del Concil. di Trento Lib. XXIV. Cap.* 12.
(b) *Luc. IX.* 23.
(c) *Matt. XI.* 30.
(d) *Serm. XII. De Verb. Apost. c.* 8.

„ cora Queste applicansi a' Ministeri Apo-
„ stolici, e massime nel nostro secolo.

RISPOSTA. *E' vero, che le Religioni più austere si sono applicate a' Ministeri apostolici sempre in ogni secolo, senza essere inferiori, se non sono superiori, alle moderne.*

I. PROVA. Il Ministero apostolico è noto, che consiste in sovvenire i Prossimi nel corpo, e nello spirito. Nello sbarbicare gli errori, e nell' illuminare le menti. Nell' esterminare i vizj, e nel promuovere le virtù. Or vediamo, se in tutti i secoli ciò si eseguisse dalle Religioni più austere. Primieramente possiamo dire, come nella Legge Mosaica molti Profeti viveano in società, ed erano, secondo quel tempo, *una* (*a*) *specie di Religiosi*, viventi con molta austerità; e niuno sarà per negare, che non fossero i Maestri, gli Apostoli, dirò così, da Dio spediti, per ammaestramento agli Ebrei. Così propriamente gli *Apostoli* possiamo chiamargli una società religiosa sotto il capo del Principe loro *San Pietro*, tutti austerissimi * nella maniera del vivere: ed essi piantarono quelle scuole, d'onde appresero i sacri Istitutori le loro Regole. Veniamo a *Sant' Antonio*, Padre de' Monaci. D' esso narraci (*b*) *Sant' Atanasio*, che confutava Filosofi, che convertiva Pagani, che facea ravvedere gli Eretici. Coi suoi Monaci faceva lo stesso. Con essi portavasi a consolare i Confessori. Ad animare i Martiri. Sovveniva i Poveri. Quindi per le molte

* *Vedi la Risp. alla III. Prop. nel n. 7. 8.*

(a) *Fleury Cost. degl' Israeliti. Par. II. c. XVII.*
(b) *In ejus vita.*

te conversioni, fondò in brieve tempo più Monasterj, i quali anche crebbero per li loro apostolici Ministerj. Fondatosi da *San Pacomio* il suo Istituto si adoperò nell'istruire la gente di campagna, i (*a*) Catecumeni, i Fanciulli, onde volea che tre volte la settimana i suoi Monaci facessero il Catechismo. Lo stesso faceva *Sant' Abramo*, *San Afraate*, *San Marciano*, *San Romano*, *Sant' Aclepio*, ed altri Monaci rigidissimi, come si può vedere (*b*) *in Teodoreto*. Nelle conversioni, che fecero questi santi, rigidissimi Monaci di Peccatori, di Eretici, d'Idolatri, vedrassi se impiegaronsi nel Ministero Apostolico. I Santi Monaci furono quegli, i quali ampliarono mirabilmente la Fede cattolica: *Præcipue vero insignissimam Ecclesiam demonstraverunt, & dogma dilataverunt vitæ virtutibus, qui conversatione Monachica illo tempore fruebantur*. Soggiunge un altro: *Le Mortificazioni di San Basilio furono poco meno che incredibili*, e pure scorrea per le Città, per li villaggi del Ponto, animando quei Popoli a darsi alla Penitenza, se erano Peccatori; ad abbracciare la Fede, se erano idolatri: onde insieme coi suoi Monaci fece frutti inenarrabili. Questo (*c*) splendore della Monastica disciplina volle, che i suoi Monaci erudissero anche i Fanciulli, fino che giungessero ad età matura per elegger lo stato. Lo stesso afferma il Crisostomo de'

(a) *Ap. Mabil. de Stud. Monast. Par. I. cap. 2.*
(b) *In eorum vita.*
(c) *Ap. Mabil. cit. & in Regul. fusius disp. Interrog. XIX.*

de' Monaci della sua nazione. Leggasi la vita di *Sant' Efrem* Siro, Uomo di alta autorità, di *Sant' Ilarione*, di *San Mosè*, i quali rigidissimi Anacoreti fecero incredibili conversioni. Si vegga il *Calmet* nella sua storia universale nel Tomo quinto nel Libro sessantasei, e sessantasette, e sessantotto, il quale in compendio narra molte vite di quegli Uomini prodigiosi. *San Martino* (*a*) Vescovo di Turs, il primo a stabilire comunità di Monaci nella Francia, era austerissimo. Così i suoi Figliuoli: ed esso con loro terminò d'abbattere l'Idolatria nella Francia. Quando in Antiochia, per l' Eresia d' *Arrio*, in gran pericolo si vide la Fede, dice il Bernini: *Allora* (*b*) *fu che in Antiochia concorsero come in pubblico steccato sino dalle solitudini della Palestina tant' insigni Anacoreti: chi per combattere contra l'empietà Arriana colle dispute; chi per animare i Cattolici a sostenere generosamente la Divinità del Figliuolo di Dio; e chi per autenticare la Fede con attentati di prodigiosi miracoli, che operò Iddio per mezzo loro, affin di confondere l' Eresia.* Quindi l' Imperadore *Valente*, acerrimo Protettore di quella Eresia, *prese specialmente a far guerra ai Solitarj, che sapeva essere attaccati con tutto l'affetto alla Fede Ortodossa.* Tutte queste cose accaddero nel secolo quarto, con altre infinite, che apportar si potrebbono. Conchiuderò col celebre *Cassiano* morto intorno al 450. Questi (*c*) parlando dell'opere, nelle quali impie-

(a) *Nel cit. Cal. Lib.* LXVII. *n.* 34. *ec.*
(b) *Nella Stor. dell' Eres. sec. IV. c.* 8.
(c) *Coll.* XIV. *Cap.* 4.

piegavansi i Monaci, dice, che alcuni, a similitudine d'*Elìa*, attendeano alla contemplazione nella solitudine. Alcuni all' instituzione de' Fratelli, ed alla cura de' Monasterj, tra' quali distingue l'*Abate Giovanni*, sotto di cui fiorirono altri *etiam apostolicis signis*. Alcuni, a similitudine d'*Abramo*, attendeano all'ospitalità. Alcunì alla cura degl' Infermi. Alcuni alla difesa de' Miseri, e degli Oppressi, o alla provisione de' Poveri, coll'acquisto delle loro fatiche. (Si vegga *Sant' Agostino* (*a*) ove racconta, che giungeano fino a caricarne le navi, ed a trasmetterle a' Bisognosi. De' Cluniacensi poi ne' secoli più vicini si leggono cose parimente molto edificative su questo punto) o alla Predicazione Evangelica, *aut doctrinæ instantes*. Il qual luogo è citato anche da *San Tommaso*, ove (*b*) sostiene, esser convenientissimo l'istituire le Religioni per predicare, e per eseguire altre opere di Pietà. Parlando il vivente eruditissimo, e degnissimo Maestro del sacro Palazzo Padre *Giuseppe Agostino* Orsi de' Monaci del secolo Quarto (*c*) si esprime : così: *Di molti adunque di questi Santi Monaci, benchè morti al Mondo, e secondo il loro istituto separati dal Commercio degli Uomini, si valse nondimeno la Providenza per dilatare il Regno di Gesù Cristo, mediante la conversione degl' Idolatri alla conoscenza del vero Iddio : e fece altresì nascere, come a' suoi luoghi vedremo, molte* oc-

(a) *De Morib. Eccl. Lib. I. c.* 31.
(b) 22. *Quæst.* 188. *a.* 4.
(c) *Nella Stor. Eccl. T. V. Lib. XII. num. LXXVI.*

occasioni; *nelle quali convenne loro uscire dalle loro solitudini*, *per opporsi al furore*, *ed alla temerità degli Eretici*; *e per rendere al Mondo una pubblica testimonianza della loro Fede*. *Si segnalarano in questa parte Sant' Antonio in Egitto*, *Sant' Ilarione nella Palestina*; *e nella Fenicia*; *ed esso*; *e San Mosè*; *altro solitario*; *nel paese de' Saracini*. *Santo Abramo nella Ostoena*; *e San Giuliano Sabba nella Siria &c.* *Indi nel numero LXXVII.* *soggiunge*; *che siccome i Martiri nel tempo delle persecuzioni erano stati il più gran miracolo della grazia*; *e la prova più luminosa della verità della Fede*; *così in tempo che cessate quelle orribili tempeste*, *era in calma la Chiesa*; *i Monaci*; *che aveano le solitudini popolate*, *furono una prova più convincente*; *o una più sensibile dimostrazione della santità del Vangelo*; *dell' eccellenza delle sue leggi*, *e de' suoi consigli*; *e delle virtù*; *ed efficacia soprannaturale delle sue grazie*. *Seguitando cose tutte a proposito per dimostrare il loro apostolico ministero*. Conchiuderò con *Libanio Sofista*, il quale si lagna; che i Monaci correvano (*a*) a i Templi; e ne rovesciavano le Statue, e gli Altari, e ne demolivano anche i tetti, e le mura tanto nelle Città; che ne i Villaggi. E' vero; che quell' Idolatro non ispiegasi; se fossero Monaci; ma, come mostra di credere il citato *Muratori*; è verisimilissimo. Erano persone (dice il Sofista) *vestite di nero*. Sicchè erano Uomini di qualche distinta professione nel Cristianesi-

(a) *Ved. il Murat. nell' A.* 388. *negli Annal. d' Italia.*

nefimo, per cui fondatamente si può credere, che fossero Monaci. Il che quando credere non si volesse, nulla importa: l' accennato di sopra prova ad evidenza l' intento. E sappiamo di certo dal Codice (a) *Teodosiano*, che non poco ancora in questo secolo si adoperavano appresso i Giudici, per la liberazione de'Rei. Siccome del pari è certo, che di moltissimo fecero i Monaci, affine d'ovviare all' orrendo esterminio, che della Città d' Antiochia volea fare il gran *Teodosio*, per avere i Cittadini atterrata la sua Statua, della sua Moglie, e de'suoi Figliuoli. Uno d'essi Monaci fu il gran *Giovanni Crisostomo*.

II. Nel secolo quinto è molto famoso *S. Patrizio*, uscito dal Monastero di *S. Martino*. Esso, ammirabilissimo Penitente, fu l' Apostolo dell'Irlanda, che convertì. In questi tempi il Patriarca *S. Benedetto* convertì Anime senza numero, conforme insegnaci (b) *S. Gregorio*, dicendo ancora, che spediva i suoi Monaci al medesimo Ministero Apostolico: laonde convertirono l'Inghilterra, la Germania, la Svezia, la Danimarca, la Pannonia, la Boemia, la Polonia. Dirò ancora, che grand'opera apostolica era, l'impiegarsi quei santi rigidi Monaci nel trascrivere Libri (c) d'ogni genere, per conservarne la dottrina, mancando allora la stampa.

(a) *Ap. il Murat. cit. nell' A. 390.*
(b) *Lib. II. Dialog. cap. 8. & 19. Ved. la Stor. delle Religioni cit. nel T. V. al cap. I. & Mabil. cit. Part. II. c. 17.*
(c) *Mabil. cit. P. I. c. 6. Fleury cit. Cost. de' Crist. Par. III. in fin.*

pa. Lo che era d'una utilità grandissima alla Chiesa, come osserva il celebre *Cassiodorio*, il quale a' suoi Monaci molto un tale impiego inculcava. Questi (che visse nel sesto secolo) da Senatore, e da Console fattosi Monaco visse nei confini della Calabria con rara fama, e fondò il Monastero Vivariense. Ad esso per la vita, per la dottrina, e per gli Allievi è *obbligata di molto*, (a) *anche per questo capo*, *l'Italia tutta*. Era questo un predicator colla penna, però conchiude: *Tot vulnera Satanas accipit*, *quot Antiquarius Domini verba describit*. Quindi tutti i Letterati sono d' opinione, che senza le fatiche de' Monachi antichi, poco, o niente sì della Profana, che della sacra Antichità sarebbesi da noi saputo. Del resto in questo tempo tra gli altri fiorirono per dottrina, e per pietà *S. Isidoro Pelusiota*, *Cassiano*, *Vincenzo Lirinense*, *S. Nilo*, *S. Saba*, (b) il quale illustrò la Palestina, e sostenne la Fede Cattolica contra all' impietà d' *Anastasio*. Veggasi la vita di *S. Pammachio*, discepolo di *San Girolamo*, di cui parlavan tutte le Chiese. Di *Sant' Eucherio*, Monaco di (c) Lero, poi Vescovo di Lione. Dell' *Abate Gelasio*. Di *Sant' Alessandro*, Padre de' Monaci Acemeti, (cioè, che non dormono, intendete se non assai scarsamente.) Del citato *Teodoreto* Monaco d'Apamea, poi Vescovo di Cipro, il quale convertì de' soli Eretici da dieci mila. In questo secolo fa-

(a) *Murat. cit. nell' A.* 556.

(b) *Cyrill. Monac. in ejus vita.*

(c) *Ved. il Calmet. cit. T. VI. Lib. LXXIV.*

famosissimo fu il Monastero Lirinense, chiamato Seminario de' Vescovi, donde uscirono tanti Sacerdoti a santificar le Provincie coll' Apostolico Ministero, che *San Cesario* Arelatense scrisse : *Eximios (a) nutrit Monacos, & praestantissimos per omnes Provincias erogat Sacerdotes*.

III. Finalmente ascendendo da secolo in secolo si potrebbe agevolmente vedere, che se non tutte le conversioni de' Popoli, una grandissima parte certamente provenne dai Monaci di Religioni molto austere : come erano prima del sestodecimo secolo, o tutti, o quasi tutti gl' Istituti religiosi. Essi, (*b*) digiunando, faticavano per alimentare i Poveri, i Carcerati, gl' Infermi, ed altri in necessità ridotti. Nelle quali opere di pietà non v'ha dubbio, che non procurassero di promovere in lor la virtù, ch'erane il principale motivo. *San Martino Monaco diede (c) agli Svevi le regole della vera Fede. Stabilì Chiese. Fondò de' Monasterj, compose Libri di pietà*: e scrisse gran numero di Lettere, per esortare i nuovi Convertiti alla pratica delle cristiane virtù. *Sant' Emiliano, San Simeone Siceota* molto faticarono per li Poveri. Nel Monastero di *San Saba* varj Monaci decorarono la vita Apostolica, spargendo il sangue per sostenere la Fede. *S. Anastasio* del Monte Sinai (poi Arcivescovo di Costantinopoli) non poco si adoperò contra gli Eretici. Veggasi la vita di *San Columbano*, di *San Gallo*, suo discepolo, i

Alcuni vogliono, che fosse il primo a portar l' Ordine Benedettino nelle Spagne. Altri dan questo onore a S. Donato, poi Vescovo di Valenza.

D quali

(a) *Hom. XXV.*
(b) *Mabil. cit. Part. I. cap. 14. §. 1.*
(c) *Cal. cit. T. VI.*

quali tanto faticarano nella conversione dell' Anime. In questi tempi il gran Pontefice *San Gregorio Magno* Benedettino spedì nella Sardegna l'*Abate di Sant' Andrea*, e nell'Inghilterra il Monaco *Sant' Agostino* per la santificazione di quelle Genti.

IV. Nel secolo settimo ed ottavo essendo le Librerie ne' soli Monasterj, ed in alcune Cattedrali, difficilmente poteasi diventar dotto, se non istudiavasi appresso i Monaci: la maggior parte de' quali però teneano due (*a*) scuole, una per li Religiosi, l'altra per li Secolari: laonde o tutti, o quasi tutti gli Uomini grandi in sapienza, ed in virtù, che si adoperavano in quei secoli guasti per la salute dell' Anime, o erano Religiosi, o da i Religiosi doveano riconoscere la loro virtù. *S. Audomaro*, uscito dal Monastero di Luxen, faticò nel convertire i Paesi bassi. *Sant' Aidano* del Monastero di Hi, fu l'Apostolo della Nortumbria. *S. Columbano* fondatore di molti Monasterj, che scrisse contra gl' Arriani, fu d'utile grandissimo alla Cattolica Chiesa. Varj altri Monaci s' impiegarono nell'opera stessa. Nell'Alemagna è celebre per Ministero Apostolico *S. Chiliano* asceto, avendo in Vitzburgo convertito alla Fede il Duca *Gosberto*. Nella Frisia citeriore *S. Villebrodo*. Tra i Brutteri *S. Svitberto*. Tra i Sassoni *Santo Sturmo* (impiegato anche da *Carlo Magno* in rilevanti ambascerie) fu per Ministero Apostolico molto famoso: il qual celeberrimo Imperadore altri Abbati ancora mandò alla conversione de'

(a) *Mabil. cit. Part. I. c. XVI.*

de' Sassoni. Volendo far fiorire le scienze nella Francia si servì de' Monaci, i quali chiamò dalla Scozia, e dall' Irlanda. Anche *S. Vilfrido* fece delle grandi conversioni. *S. Adelmo*, ovvero *Aitelmo*, molto per questo fine faticò in Inghilterra. Questi fu il primo ad introdurre in quel Regno la Poesia latina, per allettare quei Popoli ad apprendere le massime cristiane. Molti concorreano alla scuola da esso aperta: siccome a quella, che in questo secolo ottavo aprì il celeberrimo *Beda*, il venerabile, cui ricorreano Persone d'ogni rango ne' loro bisogni, o dubbietà. In Candia (*a*) poi *Sant' Andrea Calabyta*, e nell' Asia l' *Abbate Giannicio* segnalaronsi nel sostenere la Fede, e 'l culto delle sacre Immagini: per cui *S. Giovanni Damasceno* perdè la mano destra (restituitagli però dalla Santissima Vergine) e *S. Stefano Giuniore* la vita. Rinomatissimo è finalmente l' Arcivescovo di Magonza, *S. Bonifacio*, per le grandi fatiche, e numerose conversioni fatte nella Germania. Diciamo ancora, che quando l' Imperador *Costantino* (Figlio del IV. Leone) ripudiata *Maria* sua legittima Moglie, pubblicamente sposò una di Lei Cameriera, i Monaci furono quelli, i quali costantemente, (a similitudine del *Precursore* con Erode) lui si opposero.

V. *Nel nono secolo*, sono parole del Graveson, *furono* (*b*) *nelle Gallie dottissimi Abati, e Monaci, i quali per difesa della Chiesa Cattolica, e per conservare la Monastica discipli-*

D 2 *na*,

(a) *Bernin. cit. sec. VIII. 7.*
(b) *In Hist. cit. Colloq. V.*

na, *con indefesso studio impiegarono la loro opera*, *industria*, *ed erudizione*. Indi ne nomina molti, tra gli altri *Sant' Anscario*, il quale convertì a Cristo i Danesi, gli Svechi, i Frisj orientali: nominato perciò l' Apostolo delle Regioni settentrionali. In questi tempi depravaronsi in maniera i costumi, che, al dire del *Baronio*, tutto (*a*) quel che la Chiesa avea tollerato sotto i Tiranni, era uno scherzo in paragone ai danni, a' quali in questi tempi infelici soggiacque. La stessa monastica disciplina essendosi rilassata di molto, fu la cagione appunto, che mancasse ne' Fedeli la santità: *Nam* (*b*) *præter Domnum Odonem religiosissimum Abbatem*, *qui hoc tempore floruit*, *vix aliquis enituit*, *qui fraternæ correptionis* (cioè dello zelo apostolico) *ardore repleretur*. Donde si vede, che se mancava la santità ne' Fedeli, perchè mancava ne' Claustrali; questi in grandissima parte la sosteneano. Ad ogni modo, come osserva il *Mabillon*, è certo, che non pochi Monaci, ed Abati furono in lettere, ed in pietà, con grand'utile della Chiesa, eccellenti. Il Monaco *Dungalo* Scozzese venne in Pavia ad insegnare le Lettere, per opera del nominato Imperador *Carlo Magno*, sotto la cui scuola doveano andare i Giovani di Milano, Brescia, Lodi, Bergamo, Novara, (*c*) Vercelli, e Como. Dei rigidissimi Cluniacensi, nel decimo secolo usciti, soggiugne il *Fleury*, che *fecero de' beni* (*d*) *infiniti*. Viene anche

(a) *Ved. il Fleury cit. Part. IV. c. 6.*
(b) *Grav. cit.*
(c) *Ved. il Murat. cit. nell' An. 827. ed 829.*
(d) *Loc. cit.*

che a dirlo il citato *Graveson*. I Monaci di Studio promessa all'Imperadore de'Greci *Teofilo* la guarigione da una sua infirmità, saviamente si adoperarono, e conseguirono le restituzioni delle sacre Immagini, con infinito numero de' Cattolici.

VI. In questi secoli, tra gli altri, i due Monaci Fratelli *Teodoro*, e *Teofane* furono di credito tale, che il Patriarca di Gerusalemme spedigli in Costantinopoli *per* (*a*) *tenere in freno quella Cristianità nelle persecuzioni*, suscitate contra le sacre Immagini. *S. Teodoreto Studita*, *San Metodio*, *S. Ignazio*, (Figlio dell' Imperadore *Michele*,) *Rangabe*, Monaco di Satiro, *San Dunstano*) poi Arcivescovo (*b*) di Cantuaria) *Sant' Odone* Abate di Clugnì, con altri mille, colla penna, colla lingua, colla vita furono il sostegno della Fede, e della Pietà. Nelle Spagne molti Monaci restarono coronati di glorioso martirio.

VII. Nell' undecimo secolo il *Beato Mainardo*, Benedettino, impetrato un luogo (*c*) dal Conte Ugolino (Figliuolo d' *Offredo* da Foligno, gran Conte dell' Umbria) a piè della Montagna di Sasso-Vivo (all'oriente, e vicina alla nominata Citta) fondò la sua famosa Abbazia. Egli predicava, confessava, istruiva. Eresse scuole di Filosofia, di Teologia per li Monaci, e per li Secolari. Fondò varj Ospedali. Mantenne sì esatta regolare osservanza, che i dicianove Abati, i

D 3 quali

(a) *Bernin. cit. sec.* IX. *c.* 5.
(b) *Vid. Lippon. in ejus vita*.
(c) *Nella Stor. degli Ordini ec. cit. T. V. c.* 30.

quali gli succedettero, si tennero per Beati, come esso. In questi tempi, ne' quali sorsero varie Eresie, *Lanfranco*, *Guitmondo*, *Durando*, dottissimi Benedettini, loro si opposero con tutta la forza. Quanto non fece *S. Romualdo* co' suoi Camaldolesi? *San Giovanni Gualberto* co' suoi Vallombrosani? Si nominino, e basti. Un suo Monaco, detto *Pietro*, entrò pubblicamente, in faccia ad un Mondo di Popolo, in un gran fuoco, donde illeso ne uscì, affine di comprovare la Dottrina Cattolica contra de' Simoniaci. Tanto loro premea di conservare la vera dottrina. Chi può ridire l'opere di *S. Pier Damiano*, Abate di Fonte Avellana? Di *San Bernardo*, Abate di Chiaravalle? Che zelo egli non pose in opera contra l'eretico *Abailardo*, *Arnoldo* da Brescia, *Giliberto* Porretano, *Arrico* Petrobussiano? contra gli Eretici Apostolici recenziori? I suoi scritti, i suoi viaggi, i maneggi, i miracoli, da esso impiegati per il Ministero Apostolico, sono incredibili. Leggasi la lettera ottantadue di *Pietro Blesense*, ed altamente si ammirerà la vita apostolica de' Cistercienfi, nata in questo secolo undecimo.

VIII. Quando poi nacque l'Eresia di *Tanchelino*, venne coi suoi Premostratensi *San Norberto*, a sostenere con apostoliche fatiche i Dogmi evangelici. Questo santo, rigidissimo Istitutore, meritò (a) gli elogj di *San Bernardo*: perocchè fece tanto profitto, che del suo Ordine parlando un' (b) Autore *ut nul-*

(b) *Epist. VIII.*
(a) *Ap. Gravef. cit. sec. XII. Colloq. VI.*

nullum, dice, *præter Apostolos, videamus hodie tantum fructum in Ecclesia fecisse*. Il venerabile Abate *Pietro* Cluniacense ebbe il vanto di ridurre alla fede l' eretico *Berengario*: e molto scrisse, ed operò contra l'*Arrico* Tolosano, e per finirla dirò, che in questi tempi quasi (*a*) tutti i Prelati, destinati a governare le Chiese, cavavansi da' Monasterj. Tanto erano stimati degni delle Apostoliche sollecitudini. Lo stesso presso a poco feceli ne' secoli precedenti. I Cistercienfi ordinarono, come i Vescovi tratti da loro, osservassero la vita monastica nella lor dignità. Così in un Concilio di Londra. Ciò però non fu nuovo, conforme si di mostrerà nella Risposta seguente del numero VI.

IX. Del secolo Terzodecimo non occorre parlare, mentre i due Ordini, che ne uscirono di *San Domenico*, e di *San Francesco*, già se ne accennò il distinto rigore, e si sa essere istituiti ancora per l' Apostolico Ministero: come, mediante la divina assistenza, eseguirono essi, ed i loro Figliuoli con incredibile utilità della Chiesa. Essi non solo nell'Italia, e nell'Europa, ma fino nelle parti più rimote del Mondo hanno procurato di portare il Vangelo. Il primo a penetrar nella Cina, per questo santissimo fine, fu (*b*) un Minoritano. Vegganli gli Annali de' Padri Domenicani, e le Croniche di *San Francesco*. Onde nel secolo suf-

Nella Risp. alla Prop. II. n. II.

D 4 se-

(a) *Fleury cit. Part. IV. c. 8.*
(b) *Ved. la Pref. dell' Esame al Decreto del Cardinal di Tournon p. 38.*

ſeguente *il credito*, dice il (*a*) Muratori, *de' Frati Predicatori, e Minori era incredibile in queſti tempi per tutte le Città*. E come acquiſtato, ſe non ſe dopo la propria virtù, col Miniſtero Apoſtolico? Per lo ſteſſo motivo, dopo co' ſuoi Figliuoli ſi reſe celeberrimo il gran Taumaturgo di Paola *San Franceſco*, Iſtitutore del sì aſtinente Ordine de' Minimi.

X. E quì, giunto fino ai noſtri ſecoli, epilogo il già detto, e diſcorro così: Tutte le Religioni antiche, o quaſi tutte, ſono ſtate auſteriſſime, e ciò non oſtante ſi è veduto eſſerſi eſercitate in tutte le opere della Criſtiana pietà. Nell' educare i Giovani, nel ſovvenire i Poveri, nell' iſtruire Ignoranti, nel convertire Peccatori, Eretici, Idolatri, con ogni genere di criſtiane virtù. *Sicchè è vero, che ſempre in ogni ſecolo, ſonoſi eſſe applicate al Miniſtero Apoſtolico*. In che dunque le Moderne ſuperarono le più auſtere Religioni antiche, talchè ſi poſſa dire: *E' vero, che ancor queſte* (cioè le prime) *applicanſi a' Miniſteri Apoſtolici, e maſſime nel noſtro ſecolo?* L' avverbio *maſſime* denota eccellenza nel noſtro ſecolo: ma biſogna provare in che: mentre non ſo, in qual Miniſtero Apoſtolico ſi eſercitino le Moderne, che non abbiano eſercitato le Antiche. Quando queſto Miniſtero Apoſtolico ſi voleſſe reſtringere alla ſola Predicazione, io non trovo proibito loro un sì venerabile (*b*) ufficio: come dicea *Bonifacio IV.* nominando ſpe-

(b) *Negli Annali d' Italia all' anno* 1233.
(a) *Ap. D. Thom.* 2. 2. *Q. CLXXXVII. a.* 1.

ſpecialmente *San Benedetto*, che ciò non interdiſſe ai ſuoi Monaci. Così anche ſoſtiene il dottiſſimo (*a*) *Mabillon* più volte citato, dimoſtrando l'oppoſto con fatti innegabili. Dove l' *Angelico* ſoggiunge : *Nec in aliis Regulis hoc prohibetur*. Anzi *San Giovanni Criſoſtomo* (*b*) c'inſegna, che il Monachiſmo fino dal ſuo principio, nella converſione de' Popoli ſi eſercitò. Queſto gran Santo eſalta alle ſtelle i Monaci, da eſſo ſpediti alla converſione della Fenicia, come egregiamente ottennero colla loro predicazione. *Natale Aleſſandro* (*c*) oſſerva in *S. Agoſtino*, che dall'opere manuali erano eſenti ſolo quei Monaci, i quali attendeano alla Predicazione, ed all'Altare : ſicchè predicavano ancora. Lo ſteſſo Santo (*d*) dice, che ve n'erano degli eccellentiſſimi nella ſacra dottrina, cui per udire s'univano tre mila Cenobiti, per lo meno, in certi tempi determinati ; cioè che ciaſcuno di quei dottiſſimi Padri da tre mila almeno ne contava nella ſua udienza. Quando ancora però mancaſſero gli eſempi addotti, è piucchè veriſimile, che lo ſteſſo faceſſero con quei, che praticavano fuori delle loro congregazioni. Nel Concilio di Magonza, celebrato nel ſecolo nono, ſi veggono (*e*) i Monaci Rettori delle Parrocchie, richiedendo così la neceſſità di quei Paeſi. Crederei pertanto

Nel Canone XIV.

(a) *Lib. cit. Part. II. c. 17.*
(b) *Ap. cit. Mabil.*
(c) *In Hiſt. Eccl. T. IV. p. 96. col. 2.*
(d) *De Moribus Eccl. Cath. Lib. I. c. 31.*
(e) *Ap. cit. Alex. T. VI. p. 279. col. 2.*

to d'aver provata sufficientemente la mia *Risposta :* benchè abbia mille cose, che poteansi dire, lasciate. *Stultum est*, dicea * S. Tommaso, *autem* (a) *dicere, quod per hoc, quod aliquis in sanctitate promovetur, efficiatur minus idoneus ad spiritualia officia exercenda.* Resti pertanto concluso, *che sempre in ogni secolo le Religioni più austere sonosi nel Ministero Apostolico esercitate, senza essere inferiori, se non sono superiori alle Moderne.*

* *Nella Questione se sia lecito ai Religiosi insegnare, predicare, ec.*

V. PROPOSIZIONE. „ Ma pare a me, „ che molto più agevolmente possa dirigersi all'altrui edificazione, che non può „ eseguirsi senza lo strumento del corpo, „ chi non è soggetto a patimenti necessarj.

RISPOSTA. *E' vero, che l'Uomo non può dirigersi all' altrui edificazione senza lo strumento del corpo: ma è vero altresì, che non è d'impedimento niuno l'essere soggetto a necessarj patimenti, pel rigore, a cui è obbligato un Religioso Istituto.*

PROVA. Quegli, che maggiormente edificarono la Sinagoga, furono i Profeti, i quali, come è innegabile, vissero con grande austerità. E molte ne furono loro espressamente comandate da Dio, e perciò loro furono necessarie. Degli Apostoli parimente, e de' primi Cristiani, di cui non è dubbio essere stati di massima edificazione alla Chiesa, accennammo l'austerità: la quale venne da essi certamente giudicata per necessaria. Eglino non vissero in quella austera guisa per iscrupolo, bensì per uniformarsi al Vangelo, il quale inculca una continua

(a) *Loc. cit.*

nua mortificazione, mediante una distinta rigida vita; senza di cui le passioni trionferanno. Siamo Atleti, diceva (a) *Sant' Ambrogio*, ed abbiamo molti combattimenti. Ma che? forse l'Atleta sta in ozio? *Exercetur quotidie, ungitur quotidie*. Ma con quali armi? *Coll' orazione*, (b) *colla Misericordia, e col digiuno*. E San Basilio (c) dice, che siccome la fortezza del corpo è pregio negli Atleti del secolo; così pregio è negli Atleti del Cielo del corpo l'infirmità. Or se nell'Orazione s' intende tutto quel che riguarda il culto di Dio, nella Misericordia tutto quel che riguarda il bene del Prossimo, nel digiuno s'intende ogni maniera, colla quale si affligge la carne: la quale afflizione fu da' primi Fedeli usata in maniera distinta, come si disse. Dicemmo * ancora, che i santi Monaci non pretesero d' indurre novità co' loro rigidi Istituti, vollero bensì mantenere lo spirito penitente del Cristianesimo. Spirito, che mancò, non per essersi stimato non necessario il suo fervore; ma perchè raffreddato, subentrò la libertà, e l'amore per le cose sensibili. Il che è stato sempre dalla Chiesa abborrito. Si ascolti il *Fleury* nuovamente: *E' vero, che la Chiesa tollera alle volte degli abusi, troppo radicati, attendendo la favorevole congiuntura di annullargli; ed alle volte accordò alla durezza del cuore degli addolcimenti dell'* an-

* *Nella Risposta alla Propos. III. n. VIII. e IX.*

(a) *De Elia, & Jejun. Cap.* XXI.
(b) *De Elisæo serm. I.*
(c) *De Reg. fusius disp. Reg. XVII.*
(d) *Ved. il cit. Fleury Part. IV. cap.* 12.

antica disciplina = Ma non si dee far fondamento sopra di queste condescendenze, per pensare, che il cammino del Cielo sia divenuto più agevole, e che noi siamo più felici de' nostri Antenati = Basta leggere le Costituzioni, ovvero i Canoni, che hanno autorizzato qualche rilassamento, per vedere, che la Chiesa non l' ha mai fatto se non con dispiacenza.

II. Erano dunque stimate necessarie quelle rigide maniere di vivere; essendosi abbracciate, per osservare la Legge della vita Evangelica, da quei Fedeli e promessa, ed osservata come regola de' loro costumi. Che se anche conceder volessimo, avere i santi antichi Monaci aggiunte dell' austerità, favorirebbe maggiormente il mio intento. Una volta, che aveano promessa la loro Regola, fosse per qualunque via, o in qualunque modo, diveniva ad essi necessario quel sì grande rigore. Se però non impedì, che non fossero di somma edificazione alla Chiesa, perchè deve impedirlo il rigore dei presentemente più rigidi Istituti? Io non credo trovarsi a' dì nostri Istituto, il quale comandi una vita rigida, come quella tenuta dal grand' Apostolo Paolo. Legganfi le sue lettere, e si vedrà la sua vita, sottoposta ad ogni genere di persecuzioni, d' angustie, di patimenti. Nulladimeno * osservammo, che non per questo si stimava sicuro nella virtù. V' aggiunse altre austerità non poche, per non cadere in peccato: *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo, ne forte cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar*. Il perchè una sì rigida vita da esso stimavasi necessaria, da cui dispensare non si dovesse, senza pericolo d'eterna reproba-

* *Nella Risp. alla I. Prop. n. II.*

zio-

zione : ciò non ostante è superfluo il dire, se fosse d'edificazione, o no nel suo famosissimo Apostolico Ministero.

III. Se non che, il suo esempio mi fa ragionare così : Una delle cose primarie, essenzialissime, che richiede l'Uomo impiegato all' altrui edificazione, è la propria virtù. Dunque come vorrà degnamente impiegarsi nell' altrui conversione chi non è convertito in se stesso ? Iddio (*a*) rimprovera il Peccatore, che ardisce d'amministrare con coscienza macchiata la sua divina Parola. *E Sant Isidoro Ispalense* : *Qui (b) in erudiendis, atque instituendis ad virtutem Populis præerit, necesse est, ut in omnibus sanctus sit, & in nullo reprehensibilis habeatur*. Or qui dico io : Un *San Paolo*, esemplare nobilissimo di tutti i Ministri Apostolici, mena una vita per verità molto austera, e pure teme d'essere tradito dalle sue passioni. Però che fa ? vi aggiunge nuove, continue mortificazioni, come necessarie per conservarsi nella divina amicizia. Come dunque in oggi *più agevolmente si può dirigere all' altrui edificazione chi non è soggetto a' patimenti necessarj ?* Il gran Precursor *San Giovanni*, come in Grazia confirmato, non potea commetter mortale peccato : pure affine di preservarsi da' veniali, massime della lingua, si ritirò nel Deserto a vivere con una austerità più ammirabile, che imitabile. Abbiamo ciò dalla Chiesa.

Antra Deserti, teneris sub annis

Ci-

(a) *Psalm. XLIX. 16.*
(b) *Lib. II. Oc. cap. 5.*

Civium turmas fugiens, petisti,
Ne levi posses maculare vitam
Crimine linguæ.

Dunque servendo l' austerità a preservarsi da' vizj, a purgare distintamente lo spirito; come non sarà proprissima per il Ministero Apostolico? Ma che dico io? Udiamo il Dottor delle Genti; il quale decide senza lasciar luogo a contrasto: *In* (a) *omnibus exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei Ministros; in multa patientia, in tribulationibus* (*il Siriaco*, seguitato da *Erasmo* legge: In afflictionibus) *in necessitatibus, in angustiis, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in jejuniis*. Insegnamento posto con tutto rigore in opera dal Santo Apostolo, dove narrando le sue grandissime tribulazioni, afferma d' esser vivuto *in* (b) *labore, & ærumna, in vigiliis multis, in fame, & siti, in jejuniis multis, in frigore, & nuditate &c.* Il perchè, non solo la distinta rigidezza di vivere, non si oppone all' impiego di chi si applica all' altrui edificazione, ma è sua propria, gli appartiene per obbligo del suo ufficio. Dunque gli è necessaria.

IV. E in vero il Ministro Apostolico dee, col citato San Paolo, inculcare la mortificazione de' sensi: *Mortificate*, dee con esso ripetere, *mortificate membra* [c] *vestra, quæ sunt super terram, fornicationem, immunditiam, libidinem* [legge il Siriaco: Perturbatio-

(a) *II. Ad Cor. VI.* 4. *&c.*
(b) *Cap. XI.* 27.
(c) *Ad Col. III.* 5.

tiones] *concupiscentiam malam* , *& avaritiam* : insegnando , che per vivere alla virtù , e a Dio , bisogna mortificare l' opere della carne: *Si* [*a*] *secundum carnem vixeritis moriemini* : *si autem spiritu facta carnis mortificaveritis*, *vivetis*. Or domando io. Perciò persuadere dovrà essere d' impedimento l' esercitare detta mortificazione in sè stesso? L' esempio aggiunto alle parole sarà di ritardo alla persuasiva? Chi mai dirà cosa sì strana? In tutte l'Arti, senza eccettuarne una sola, sì meccaniche, che liberali, i Maestri più eccellenti senza dubbio sono quegli, i quali e colla Teorica, e colla pratica insegnano: e nel Ministro Apostolico un' eccellente esercizio di quella mortificazione, che inculca, sarà di pregiudizio? Non so che dirmi. So bene, che la Dottrina, e la pratica di *S. Paolo* è diversa: e diversi furono gli Uomini famosi per Ministero Apostolico. Oltre a quanto si disse, leggasi la vita di *S. Francesco*, di *S. Domenico*, di *S. Antonio* da Padova, di *S. Vincenzo* Ferrerio, di *S. Bernardino* da Siena, di *S. Francesco* Saverio, di *S. Giuseppe* da Leonessa, del P. *Giuseppe* da Carabantes, e dirò del P. *Segneri*, morto sull' ispirare del secolo passato, e, per così dire, ai dì nostri. Tutti austerissimi nel loro vivere, e tutti mirabili per l' edificazione data alla Chiesa. Lo stesso si dica d' altri innumerabili, che io tralascio. Conchiudo con S. Gregorio: *Prædicatoris auxilia*, *melius* (*b*) *si ipsos in loco suæ perfectionis videamus*. V.

(a) *Ad Rom. VIII.* 13.
(b) *Loc. sup. cit.*

V. Nè mi si dica, che non erano sogget-ti *a patimenti necessarj* : cioè , che non fa-ceano quella vita (questo suppongo che l' Autor voglia dire) per legge de' loro Isti-tuti : perocchè io rispondo , che da loro erano stimati necessarj: credeano di non do-versene dispensare , o per mantenersi nella divina amicizia,(come vedemmo di *S. Pao-lo*) o per evitare, per quanto era loro pos-sibile , ogni colpa , anche leggiera , come os-servammo in *S. Giovanni Battista* , celeber-rimo Missionario del Popolo Ebreo . In ol-tre in molti erano anche necessarj per ob-bligo del loro Istituto. E poi io * dimostre-rò innegabilmente, che l' opere fatte per ne-cessità dell' Istituto , che le còmanda , sono elevate ad un merito maggiore. Or chi dun-que dirà , che uno per essere in uno stato di maggior perfezione, sia meno atto a pro-moverla in altri ? Giova quì di ripetere le parole di San Tommaso: *Stultum est dicere, quod per hoc quod aliquis in sanctitate promo-vetur , efficiatur minus idoneus ad spiritualia officia exercenda*. Alle quali aggiugner si deb-bono quelle di *Bonifacio* IV. *Quanto* [a] *quis-que est excellentior , tanto & in illis* [spiri-tualibus scilicet operibus, aggiugne l' Ange-lico] *potentior* : per insegnare, per predica-re, ec. come chiaro ivi apparisce. Or l'Au-sterità è diretta a mortificare la carne, a ri-purgare lo spirito , ad agevolare in somma la via della santità : Dunque pone in uno stato attissimo a promoverla in altri . An-zi , al dire di *Cornelio a Lapide* , si [*b*] è sot-

* *Nella Risp. alla Prop. VI.*

(a) *Loc. sup. cit.*
(b) *In I. ad Cor. IX. in fine.*

fottilmente oſſervato da Uomini prudenti nelle vite de' Santi, che quaſi niuno d' eſſi riſplendè per gloria di miracoli, e d' opere ammirande, *niſi illos, qui jejuniis, & vitæ auſteritate excelluerunt, quique corpus afflixerunt, aut a Deo morbis, vel ab Hoſtibus, & Tyrannis tormentis, & ærumnis afflicti fuerunt. Ceteros ſanctos, qui communem vitam egerunt, multum quidem ſibi, & Eccleſiæ profuiſſe, ſed miracula, aut nulla, aut rara patraſſe*. In conferma ſovviemmi il gran Taumaturgo *S. Franceſco di Paola*, Uomo rigidiſſimo ſopra ogni credere, ed operatore di tanti miracoli numeroſi, e grandi con modo raro. Ora, per l' altrui edificazione, i Miracoli ſervono tanto, che nulla più. Quindi ſe a Dio tanto piace l'Auſterità degli Uomini ſanti, che con maniera diſtinta concorre a renderli sì famoſi coll'operazion de' Prodigj; ognun ben vede, ſe ſia eſſa propria in chi s' eſercita per la ſantificazione del Mondo.

VI. Quel che muove l' Autore a fare la ſua Propoſizione ſembra, che [o io m' inganno] creda non poterſi reggere coll' eſercizio de' *neceſſarj patimenti:* mentre dice, che non poſſiamo dirigerſi all' altrui edificazione *ſenza lo ſtromento del corpo*. Ma o l' Auſterità è diſcreta, o no. Se no, non ſiamo al caſo. Noi ragioniamo delle Religioni approvate, e per conſeguenza diſcrete: altrimenti ſarebbeſi approvato un vizio, quale sì è l'Indiſcretezza: *Quæ [a] ſunt contra bonam vitam, Eccleſia non approbat*, dice S.

E Ago-

(a) *Ep. XLIII.*

Agostino. li perche dovendole affermare discrete, non so perchè tutta l' agevolezza non diano, per ispirare nel Prossimo edificazione. Dicea S. Bernardo: *Noi* [*a*] *siamo venuti alla Religione per cercare l' incomodità, non le delizie del corpo*. E S. Teresa insegnò, che molto nuoce all' acquisto della santità il timore di perdere la sanità. Che più? Abbiamo da *Innocenzo Primo*, come i Monaci assunti al Vescovato, doveano osservare lo stesso tenore di vita, professato nell' Istituto Monastico, sulla forte ragione, che il Religioso *quod diu servavit, in meliori gradu positus, amittere non debet*. Del medesimo sentimento fu l'altro sommo Pontefice *Zaccherìa*. Si riferisce ancora nel Capitolare di *Carlo Magno*. E fu stabilito in diversi tempi, ed in varj Concilj; singolarmente nell' ottavo ecumenico nel canone ventisette. E quindi di *San Giacomo di Nisibi*, e di *Santo Astonio* lo narra *Teodoreto*. Di *San Martino* lo scrive *Severo Sulpicio*. Di *Fausto* Vescovo di Riez lo racconta *Sidonio* Apollinare. Di *San Isidoro* d' Auxerre lo dice il *Surio*. Di *S. Ilario* l' afferma *S. Onorato* di Marsiglia. Di *San Fulgenzio* lo fa sapere *Ferrando* Diacono. E *Giovanni* (*b*) Diacono registra di *San Gregorio Papa*, che tal vivea nel sommo Pontificato, quale nell' umile Monastero, volendo seco con eruditissimi Chierici, religiosissimi Monaci. Ora ognun sa, che il grado Vescovile è uno stato distinto nell' Apostolico Ministero: se però

(a) *Ep. II. Cap.* 10.
(b) *Lib. XI. cap.* 12.

rò i Padri, e le Chiese vollero, che i Monaci, elevati a quel grado, ritenessero il primo rigido monastico Istituto, egli è segno innegabile, che proprissimo per quello stato lo riputavano. Eh che forse nocque alla Chiesa quel vivere accennato dal *Magno Gregorio*? (No certamente. Fu di tale edificazione, che, al dire del citato Diacono, che soggiugne: *Ita ut talis esset, nunc sub Gregorio penes Urbem Romanam, ecclesia, qualem hanc sub Apostolis Lucas, & sub Marco Evangelista penes Alexandriam Philo commemorat*. Concludo adunque per tutti gli accennati motivi *esser vero, che l' Uomo non può dirigersi all' altrui edificazione senza lo stromento del corpo: ma è vero altresì, che non è d' impedimento niuno l' essere soggetto a necessarj patimenti, pel rigore, a cui è obbligato un Religioso Istituto*.

VI. PROPOSIZIONE: „ Finalmente ogni „ Religioso può per elezione, e con mag„ gior merito, appigliarsi a volontarie ma„ cerazioni.

RISPOSTA. *Dato ancora, ch' ogni Religioso possa per elezione appigliarsi a volontarie macerazioni, si oppone alla scienza de' Santi il dire, che sia ciò con maggior merito*.

PROVA. Primieramente è chiaro, che se ogni Religioso può per elezione appigliarsi a volontarie macerazioni, questo in ogni Religione può verificarsi. Non crederei d' errare però, se aggiungo, e massime nelle Religioni più austere. Sì per il comodo maggiore, sì per l' esempio de' Fervidi, sì ancora per non essere in queste l' Austerità cose nuove, che diano nell' occhio. Ma venendo al punto essenziale della Proposizione, cioè,

che *l' opere fatte per elezione sieno di merito maggiore*, rispondo così: Tutti i Teologi cattolici, senza eccettuarne veruno, sostengono, che le cose fatte per voto sieno più meritorie. *S. Bonaventura*, trattando questo punto, lo prova con dire, che il voto *de* (a) *temporali facit æternum*: cioè stabilisce a fare il bene, che si promette, per fino che dura la vita: onde viene a rendere *de jure divino* l' arbitrio consecrandolo a Dio l'uomo mediante il voto: mentre si obbliga a servirlo non di passaggio (dirò così) non finchè gli piace, ma fino che vive in quell'esercizio promessogli di virtù. Quindi non gli consacra l' atto unicamente, ma eziandio l' abito della volontà. Laonde col voto fa a Dio *un sacrificio perfetto, intiero, ed ottimo, sommamente a Lui grato*. Dottrina fondata anche in *S. Gregorio*, ove dice: *Cum* (b) *quis omne quod habet, omne quod vivit, omne quod sapit omnipotenti Deo voverit, holocaustum est*: e parla di quei, che si ritiran nel Chiostro.

II. Spiegando S. Agostino (c) il Salmo cento trentuno, afferma, che niente più grato possiamo a Dio fare, che dirgli con Isaia: *Posside nos*. Dunque il *Serafico* ripiglia, *se più perfettamente possiede colui, il quale della casa posseduta ha l' uso, e la proprietà, di quello, che solamente ha l' uso; più perfettamente si dedica a Dio, chi gli si offerisce, e in quanto all' uso dell' opera, e in quanto all' ar-*

(a) *In Apol. Paup. Resp. I. cap. 3.*
(b) *Hom. XX. in Ezec.*
(c) *Apud Bonav. cit.*

arbitrio della volontà. Apportiamo l' esempio di *S. Anselmo*, apportato dagli altri Teologi ancora. *Tito* dona ad un Signore un Pomo: e *Valerio* col Pomo gli dona insieme la Pianta. Chi di Costoro più dona? certamente *Valerio*. Ora sappiate, dicono i Santi *Bonaventura*, e *Tommaso*, come coloro, i quali fanno opere buone *senza voto*, donano a Dio il frutto dell'albero dell' arbitrio; ma ritengonsi l'arbitrio, per cui possono cessar da quell'opera. Ma coloro, i quali operano *per voto*, col frutto l'albero ancora dell' arbitrio gli danno, essendosi stabiliti in quell' opera virtuosa. Perciò l' opera fatta per *obbligo di voto* è più accettabile a Dio di quella, che *senza voto* si fa: mentre introducendosi per il voto nell' arbitrio dell' Uomo *per mera* (a) *liberalità la necessità, gratiositatem obsequii non diminuit, sed consummat*. Il perchè *S. Gregorio*, dopo la di loro sopra citata sentenza, immediatamente soggiugne: *Nam sunt quidam, qui adhuc mente in hoc Mundo retinentur, & tamen ex possessis rebus subsidia egentibus ministrant, oppressos defendere festinant. Isti in bonis quæ faciunt sacrificium offerunt: quia aliquid de actione sua Deo immolant, & aliquid sibimetipsis reservant*, cioè la libertà. Ora si osservi, che questi fanno a Dio sacrificio. Secondo, che dice il Santo Pontefice; e quegli (che fanno voto) gli offrono un'Olocausto: ch' è l' ottimo (b) tra Sacrificj. *S. Tommaso* poi dice, che l'opera fatta con voto è più meritoria per tre

 ri-

(a) *D. Bonav. cit.*
(b) *Vedi la Diss. in Gioele sopra i sacrificj Ebraici.*

rispetti. Primieramente (*a*) per esser il vero atto di Latria, virtù principale tra le morali. Secondariamente, perchè chi vota più di chi non vota soggettasi a Dio per la libertà, di cui privasi d'operare diversamente. In conferma apporta qui la similitudine dell'albero addotta. Terzamente, perchè la volontà si fermi in voler sempre fare quel bene. Onde S. Agostino: *Non* (b) *te vovisse pœniteat: immo gaude, jam tibi non licere, quod cum tuo detrimento licuisset. Felix necessitas, quæ in meliora compellit.*

III. In fatti, cosa è di più nelle opere fatte per elezione, talchè più debbano esser di merito? Io non veggo se non la libera volontà di chi opera. Ma che, il Voto fassi senza questa libertà? Anzi una (*c*) delle principali condizioni del Voto consiste in essere di cose libere, che potrebbono, e non potrebbono farsi. Sicchè essendovi, come in ogni altra opera buona, l'elezione, perchè deve essere di merito inferiore? Perchè diventa obbligo? Ma già si è detto, che anzi questo eleva l'opera ad un merito maggiore, per la determinazione, in cui fissa la volontà, stabilendosi di non mai volere da quel bene desistere. E questa è la cagione, per cui il dire esser meglio restarsene nel secolo, attendendo all'opere di Pietà, che entrarsene in Religione, è cosa eretica (*d*) e diabolica, come insegnasi da *S. Tommaso*.

E cer-

(a). 2. 2. *Q. LXXXVIII. a. 6.*
(b) *Au. D Thom. 2. 2. Q. CLXXXVI. a. 5.*
(c) 2 2 *Q LXXXVIII. a. I. & D. Bonav. in IV Dis. X XVI I. a. I. Q. 2.*
(d) *Quodl. III. a. 11. & 12.*

E certamente se non fosse così, sarebbbono un bel guadagno i Claustrali co' loro voti. Dopo d' essersi privato fino della volontà, sarrebbonsi constituiti in uno stato, rispetto al merito della virtù, inferiore a chi libero se ne vive nel secolo.

IV. Veggo quel tanto, il quale rispondere si potrebbe. Che io ragiono sopra di un falso supposto, credendo che l' Autore parli dell' opere fatte per voto. Non è così: egli parla delle macerazioni di carne, le quali al voto sottoposte non sono. Rispondo: Conceduto anche ciò, dall' antecedente si vede falsa la sua Proposizione. Perchè se non cadono sotto voto, caderanno sotto precetto; se non sotto precetto, sotto le costituzioni, le consuetudini regolari: laonde se non avranno il merito del voto, avranno per lo meno quello, d' essersi i rigidi Claustrali obbligati a quel tenore di vita, a cui sono per l' Istituto tenuti. In somma essendo la loro volontà, (o per un rispetto, o per l' altro) più, di chi opera, per mera elezione individua, stabilita in quelle opere austere, sempre di maggior merito saranno l' opere loro. Io dunque non biasimo l' opere cristiane per propria elezione eseguite, ma dico, che le fatte per obbligo debbono stimarsi, per l' apportate ragioni, più meritorie. *Satis enim absurdum* (a) *est, ut cujus rei pars minima grate suscipitur* dirò con S. Pier Damiano, *maxima reprobetur*: *& nimis ineptum est credi, ut bonum quid debeat incipi* come accade in chi opera per elezione, *sed*

 non

(a) *Lib. VI. ep. 27. ad Petr. Monach.*

non permittatur augeri con obbligarvisi con altro nuovo motivo, talchè divenga obbligo ciocchè era arbitrio.

V. E' nota poi la comunissima Dottrina de' Mistici, i quali niente più sogliono inculcare che l' annegazione della propria volontà, col sottometterla al Superiore, al Direttore, o Confessore, come tra gli altri ne tratta (a) *Sant' Andrea* Avellino, che ne fu un prodigioso esecutore. Per essere la Dottrina innegabile, mi dispenso dal prolungarmi. Odasi S. Bernardo: *Etenim* (b) *si in die jejunii mei inveniatur voluntas mea, non tale jejunium elegit Sponsus, nec sapit illi jejunium meum, quod non lilium obedientiæ, sed vitium propriæ voluntatis sapit. Ego autem non solum de jejunio, sed de silentio, de vigiliis, de oratione, de lectione, de opere manuum, postremo de omni observatione Monachi, ubi invenitur voluntas sua in ea, & non* (si noti) *obedientia Magistri sui, idipsum sentio*. Dunque è falso assolutamente, *che il Religioso con maggior merito appigliare si possa per elezione a volontarie macerazioni*.

VII. PROPOSIZIONE. „ Quel *jejunare* „ *in abscondito* suggerito da Gesù-Cristo, mi „ piace estremamente.

RISPOSTA. *Non so, perchè non debba ancora estremamente piacere quel parimente da Gesù Cristo suggerito, videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum qui in Cœlis est. Anzi nel caso nostro dee maggiormente piacere.*

PRO-

(a) *In ejus Op. T. IV.*
(b) *Serm. LXXI. in Cant.*

PROVA. Sì il digiunar (ch'è quanto dire ogni opera buona) di nascosto, per fuggire la vanità, come l' operar bene in pubblico, acciocchè si glorifichi Iddio, è inculcato dal medesimo Redentore. Egli disse la prima, egli la seconda massima: perchè dunque più della seconda, dee piacere la prima? Se ambedue sono promulgate dal medesimo Cristo, ambedue hanno il medesimo peso: almeno nel caso nostro. E' vero, che ad Uomo talvolta più la prima Dottrina piacendo, sonosi ascosti agli occhi del Mondo, affine di non esporsi ad essere dalla vanagloria sorpresi. Mille sono i Santi, i quali hanno ciò fatto: ma non minori sono quegli, i quali hanno operato l'opposto: onde possiamo sicuramente dire, che l'una, e l'altra sia egualmente piaciuta, secondo la diversità de' fini, che ebbero l'Anime grandi.

II. E poi, altro è parlare d' un Uomo in particolare, altro è discorrere d'un Ordine intiero. Questo, se vuol corrispondere al fine, per cui venne approvato, dee necessariamente dar buono esempio. Il nostro medesimo Autore vuole più avanti, che l' Uomo si appigli *ad un Istituto, che abbia per oggetto l'esemplarità*. Ma chi intende, che un Ordine possa essere esemplare, se, nascoste l' opere sue, non si sanno? *S. Gregorio*, il quale pur ragionava ad Uomini particolari, dopo avere inculcato l' operar di nascosto, per evitar la giattanza, passa a conchiudere: *Hoc* (a) *autem dico, non ut Proximi opera nostra bona non videant, cum scriptum sit:*

(a) *Hom. XI. in Evang.*

sit : Videant opera vestra bona , & glorificent Patrem vestrum , qui in Cœlis est ; *sed ut per hoc quod agimus laudes exterius non quæramus . Sic autem sit opus in publico, quatenus intentio maneat in occulto*: *& ut de* (si noti) *bono opere Proximis præbeamus exemplum*, *& tamen per intentionem , qua soli Deo placere quærimus , semper optemus secretum* . Ecco dunque quel che dee tenersi secreta , l'intenzione , e non ,(massimamente da una Società religiosa) e non l' opera . Si deve operare col solo fine di piacere a Dio , e di edificare il Prossimo , e sia in pubblico , sia in privato , secondo che porta l'occasione di glorificare l'Altissimo :(a)*Magna quæ agimus*,dicea S. Gregorio , *quandoque* , si noti , *propter humilitatem laudabiliter celamus* .

III. E di verità , consideriamo il sentimento del Redentore . In *San Matteo*, dove tali massime (*b*) inculca , apertamente si vede, che ragiona agl' Ipocriti , a' Vanagloriosi : *Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus*, *ut* [si noti] *videamini ab eis* = *Cum facis eleemosynam*, *noli tuba canere ante te* , *sicut Hypocritæ faciunt* = *Cum oratis*, *non eritis sicut Hypocritæ*. Si vuol più chiara ? Più avanti parlando del Digiuno , replica la cosa stessa : *Cum jejunatis* , *nolite fieri sicut Hypocritæ*, *tristes*; *exterminant enim facies suas*, *ut appareant hominibus jejunantes*. Quelche pertanto si proibisce da Cristo è l' Ipocrisia , la vanità : altrimente come si potrebbono conciliare le sue promulgate

Dot-

(a) *In I. Reg. Lib. V. cap.4. paulo post initium*.
(b) *Matt. VI.*

Dottrine, che sembrano opposte? Egli inculca il bene operar di nascosto negli accennati luoghi, e prima avea comandato, che bene si operasse in pubblico: *Luceat* (a) *lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona.* Questo non si oppone all' altro niente affatto. Egli non proibisce mai l'operare palesemente opere cristiane: proibisce bensì l'intenzione di operarvi, per cattivarsi l'aura vana del Mondo. Facciasi coll'idea di glorificare Iddio puramente, ed ecco obbedito a' suoi divini voleri: *Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent* (ecco tutto il punto) *Patrem vestrum, qui in Cœlis est.* Ma chi non dirà essere questa stata l'idea di tutti i Santi, Istitutori delle Religioni? Primieramente dirò, che in diversa maniera operar non poteano. Essendo l'austerità propria del Cristiano, come si disse, necessaria come si stimò dall' Apostolo, e per conseguenza a molti distintamente diletta, come poteasi nascondere, proposta ad un Ordine intiero? Società composte di tante migliaja d'Uomini, sparsi in tutte le Provincie del Mondo, Professori di Regole a tutti note, come mai poteano celare i Digiuni, le vigilie, le mortificazioni dell'Ordine loro? I Particolari lo possono fare: e so di certissimo, che lo fanno: occultando agli stessi loro religiosi Fratelli penose, e singolari mortificazioni. Ho io medesimo inteso da un Religioso d'assai rigida Religione, il quale per molto tempo avea eserci-

(a) *Matt. V. 16.*

citato l'Uffizio d'infermiero, questa asserzione: *Io per me ho distinto concetto a tutti i Religiosi, mentre in molti, morti sotto la cura mia, i quali pareano d'una mediocre virtù, ho scoperte distinte, e profonde mortificazioni*. Lo fanno pertanto i Particolari. Ma il comune non lo può fare. Altro rimedio adunque non ci è, che sbandire dalla Chiesa le Religioni più austere: cioè quelle, che sull'imitazione de' Profeti, degli Apostoli, de' primi Fedeli procurano di sostenere lo spirito penitente, e mortificato del Cristianesimo.

Nella Risp. alla Prop. III. n. XII.

IV. Dicemmo, che a *San Pacomio* un Angelo diede la sua Regola. Così a *San Francesco* il medesimo Cristo, o per lo meno un Angelo, che le sue veci rappresentava. Se non altro niuno mi negherà, che i Santi Istitutori, di qualunque Religione dalla Chiesa approvata, non sieno stati mossi dallo spirito del Signore a ciò fare. Sicchè egli volle, che fossero lucerne ardenti, le quali splendendo in faccia al Mondo, aprissero gli occhi ai Mondani, affinchè si potessero incamminare per la strada della virtù: *Nemo (a) autem lucernam accendens, operit eam vase, aut subtus lectum ponit, sed supra candelabrum ponit, ut intrantes videant lumen*. Iddio O. M. vuole, che si sappiano, e veggano l'opere de' Servi suoi. Per confondere i Deliziosi. Per infiammare i Tiepidi. Per viè più accendere i Fervorosi. Chi meglio era informato dell'intenzioni di Cristo, chi più dell'Apostolo *Paolo*? Ora egli

(a) *Luc. VIII. 16.*

egli cosa inculca al suo *Tito*? Che dia buono esempio in tutte le cose: *In omnibus (a) teipsum præbe exemplum bonorum operum.* Come Pastore, persona pubblica, destinato a governare altri, in ogni opera buona dovea precedere. Tali sono nella Chiesa gli Ordini regolari. Sono Persone pubbliche. Destinati alla comune santificazione. Debbono esercitarsi in opere sante, in opere note, per concorrere all'altrui edificazione. E' vero pertanto, che se piace l'operar ben di nascosto, *più nel caso nostro dee piacere l' operare palesemente*. Sì perchè una Religione diversamente non può operare: sì ancora, perchè ciò serve all' altrui profitto, cui o per un verso, o per l'altro, sono le Religioni tutte ordinate.

VIII. PROPOSIZIONE. „ Ei non vuole, „ che si faccia veruna ostentazione delle „ pratiche di penitenza: *Unge Caput tuum,* „ *& lava faciem tuam, ne videaris Hominibus jejunans.*

RISPOSTA. *E' vero: ma applicandolo al caso nostro, faremmo ingiuria alla Chiesa, non che ad innumerabili Santi.*

PROVA. Essendo Iddio O. M. quegli, da cui tutto l'essere abbiamo, a Lui deesi tutto l' onore del ben, che facciamo: *Soli Deo honor, & gloria*. Quindi l'ostentazione tendendo a guadagnarsi l'onore, fa un furto a Dio, appropriandosi l'Uomo con essa quel che è propriamente di Dio. Ma non dimostrammo noi nell'antecedente Risposta, esser questo un'avvertimento dato da Cristo con-

(a) *Ad Tit. II. 7.*

contra gl'Ipocriti? Or che ha da fare nel caso nostro? Saranno tali gl' Istitutori delle Religioni più austere? Vegganfi i Fasti di *San Giovanni* di Mata, di *San Felice* Valesio, Istitutori dell'Ordine della Santissima TRINITA' della Redenzion degli Schiavi. Dei *Sette Fondatori* dell'Ordine de' Servi di Maria. Di *San Raimondo* da Pennafort, di *San Pietro* Nolasco, Istitutori della Mercede della Redenzion degli Schiavi. Di *San Gaetano*, Fondatore de' Teatini. Di *Sant' Ignazio*, Fondatore della Compagnia di Gesù. Di *San Giovanni di Dio*, Padre dell'Ordine: *Fate bene Fratelli*. Del Venerabile Padre *Emiliano*, Istitutore de' Somaschi. Del *Padre Carlo* Caraffa, Fondatore de' Pii Operarj. Del Venerabile *Padre Agostino Adorno*, Fondatore de' Chierici Regolari Minori. Del Signor *Joly*, Fondatore delle Spedaliere di Dijon, e di Langres. Del *Beato Padre Giuseppe* Calafans, Fondatore de' Chierici Regolari poveri delle Scuole pie, per lasciarne altri innumerabili, e s' intenderà quanto loro fossero a cuore l'opere Cristiane sì in genere di propria austerità, che in rispetto all'altrui edificazione. Ora vogliamo dire, che questi santi Uomini si esercitassero in quelle opere, molte delle quali erano notissime, per vana ostentazione? E' vero, che non le comandarono ai loro Seguaci; ma ciò che prova? Essi, senza temere l'ostentazione, operarono anche pubblicamente, quando fu di bisogno. Rimettiamo in campo i Profeti, *San Giovanni Battista*, gli *Apostoli*, *San Domenico*, *San Francesco*. Questi operavano per vanità? Certo così non l' intese il Mondo, il quale anche
in

in vita ammirava stupefatto le loro mirabili virtù. Del nobilissimo Ordine Olivetano (per lasciar gli altri) io leggo: *Gli* (*a*) *Storici, parlando del fervore de suoi Religiosi, ne i principj della loro Istituzione, dicono, che essi non solo praticavano delle mortificazioni in privato; ma che molte* (si noti) *ma che molte ne faceano ancora in pubblico*. E 'l Mondo le giudicava ostentazioni? Appunto: *I Principi, i Prelati, e le Persone ricche, si auguravano a gran ventura il contribuire al dilatamento di un' Ordine così santo, e sì caro a Dio*. Si rifletta ancora a quanto si disse nel num. III. IV. e V. della *Risposta* alla Proposizione III.

II. Ma odasi l'Angelico, il (*b*) quale risponde appunto al Testo dall'Autore apportato. Egli dice, come in ciò proibisce il Signore l'operare *per l' apparenza*: ch'è un dir per ipocrisìa. E chi può discorrere diversamente? I Religiosi vivono conforme vollero i loro santi Istitutori: se però le loro note opere di Pietà sono fatte per ostentazione, furono Ipocriti essi santi Istitutori: e la Chiesa in approvarne le Regole, approvò la vanagloria, l'Ipocrisìa. Altro per verità dirmi io non saprei. Non credo, che sia questa l'intenzion dell'Autore: pure le conseguenze pajono manifeste. Vengo pertanto a concludere col *Fleury*, altre volte citato. Egli pone per titolo (*c*) di un suo capitolo: RAGIONI DELL' ESTERIO-

(a) *Nella Stor. degli Ordini &c. cit. T. VI. cap. 24.*
(b) 2. 2. *Quæst. CLXXXVII. a. 6. ad 3.*
(c) *Cost. de' Crist. Part. III. c. 17.*

RIORE SINGOLARE DE' MONACI. Indi comincia così: *Ma dirassi, se i Monaci altro non pretendeano, che vivere da buoni Cristiani, perchè hanno eglino affettato un'esteriore tanto lontano da quello degli altri Uomini? A che serve distinguersi tanto nelle cose indifferenti? Perchè quell' abito, quella figura, quelle singolarità nell' alimento, nell' ore del sonno, nelle abitazioni? in somma in tuttociocchè gli fa comparire diverse Nazioni, sparse fra le Nazioni Cristiane? Perchè tanta varietà fra gli Ordini diversi de' Religiosi in tutte queste cose, che non sono nè comandate, nè vietate dalla Legge di Dio? Non sembra avere eglino voluto dar nell' occhio al Popolo, per trarne e riverenza, e favori? Ecco quello, che molti pensano, ed alcuni dicono, giudicando temerariamente per mancanza d'aver notizia dell' Antichità. Conciosiacchè, se vuolsi prender la pena d' esaminare questo esteriore de' Monaci, e degli altri Religiosi, vederassi, che questi sono solamente residui degli antichi costumi, ch' eglino fedelmente hanno conservati per lo spazio di molti secoli: mentre il rimanente del Mondo ha prodigiosamente cambiato.* Indi passa a dimostrarlo in tutte le parti: ma da me per brevità si tralascia. Mi basta di conchiudere con esso: *Sia come si voglia, è certo, che i Santi, i quali hanno dato Regole a' Monaci,* (lo stesso dite di ognaltro sacro Istituto) *non hanno cercato introdur novità nella Religione, nè distinguersi con una vita singolare. Quello, che oggidì fa comparire i Monaci tanto straordinarj, è il cambiamento succeduto ne' costumi degli altri Uomini: come gli Edifizj più antichi sono divenuti singolari, perchè sono i soli, che hanno resi-*

Ricordatevi della Risposta alla Prop. III. n. IX.

resistito ad una lunga serie di secoli. In essi si è conservata la pratica più pura del Vangelo, mentre ella è andata corrompendosi di giorno in giorno nel secolo.

III. Donde chiaro apparisce non voler Gesù-Cristo, *che si faccia veruna ostentazione delle pratiche di Penitenza*; ma è vero altresì, che intende degl'Ipocriti, di coloro, che non hanno l'occhio al Cielo, ma alla gloria del Mondo. Del rimanente le pratiche di Penitenza, anche pubbliche, e note, essendo state poste in opera da innumerabili Santi, essendo proprie di molte Religioni approvate; senza fare ingiuria a i Santi, che le praticarono, alla Chiesa, che l'ha comprovate, non si può applicare nel caso nostro il detto dal Salvatore: *Unge caput tuum, & lava faciem tuam, ne videaris Hominibus jejunans.*

IX. PROPOSIZIONE. „ Vi consiglio ad „ appigliarvi ad un'Istituto, che abbia in „ oggetto l'esemplarità, e la fatica. „

RISPOSTA. *Ottimo consiglio: ma tali cose appunto eziandio nelle Religioni più austere si trovano.*

PROVA. Se una Religione è molto austera, necessariamente sarà molto esemplare. Una vita distintamente rigida, vive in un continuo esercizio di mortificazione: e siccome questa è naturalmente abborrita, così risveglia tanto maggior maraviglia. Tanto più si ammira, e cagiona compunzione. Ed ecco l'esemplarità. Laonde quella persuasiva, che gli Storici attribuiscono a *Diogene*, io credo, che provenisse, in gran parte almeno, dal suo rigido vivere. Egli era Filosofo *Cinico*: capo de' quali fu

Antistene, il quale fondò la sua scuola in massima povertà, col disprezzo di tutti i piaceri, per cui ascese in grandissima riputazione. Il grande *Alessandro* non isdegnò, di fare una visita al nominato *Diogene*, il quale avea per abitazione una Botte. Quel gran Conquistatore restonne sì preso, che non dubitò d' affermare: *Se non fossi Alessandro, vorrei esser Diogene*. Indi nacque la Setta degli Stoici, mediante *Zenone*, molto austera anche essa, e rigida. Questa ancora provenne ad un grado d' assai singolare riputazione. La sua morte fu compianta fino da i Re: come da *Antigono* Re di Macedonia. Gli Ateniesi gli fecero fare con pubblico decreto un sepolcro col suo elogio, con altri onori singolarissimi. Setta, che ebbe molto durata, dacchè *Seneca*, che visse più di trecento anni dopo, era di questa scuola. Così più di un secolo dopo *Seneca*, la professava l' Imperador *Marco Aurelio*, chiamato perciò Filosofo. Questi vivea con tale austerità, che dormiva sulla nuda terra: e solo per l'istanze di *Domizia Calvilla*, sua Genitrice, coricossi finalmente sopra di un vile stramazzo. E quindi è, che viene da' Gentili esaltato per li suoi costumi alle stelle. Lo stesso *Giuliano* Apostata, che non risparmia tutti i suoi Antecessori nell'Impero, di *Marco Aurelio* tesse (a) elogj. Tanto è vero, che la distinta austerità ella è esemplare.

II. Ora se così fu l'austerità de' Gentili, che

(a) *Vedi il Muratori negli Annali d' Italia nell' Anno 161.*

che non avea, che l'ombra della vera virtù, che non andava disgiunta da molti vizj, che sarà quella ricavata dall'Evangelio? Chi fu, che ricolmò le Tebaidi, l'Arabia, la Palestina, la Siria, e tante altre parti di Mondo, se non l'esemplarità de' primi austerissimi Anacoreti? La cosa è nota: pure col *Fleury* dirò: *La santità della vita* (*a*) *Monastica fu d'un tale splendore, che in poco tempo vi furono per tutto l'Oriente molte migliaja, non di Monaci, ma di Monasterj. Della sola Regola di San Pacomio v'erano cinquanta mila Monaci, distribuiti in più case ec.* E de' nostri tempi parlando, dice: *I Cristiani debbono osservare con esattezza quanto si pratica ne' Monasterj più regolati* (e parla dell'austerità) *per* (*b*) *vedere i vivi esempj della Morale Cristiana.*

III. Verità, la quale da ognuno si può sperimentare in sè stesso. Qual colpo non fa ne' nostri cuori la vita di un Santo molto austero? In sentire le sue grandi vigilie, digiuni, cilicej, flagelli, rigori, non ci sentiamo commossi con forza distinta? Certo è, che l'esempio quanto è più forte, tanto più muove. Anzi più ci commoverà un loro esempio, che una lunga Dottrina, conforme alla nota opinione d'*Orazio*.

Segnius irritant animos, demissa per aures,
Quam quæ sunt oculis subjecta fidelibus.

IV. Lo stesso affermo della Fatica. Nelle Religioni più austere, ordinariamente vi sono più ore di coro, le quali, presso a poco,

 por-

(a) *Nel Luogo cit. cap. XV.*
(b) *Nel cap. XVII.*

portano la terza parte del giorno. Aggiungete lo studio, le lezioni, le conferenze, varj esercizj corporali, e 'l tempo, che le necessità della vita richieggono, ed eccovi una fatica perpetua. Questo appartiene alla vita dentro del Chiostro. Fuori poi quelle (delle quali parla certamente l' Autore) che si applicano al Ministero Apostolico, tutte (almeno in varie parti) confessano, e certo assistono a' Moribondi, a' Condannati, vanno alle Missioni tra gl' Infedeli, le fanno tra i Cattolici, istruiscono, scrivono, sovvengono Poveri, ec. Il perchè *se l' ozio* (come egli soggiugne) *e la libertà sono state le fatali malattie, che hanno trasfigurato varj Istituti Religiosi, che a principio furono l' edificazion della Chiesa, e Lucerna ardente a tutto il Mondo;* pervenne dall' esser mancata l' Austerità. Tutte le cagioni apportate dal (a) *Fleury* per il rilassamento de' Fedeli, possonsi con proporzione applicare alle rilassazioni de' Claustrali. Se in essi entra l' ozio, se vi respira la libertà, ecco a terra la Monastica disciplina. Il *P. Mabillone* ancora lo dice. Le ricchezze (*b*) e l' ozio, dice un altro Scrittore, effemminarono gli animi di quei Religiosi, i quali nell' austerità aveano mirabilmente fiorito; e si cominciò ad essere nelle cose del Culto divino *più magnifico, che pio:* sicchè mancando la vera devozione; subentrarono grandi rilassamenti. Nel decimo secolo erano rari gli Uomini veramente spirituali. Perchè se udiamo *Ugone*

(*a*) An-

(a) *Nel Lib. cit. Part. IV. c.* 1.
(b) *Ap. Graveson cit. T. III. Colloq. VI.*

(a) Antiotiodorense: *Valde hoc tempore Monastica Religionis fervor in plerisque Galliarum locis tepuerat* = *Unde non immerito rariores hoc tempore spirituales viri fuerunt*. Perchè era mancato il fervore: nè più si attendeva alla macerazion della carne. Dunque se manterransi austere, manterransi nell' osservanza. Seguiteranno ad essere l'edificazion della Chiesa, ed a tenere accesa la Lucerna, talchè risplenda serena nel Mondo. Concediamo adunque, che l' ozio, e la libertà sieno state le fatali cagioni della decadenza di alcuni Istituti, una volta famosi: ma per questo stesso, bisogna concedere necessariamente essere ciò accaduto, *perchè in essi venne meno l' Austerità*. Se a questa si attenderà, nè per libertà, nè per Ozio saravvi luogo.

X. PROPOSIZIONE. ,, La Religione deb-,, be essere quel Porto di salute, in cui fuo-,, ri delle tempeste, l'Uomo vive in pace, ,, e si ride dell'umane sciocchezze.

RISPOSTA. *E tali anche sono le Religioni più austere*.

PROVA. Già noi dicemmo, come la Mortificazione venne con maniera distinta esercitata dall' Apostolo *Paolo*, per non tenersi senza d' essa sicuro della salute. Or questa mortificazione ritrovandosi nelle Religioni più austere, non può loro negarsi, l' esser porto di salute. Le tempeste, di cui parla l'Autore, o si intendono per gli affari, che un Religioso può avere per gli interessi, o per li combattimenti, che può aver con sè stes-

(a) *Ap. Gravef. cit. T. IV. Part. I. Colloq. VI.*

stesso. Se intende i primi, vedasi la Risposta alla Proposizione XI. Se intende i secondi, ragiono così: Tanto minori saranno le tempeste, che le proprie passioni sogliono nel cuor del Religioso svegliare, quanto più saranno i suoi sensi mortificati. Niuno negherà questa massima di cristiana Filosofia: mentre le guerre più violenti, in materia di spirito, da i sentimenti del corpo sogliono originarsi. Quindi S. Giacomo. *Unde bella, & lites in vobis? Nonne hinc? Ex concupiscentiis vestris, quæ militant in membris vestris?* Ep. Cap. IV. I. E l'Apostolo Paolo: *Video* (a) *aliam legem in membris meis, repugnantem Legi mentis meæ, & captivantem me in Lege Peccati, quæ est in membris meis*. Verità conosciuta fin da' Gentili: *Aliud mens, aliud cupido. Video meliora, proboque* colla retta ragione, *deteriora sequor* per la depravata Natura. Dunque se le Religioni più austere danno comodo maggiore per mortificare i sensi, innegabile egli è, che danno un gran comodo per frenare le passioni, tranquillare lo spirito, e far vivere l' Uomo colla pace maggiore. La cosa è manifesta. Pure confermiamola colla Dottrina di Gesù Cristo.

II. Egli esortando gli Apostoli a non temere le grandi persecuzioni, le quali avrebbono avute a tollerare, conchiude: *In* (b) *Patientia vestra possidebitis animas vestras*: cioè, soggiugne l'Angelico, in tanto (c) l'Uomo dicesi posseder, mediante la pazienza, l'anima

(a) *Ad Rom. VII.* 23.
(b) *Luc. XXI* 19.
(c) 2. 2. Q. CXXXVI. c. 2. *ad* 2.

ma sua, in quanto dalle radici (*radicitus*) svelle le passioni dell' avversità, dalle quali l'Anima viene inquietata. Or *S. Girolamo* insegna (*a*) che in tre maniere la Pazienza si esercita: nel tollerare le persecuzioni dal Prossimo, le tentazioni dall' Avversario, le tribolazioni da Dio. Per l' Avversario possiamo intendere il Demonio, ed il proprio corpo: e forse più questo, che quello, mentre se frenansi le sue passioni, nulla potrà nuocere il Demonio, per cagione della virtù. Però dove dice il Signore: *Inimici* (b) *Hominis Domestici ejus*: *S. Bonaventura* ripiglia: *Quid* (c) *domesticum magis quam appetitus? quam amor? quam odium? &c.* Il perchè affine di possedere sè stesso, di vivere con quella tranquillità di spirito, la quale è possibile, ci è necessaria una continua Pazienza nel tollerare le proprie passioni. Ma queste si tollereranno senza l'austerità? A *S. Paolo* (ridiciamolo, perchè nelle stesse battaglie dobbiam servirsi delle stesse armi, quando sieno atte per vincere) a *S. Paolo* non dava l'animo: perciò gastigava, e severamente, gastigava il suo corpo. Accordisi dunque, *che la Religione debbe esser quel porto di salute, in cui fuori delle tempeste, l'Uomo vive in pace, e si ride dell' umane sciocchezze*: ma non escludansi le Religioni più austere, come tacitamente, per connession di discorso, vuol farsi. Senza austerità continua, e distinta, non mai l'Uomo viverà in

(a) *Ap. Hug. Card. in Luc. cit.*
(b) *Matt. X. 36.*
(c) *Hic in Glossa Barberi.*

in pace co' suoi spirituali Nemici : mentre non potendo senza d' essa calmare, svellere le passioni, sempre resterassene in guerra : ed in vece di ridere per l' umane sciocchezze, sentirà per loro delle veementi inclinazioni, che continuamente gemere lo faranno.

XI. PROPOSIZIONE. „ Bisogna esser po„ vero e di fatti, e di cuore ; cioè non fa„ re veruna stima delle cose esteriori.

RISPOSTA : *È per ciò conseguire, ampia strada si apre dalle Religioni più austere.*

PROVA. Trattando (a) l' Angelico, se l' aver qualche cosa in comune diminuisca la perfezione della Religione, dopo varie Dottrine conchiude : *Ex quo patet, quod habere superabundantes divitias in communi, sive in rebus mobilibus, sive immobilibus, est impedimentum perfectionis : licet non totaliter excludat eam. Habere autem de rebus exterioribus in communi, sive mobilibus, sive immobilibus quantum sufficit ad simplicem victum, perfectionem Religionis non impedit, si consideretur Paupertas per comparationem ad communem finem Religionum, qui est vacare divinis obsequiis*, Indi soggiugne : *Tanto autem solicitudo temporalium rerum magis impedit Religionem, quanto solicitudo spiritualium major ad Religionem requiritur. Manifestum est autem, quod majorem solicitudinem spiritualium requirit Religio, quae est instituta ad contemplandum, & contemplata aliis tradendum per doctrinam, & praedicationem, quam illa, quae est instituta ad contemplandum tantum.* Ora delle Religioni più austere, le quali medi-

tano,

(a) 2. 2. Q. CLXXXVIII. ar. 7.

tano, e predicano, ve ne sono, che non solo non possiedono in particolare, ma nè anche in comune: talchè non solo la proprietà, ma anche l' uso delle cose superflue ad un povero, e rigido vivere, è loro interdetto: sicchè saranno attissime queste a non fare veruna stima delle cose esteriori, e per attendere allo spirito con quella sollecitudine maggiore, che, al dire del gran Dottore, ricercasi in chi dopo la propria santificazione, si applica al Ministero apostolico. A queste *competit vitam*, soggiugne, *habere maxime ab exterioribus solicitudinibus expeditam. Quod quidem fit, dum modica, quæ sunt necessaria vitæ, congruò tempore procurata conservantur*. Non è adunque vero, che per esser povero di fatti, e di cuore, aprono ampia strada le Religioni più austere, applicate al Ministero apostolico? Di queste noi dobbiamo parlare, giacchè l' Autore ha detto, che in esso si applicano, *massime* nel nostro secolo.

Nella Propos. IV.

II. Parlando adunque più espressamente, dirò, che il non possedere nè anche in comune, coll' esser privo ancora dell' uso delle cose ricche, e abbondanti, oltre al portare l' evangelica Povertà al più alto grado, dà un mezzo validissimo per farne i *Professori poveri di fatti, e di cuore*. L' impossibilità di poter aver roba, anche per solo uso, in niun modo lusinga loro la passione: mentre speranza non possono avere di goderla in modo veruno. Onde questa perdita di speranza, o del tutto, o del certo con maniera distinta, fiacca quella natural passione, che verso la Roba avrebbono, se in qualche modo possedere, o usar la potessero. Chi mai ha del-

lo stimolo, almeno forte, verso un oggetto, che conseguire non può? Una (*a*) delle condizioni, la qual deve avere l' oggetto della speranza, è, che sia possibile a conseguirsi: *Non enim aliquis sperat id, quod omnino adipisci non potest*. Ma per le accennate Religioni è lo stesso il non poterle godere, che il non poterle conseguire: mentre è vano il conseguimento, dove non può essere godimento. Fa anche al proposito S. Agostino: *Terrena* (b) *diliguntur arctius adepta, quam concupita. Aliud est enim nolle incorporare quæ desunt, aliud jam incorporata divellere: illa velut extranea repudiantur, ista vero veluti membra præscinduntur*. Allorchè le cose non si possiedono, nè si usano, è facile il non farne conto. Si considerano come estranee, non appartenenti a noi. Ma oh quanto è diverso il caso, allorchè si possiedono, o si usano? Si considerano allor come nostre. Il cuore vi si affeziona, ne spera. Vi si attacca sì, che una gran forza ricercasi per divellerlo. Dunque essendoci delle Religioni più austere, che, tolto un necessario sostentamento, sono impossibilitate al possedere, all'usare anche in comune, ognun può vedere se, per esser veramente povero, tieno esse assai proprie.

III. Ma dato ancora, che possedessero, o sono delle più austere, o nò. Se no, siamo fuori del caso: se sì, sono molto atte anche esse per la povertà religiosa. Avendone un uso parco, austero, e penitente, proporzio-

(a) *Div. Thom. in I. 2. Quæst. XL. ar. I.*
(b) *Apud Div. Thom. 2.2. Quæst. CLXXXVI. a. 3.*

zionatamente di lor natura meno accendono la brama d'averle, mancando il fine di poterle godere. Donde apparisce, che o per la privazione del dominio, o dell'uso (e più, se v'è dell'uno e dell'altro la privazione) *le Religioni più austere aprono ampia strada per esser povero di fatti, e di cuore*: e per conseguenza danno una bella maniera di rimover dall' animo quelle turbolenze, che cagionano gli affari rispetto agli interessi dell'entrate, e della roba.

XII. PROPOSIZIONE. „ Bisogna essere „ ubbidiente di fatti, e di cuore: cioè non „ occorre desiderare di salire al comando.

RISPOSTA. *E le Religioni più austere ne danno un facile mezzo.*

PROVA. Due sono gli ordinarj fini, onde puossi desiderare d'ascendere nelle Religioni al comando: o per paura di sovrastare, o per brama di maggior comodo. Il primo egualmente può darsi in tutte le Religiose adunanze. Si diede negli Angeli: qual maraviglia, qualor si desse negli Uomini? Il medesimo dee dirsi d' altri fini particolari, che talvolta potrebbonsi avere, secondo le diverse idee. Sicchè per questi rispetti non siamo al caso.

II. In quanto poi a quello di maggior comodo, nelle Religioni più austere, o non è il Superiore distinto nel comodo dal Suddito, o in poco è distinto, dovendo anche esso vivere austeramente. Se non è distinto, come può desiderarsi il grado per comodo, se il comodo non vi è? Se è distinto, essendo in poco, la passione di sua natura sarà minore: mentre, secondo l' entità della cosa, un oggetto più debole muove me-

no:

no : perciò con maggiore facilità potrà superarsi. Il perchè affine d' *essere ubbidiente di fatti, e di cuore, per non desiderare di salire al comando*, le Religioni più austere ne danno un facile mezzo : o almeno sono comuni coll'altre Religioni tutte, correndo, per rispetto al comodo, tutti i riflessi, che sonosi detti per rispetto al genio di sovrastare.

XIII. PROPOSIZIONE. „ Bisogna esser „ casto d'apparenza, e di cuore : altrimen„ te si rapisce all'Altare la vittima già of„ ferta a Dio.

RISPOSTA. *E le religioni più austere ne agevolano il conseguimento.*

Ved. la Risp. alla Prop. VIII. n. N.

PROVA. La Risposta è chiarissima. La povertà, le vigilie, i digiuni, l'aspro vestito, e l'altre austerità delle Religioni più austere, sono appunto quelle spine, tra le quali conservansi intatti i Gigli della Pudicizia. Una dell'opere cristiane, nelle quali soglionsi le nominate Religioni esercitare, sono i Digiuni. Ora San Bonaventura dice (*a*) che il Digiuno *est de se efficax ad repressionem carnalis libidinis, & ad exercitationem spiritualis virtutis*. Così ancora l'Angelico *San Tommaso* tra i tre fini, che addita, per cui determina essere il Digiuno opera virtuosa, in primo luogo pone il freno, il qual pone alla concupiscenza carnale. *Primo (b) quidem ad concupiscentias carnis reprimendas*: volendo, che l'*Apostolo* unisca al Digiuno (*c*) la castità, perchè *per jeju-*.

(a) *Loc. cit. R sp. II. cap. 3.*
(b *2. 2. Q. CX VII. a. 1.*
(c) *I. Ad Cor. VII. 5. 6.*

Jejunia castitas conservatur. Indi cita *San Girolamo*, il quale afferma *sine Cerere*, & *Bacco friget Venus*, cioè soggiunge l'Angelico *mediante l'astinenza del cibo, e della bevanda raffreddasi la Lussuria*. E si osservi, che la sentenza del massimo Dottore è di *Terenzio*: per cui si vede anche tra' Gentili esservi un tal parere. Ma che stupirsene? Ognun sa, che astinenza e lascivia sono nemici. Se però al Digiuno aggiungeremo gli altri patimenti, la lontananza del secolo delle Religioni più austere, sarà superfluo il dire, *che agevolano il conseguimento della castità d'apparenza, e di cuore*.

XIV. PROPOSIZIONE. „ Appigliatevi „ ad un Istituto, che senza certo esterno „ apparato osservi con esattezza le proprie „ regole: sicchè essendo circondato da buo- „ ni esempi, non crollino le vostre risolu- „ zioni.

RISPOSTA. *Concedo tutto come saviamente consigliato, qualor si levino quelle parole*: „ Appigliatevi ad un Istituto, che senza „ certo esterno apparato.

PROVA. Primieramente bramerei di sapere in che consista questo certo esterno apparato? Soppongo nella povertà, ed asprezza dell'abitazione, del vestito ec. Al che rispondo, che a' tempi nostri ciò singolarmente applicar si potrebbe ai Seguaci del Patriarcha d'Assisi *San Francesco*. Il che, quando fosse, soggiungerei, che l'altro *San Francesco* di Sales; che non fu Religioso; non solo ammira l'ammirabile santità del Patriarca, ma lodane sì le massime, e le Dottrine di spirito, che chiamalo *il gran Dot-*

Ved. la Risp. alla Proposiz. VIII. n. II.

Dottore (*a*) *della scienza de' Santi*. Ora se questo esterno apparato consiste nel vestito, nell'abitazione ec., da niuno ne' secoli nostri fu più amato, ed inculcato di *San Francesco* d'Assisi. Dunque questo *gran Dottore della scienza de' Santi* non l'indovinò. Come dunque il sì dotto Santo di Sales, famoso Maestro di spirito, dagli un sì onorato Titolo? Come la Chiesa ne approvò l'Istituto? In qualunque modo, parmi che un tal parlare, *non solum hos Christi Pauperes*, *sed & Romanam Ecclesiam impetat, quæ hunc vivendi modum approbavit. Insuper & bonos viros catalogo Sanctorum adscriptos, & quod majus est, ipsos Apostolos, qui, ut ex superioribus claret, in extrema paupertate vixerunt &c.* (*b*) Non saprei che mi dire. Bisognerebbe, che meglio avesse spiegato quell' *esterno apparato*.

II. Comunque però sia, certo è, che ragiona di cose esterne, le quali apparisconο, per cui credo à proposito la Dottrina di *S. Tommaso*, dove cerca, se lecito sia ai Religiosi d'usar (*c*) vestimenti più vili degli altri, che Religiosi non sono. Egli sostenendo di sì, apporta *San Paolo*, il quale di certi santi Uomini dice: *Circuierunt* (*d*) *in melotis, & in pellibus caprinis*. Questi, dice la Glosa, furono *Elia*, ed altri. Indi cita una Decretale, che dice: *Si inventi fuerint deridentes eos, qui vilibus, & religiosis vestibus amicti sunt, corrigantur. Priscis enim tem-*

(a) *Tratt. dell' Amor di Dio. Lib. II. C. II.*
(b) *S. Bonaventura loc. cit. Resp. III. cap. 2.*
(c) 2. 2. *Q. CLXXXVII. a. 6.*
(d) *Ad Heb. XI. 37.*

temporibus omnis sacratus vir cum mediocri, ac vili veste conversabatur. In fatti è noto con qual povertà vestissero i primi Monaci. *San Benedetto* accordò a' suoi Monaci (*a*) una Tonica con una cocolla, ed uno scapolare per la fatica. *San Giustino Martire*, che visse negli anni 140. della nostra Redenzione, gran Difensore della nostra Santa Religione, amministrava (*b*) la divina parola col Pallio di Filosofo, qual'egli era prima di convertirsi al Vangelo. Ed un vivente, eruditissimo (*c*) scrittore, dice: *Ritenne San Giustino il Pallio, il quale siccome appresso i Gentili era la divisa de' Filosofi, così appresso i Cristiani sembra essere stato in uso a coloro, i quali faceano professione di una vita dell'ordinaria più austera*. Sicchè comprovandosi colla storia la Decretale, un *certo esterno apparato di rigore* si usò nella Chiesa fino dal suo principio. E come in oggi non si approverà? Forse che fu di nocumento quell' uso? Tutto l' opposto, dice *Tertulliano*, che del *Pallio* scrisse un Libro: era d'edificazione: *Grande* (*d*) *Pallii beneficium est, sub cujus recogitatu improbi mores vel erubescunt*. Il che si può confermare con quel che di *San Francesco* si disse.

III. Or torniamo all'Angelico, il quale seguita con citar *San Girolamo*: *sordidæ vestes candidæ mentis indicia sint, vilis tunica contemptum sæculi probet, ita dumtaxat, ne animus*

(a) *Reg. S. Bened. C. LV.*
(b) *Euseb. Hist. Eccl. Lib. IV. cap. II.*
(c) *P. Orsi nella Stor. Eccl. Lib. III. num. XLI.*
(d) *De Pall. c. 6.*

mus tumeat, ne habitus, sermoque dissentiat. Sicchè quando non facciasi per Ipocrisia (il che non dee certamente sopporsi in ordine alcuno, unitamente considerato) anche l'esterno apparato di Penitenza è commendabile, come vuole il Santo Dottore, concludendo così: *Secundum utrumque horum competit Religiosis vilitas vestium: quia Religio est status pœnitentiæ, & contemptus mundanæ gloriæ*. Si conceda per tanto la savia ammonizione del nostro Autore: ma se ne tolga il sentimento, che include in *quell' esterno apparato*.

XV. PROPOSIZIONE. „ Altrimente l' „ uscire per un poco dallo stretto sentiero, „ è lo stesso, che non rimettervisi mai più.

RISPOSTA. *Ciò bene inteso si può concedere, ma molto bene si può eseguire nelle Religioni più austere*.

PROVA. Dissi: Ciò bene inteso si può concedere, perchè, assolutamente parlando, è falso. Siccome i Religiosi sono Uomini come gli altri, come gli altri possono traviare: ma non per questo non si possono rimettere sul diritto sentiero, come tanti altri rimettonsi. Molto più è falsa poi la Proposizione, se considerasi rigorosamente *l'uscire per un poco*. Veggasi la vita di Santa *Giacinta* Marescotti. Nel principio della sua vita monastica certo non camminava per la strada dovuta: pure vi si rimise in maniera, che lasciò addietro moltissimi nella via della santità Cristiana. Ma di ciò basti, essendo eresia il sostenere l'opposto. Voglio credere adunque, che l'Autore voglia dire, che *l'uscire per un poco dallo stretto sentiero è lo stesso*, ordinariamente, per lo più, dif-

ficil-

ficilmente, e che io io, *che non rimettervisi mai più*. Ciò presupposto, vengo all'intento, e dico: Leggasi, tra gli altri, il *Padre Alfonso* (a) *Rodriguez*, grande, e noto Maestro di spirito, e vedrassi con autorità, e con ragioni, che *una delle cose, le quali ajutano grandemente ad acquistare la Perfezione, è il porre gli occhi in cose alte, ed egregie*. Rimettendo per brevità ad esso il Lettore, mi contento solamente di dir con esso: *Quando un arco, o una balestra è allentata, bisogna, per dare nel bianco, pigliare la mira un palmo, o due più su del bianco, perchè è lenta la corda; e perciò non arriva ove vuoi: ma pigliando la mira più alta, si viene a dare nel bianco. Noi altri siamo come l'arco, o balestra lenta: siamo tanto lenti, e deboli, che per arrivare a dare nel bianco, abbiamo bisogno di pigliare la mira molto più alta, ec.* Sentimento uniforme a quella grand'Anima di *Santa Teresa*, la qual dicea: *Chiaro è, che vi bisogna faticare assai; e grande ajuto è il tenere il pensiero, e la mira alta, per isforzarsi, che tali* (b) *sieno l'opere*.

II. Ma dico io: quei Santi Istitutori, i quali hanno istituite le Religioni molto austere, cosa hanno preteso? Che fosse necessaria quella vita, talchè non vivendosi precisamente secondo la loro Regola, non si potesse ascendere al Cielo? Questa è Eresìa. Vediamo Religioni non molto austere, ripiene d'Uomini eccellenti nelle virtù Cristiane. Molti se ne veggono ancora nel secolo.

(a) *Esercizio di Perfezione ec. Tratt. I. Cap. 8.*
(b) *Nel Cammino della Perfezione c. 4.*

colo. Dunque non pretesero se non se di prendere la mira alquanto più alta : cosicchè non giungendovisi, pure il colpo non fosse vano : perchè se non giunge al sommo, giungerà pure in alto. Otterrà qualche cosa, se non ottiene tutto. Parmi però di poter rassomigliare le Religioni più austere ad un Giardino, difeso da più recinti, dove ancorchè il Ladro ne rompa uno, pure rimangon gli altri, che lo difendono. Donde chiaro apparisce, che in esse quantunque taluno uscisse per un poco dallo stretto sentiero, pure non è fuor della strada. Non basta un solo passo, ve ne vogliono più, dovendo, per uscire affatto, superare più siepi. Mi spiego con un esempio più chiaro. Per osservare, diciamo la Castità, del certo c'è necessaria orazione, ritiratezza, ed austerità. Ora nelle Religioni più austere, essendovi più tempi distinti per orare, meno tempo per trattare col Secolo, meno comodo per fomentare la carne; quando un Religioso lasciasse un tempo per orare, non potrà lasciar l'altro. Quando oggi abbia comodo di trattar col Secolo, non l'avrà domane. Quando jeri abbia mangiato bene, dormito bene, così certamente non potrà fare oggi. Sicchè sempre gli resta tanto da potersi mantenere nella virtù. Intesa dunque sanamente la Proposizione, *sempre vero sarà, che molto bene adempier si può nelle Religioni più austere*.

XVI. PROPOSIZIONE. „ L'unico oggetto delle mie attenzioni sì è, che voi „ facciate una scelta, che vi guidi a quel „ fine, per cui siete creato : „ *In Domo Domini mansiones multæ sunt*.

RI-

RISPOSTA. *In questo ci accordiamo senza contrasto.*

PROVA. Se in tutte le cose dee precedere la Prudenza, per eleggere i mezzi atti a condurci al fine delle nostre opere; molto più dee farsi in quelle, che riguardano l'eterna salute: fine, per cui ci ritroviam sulla Terra. Ora, siccome per questo unico motivo santissimo, si deve entrare in Religione, è perciò indispensabile di fare una scelta. Questa dee consistere primieramente, che la Religione viva nell'osservanza della sua Regola, perchè, se tale non fosse, ci metteremmo in rischio evidente di pericolare. Ma posto ciò, si dee seguire la vocazione divina, senz'altro consiglio, come sostiene l'Angelico; mentre l'entrare in Religione osservante, è certo, che è bene migliore: *Et* (a) *qui de hoc dubitat, quantum est in se, derogat Christo, qui hoc consilium dedit.* Nemmeno dee dubitarsi rispetto alle proprie forze, mentre quegli, *qui Religionem ingrediuntur, non confidunt in sua virtute, se posse subsistere, sed auxilio virtutis divinæ secundùm illud* (b) *Isaiæ: Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut Aquilæ, current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient.* Se poi vi fossero speciali impedimenti, come d' infermità, di debiti da pagarsi, e cose simili, allora dee precedere il consiglio con quegli, i quali sono capaci a darlo.

II. Circa poi la Religione dee distinguer-

(a) 2. 2. Q. CLXXXIX, a. 10.
(b) *Cap. XL.*

la la vocazione, che dal Signore si dà. Sia più, o meno austera, ciò non importa. Dee seguirsi la divina chiamata. Se nella Chiesa *mansiones multæ sunt*, segno è, che Dio elegge per diversi stati. Vuole, che in diverse maniere si serva. Questa è la cagione potissima, per cui avendo mossi i grand' Uomini ad istituire le Religioni, volle poi, che differissero per diversi rispetti l' una dall'altra. E come osservano, tra gli altri, i due gran Dottori, e Santi *Tommaso*, e *Bonaventura*: se un' Ordine eccede l' altro per qualche riflesso, l' altro eccede quello per altro motivo. E queste varietà sono come le canne dell' Organo, che, quantunque varie, s'uniscono, supplendo l'una all'altra, a formare una grata armonia in lode del Padre de' Lumi, il quale illuminò, e mosse tutti i santissimi Patriarchi della sua Chiesa.

III. Eccovi, o Lettori, espressi sincerissimamente i miei pensieri per unico amor della verità, come fin dal principio dicea. Crederei, che a niuno sieno per dispiacere, molto meno all' Autore, cui sinceramente porto un' ossequio distinto. Il dire ingenuamente il suo parere viene a tutti permesso: massimamente nelle cose pubbliche delle stampe, come egli medesimo ne ha dato erudito, e cristiano esempio. Se avessi errato, sono prontissimo a correggger l' errore con quella facilità con cui l' ho asserito. Ha errato un *Sant' Agostino*, e si è ritrattato: non dovrò dunque io vergognarmi di fare lo stesso, qualor di bisogno ne fosse, siccome è facilissimo che vi sia.

IV. Per ultimo voglio lusingarmi, che questa picciola mia fatica, se mai verrà letta

ta da alcuno, sia per riuscire d'edificazione, nell'intendere le grandi cose, in ogni genere di virtù, fatte in tutti i secoli dagli Uomini santi, per sostenere la Fede, e santificare la Terra. Le loro grandi fatiche nelle Lettere, nella Predicazione, nell'esemplarità della vita, santificata con ogni genere di più eccellente cristiana Perfezione, potrebbe essere un forte rimprovero alla nostra delicatezza. Potrebbe farci conoscer l'inganno, che mentre viviamo tanto da loro dissimili nella Terra, pretendiamo d'essere loro simili in Cielo. Potrebbe disingannare taluni (qualor ci fossero) i quali non fanno la stima dovuta di certe antiche Religioni, perchè decadute dal primo ardente fervore, senza riflettere al massimo merito, che hanno rispetto almeno ai loro Predecessori: i quali hanno convertiti, e santificati tanti Popoli, e conservati tanti scritti, ed esempi d'Uomini segnalatissimi. Se non fossero stati essi, oh quanto di bene sarebbe al Mondo mancato! Molti di quei Letterati, i quali oggi faticano con tanta gloria nelle Lettere, si troverebbono molto addietro, se non avessero l'Opere, le Copie di tanti antichissimi Monaci, i quali tanto vegliarono, e sudarono nello scrivere, e nel copiare. Così nelle virtù cristiane ci sarebbe stato per conseguirle un grandissimo pregiudizio, se fossero mancati i loro scritti, i loro esempi, i loro apostolici sudori impiegati per le conversioni di tante Nazioni.

LETTERA AD UN AMICO SOPRA LA STESSA MATERIA.

Amico.

Foligno 24. Febbrajo 1753.

E' Verissimo quanto Voi mi dite. Tre sono state le lettere da Voi inviatemi, e da me ricevute, senza che mai abbia io risposto alle vostre domande. Amico, sapete il perchè? perchè, stante la nostra intrinsichezza, trovandomi aggravato da varie applicazioni, ho creduto di potermi prendere una tale libertà: tanto più che le le vostre domande mi parvero sulle prime più da porsi in dimenticanza, che da farne sopra certa seria riflessione. Ora però, che meglio le considero, veggo che certamente non è così; e confesso la mia disattenzione di non aver prima considerate seriamente cose, che per verità non debbono essere poste da banda. Senza dunque altri preamboli, eccomi a compiacervi nella maniera, che mi è permessa; e voglia il Signore, che riesca secondo la gravità della materia, come vi farò vedere in progresso.

Due sono i punti nella umanissima vostra avvisatimi, sopra de' quali bramate intendere il mio parere; (per aver Voi udito ragionare in cotesta vostra Città con vario sentimento) e tutti e due vertono sopra alcune espressioni, o sentimenti del noto Autore delle *Lettere Critiche*, *Giocose*, *Morali ec.* Il primo è nella lettera terza del primo Tomo; dove raccontando il tragico fine

fine di un giovane, afferma essere provenuto dalla indiscretezza di un confessore Frate. Ora Voi vorreste sapere, se abbia egli fatto bene a specificare *Frate*; mentre da non pochi Uomini saggi, e prudenti viene biasimato. Per compiacervi dunque, vi dico, che sono anch'io di un tal sentimento. Fondo le mie ragioni su questo principio, il quale non credo possa essere rigettato da chicchessia. *Ciò, che può offendere, e nuocere agli altri, senza giovare a noi, non si dee fare*. L'addotta espressione può offendere i Frati, può loro nuocere, se non appresso le persone savie, erudite, almeno appresso le semplici, non letterate, nella fama: Può dare adito ai maligni (che non mai mancano sulla terra) di estendere, ed attribuire a tutti i Frati una simile indiscretezza, con fare satire, con prorompere in motteggi, in derisioni nelle loro combricole, senza un riguardo immaginabile a tanti altri innumerabili prudenti, dotti, discreti, ottimi confessori, che ne' Frati vi sono. Se, tacendo *Frate*, avesse detto confessore solamente, salvava un tal punto senza dispiacere, o nuocere ad alcuno; perchè restava indeciso, se stato fosse regolare, o no; ed in conseguenza non averebbe risvegliati que' tanti discorsi, che nella vostra mi riferite. Dall' altro canto il Signor *Critico* nulla averebbe pregiudicato al suo intento, poichè coll'aggiunta di *Frate* nulla aggiunge di peso al suo racconto; onde dovea egli per ogni conto astenersene, mentre senza utilità alcuna pensar dovea che veniva con quella espressione ad offendere molti, come da quanto Voi mi scrivete è di fatto accaduto.

Se poi il fatto non è vero, ma immaginato, come potrebbe essere, apparendo in altre di quelle *lettere* avvenimenti ideati, sarebbe ancora peggio, mentre potrebbe ciò far concepire sospetto, che vi fosse un non so che di poco grato nell' animo del Signor *Critico* verso de' Frati. E' vero, lo replico, certe espressioni dalle persone savie sono intese benissimo pel loro verso; non facendo traboccare le loro bilancie, se non le ragioni dette a tempo, ed a luogo, secondo la prudenza, e la carità. Tutti sanno, che ogni corpo ha una qualche sua parte di creta; ad ogni modo in riguardo e de' semplici, acciocchè non inciampino, e de' maligni, acciocchè non s' inalberino, è sempre bene astenersi da certe espressioni, le quali potrebbono riuscire odiose, e pregiudiciali agli altri; e singolarmente quando niuna utilità apparisce, o risulta; e dove si tratta anzi d' inserire massime cristiane in chi legge. Per me vi dirò: Tosto che in una opera io scorgo o della propria stima o dell' altrui dispregio, subito mi decade: però non saprei esprimervi il piacere, che ho provato nel leggere le modestissime risposte del celebre *Bossuet* a quell' Eretico, che avealo sì maltrattato. Sebbene queste sono materie differenti, e per la loro rilevantissima causa di Religione, che sogliono gli Eretici audacemente insultare, è lodevolissima ancora la maniera sprezzante tenuta dall' Eminentissimo *Gotti* contra del petulantissimo *Picenino*. Tuttociò intendo, quando si ragiona a persone determinate: allorchè poi si parla in generale contro i viziosi in genere, è un' altro conto, per-

chè niuno in particolare si offende; in questo caso si può alzare la voce; nel rimanente, e fuori di queste massime cause di sostenere la Religione, io sempre sfuggirei a tutto costo ogni minima espressione, che apparir potesse odiosa, e spiacevole. Le opere devonsi scrivere per giovare; ma non mai gioveranno, se non vengono dalla carità animate, la quale è lo spirito della verità. Certe espressioni non giovano alla causa, e pregiudicano molto alla virtù. Se avessi io a dare a Voi un consiglio, vi direi: I Frati, Amico mio, è bene lasciarli stare, se non per amore della loro virtù, almeno per timore della lor penna; e se incontraste voi in taluno di contrario sentimento, farete sempre una cosa buona a dirgli: Signore, se noi secolari vogliamo zelare, abbiamo tanto nelle nostre case da sfogare il nostro zelo, che non resteracci tempo per entrare negli altrui Chiostri. Talora non sappiamo vivere in pace co' nostri più stretti parenti; non sappiamo moderare i nostri proprj appetiti; e poi vogliamo andare ad impacciarsi con i Frati, i quali ordinariamente ne sanno più di Noi e meglio di Noi anche vivono. Talvolta peccano, è vero; ma per questo? non pecchiamo forse anche noi? Quale è quella famiglia tra noi cattolici, in cui non accadano gravi, e frequenti disordini? e poi faremo le maraviglie, se qualche volta accadono in qualche casa Religiosa? Quanto siamo sciocchi! Ma io esco dal filo; ed in vece di ragionare sulle cose dette dal Signor *Critico*, passo a consigliar Voi di una cosa, di cui non avete bisogno, perchè sempre verso di ogni Ordine religioso,

so, e distintamente de' più austeri, avete conservata la dovuta stima, e divozione.

Mi rimetto dunque in strada, e vengo all'altro punto, dove mi scrivete, che nella lettera intorno alla *elezione dello stato Avvocato, Medico, Militante, e Religioso*, verso il fine di essa lettera, trasportata nella ultima edizione nel quarto Tomo, è stato aggiunto: *Quanti miseri* (cioè Claustrali) *per aver traviato una volta dalle loro promesse, si sono talmente incalliti nella empietà, che hanno vissuti gli anni, e gli anni in detestabile concubinato sacrilego, benchè vestiti di ruvide lane? Quanti non si sono ridotti ad apostatare senza ribrezzo, abiurando nel tempo stesso l'istituto, e la Fede?* Indi si passa a dire (secondo che voi mi scrivete) che l'Avo materno del Figlio avea ritrovato in Ginevra un Regolare d'austero Istituto, da esso conosciuto prima in Roma, ma che avea penato a riconoscerlo *in quanto il difetto della barba lo rendea diverso*.

Udite, Amico, un inaspettato mio pensamento: mi cade in pensiero, che tale aggiunta sia piuttosto di qualche nemico dell'onore del Signor *Critico*, che di lui stesso. Non so, se io colpisca nel vero. Dirò: Io non ho lette tutte le lettere sue, e gli ultimi Tomi neppur li tengo; ma in quelle, che ho lette, ho scoperto del buon costume, ed un animo intento a screditare il vizio, ed a promuovere le virtù. Anzi espressamente egli dice: (a) *che l'oggetto primario delle*

(a) *Nella Lettera, A chi legge del secondo Tomo della seconda edizione.*

delle sue lettere è la morale : soggiungendo, che le materie fisiche da esso trattate *non sono la principale figura del Quadro*, *ma l'ornamento*, afferma : *Io non ho introdotte eresie nel mondo, anzi ho procurato di richiamare il buon costume*; e per finirla, si osservi il frontespizio, in cui si legge per titolo il verso di Persio: (*a*)

Apposita intortos extendit regula mores.

Che dal Salvini traducesi:

Mostra i torti costumi, e gli addirizza.

Ciò presupposto, non mi par verisimile, che l'aggiunta sia sua, perchè diametralmente opposta a queste massime mi comparisce : imperciocchè uno, che scriva con questa idea, devo supporre che abbia un cuor retto, (*b*)*una buona intenzione*, (come egli medesimo attesta) di giovare a tutti, di nuocere a niuno : devo supporre che sappia, in vano affaticarsi l'Uomo d'inserire negli altri la virtù, se non la possiede in sè stesso. Or che ha fatto il *Diavolo?* Ha veduto, che le opere del Signor *Critico* sono state ricevute dal mondo con gradimento ; e siccome contenendo assai di dilettevole alletteranno molti alla loro lettura, così sparse essendo di molta morale, potranno apportare qualche riforma al costume ; e però volendole screditare, ha mosso qualche nemico, o della gloria del Signor *Critico*, o del buon costume che egli promove, ad inserirvi cose, o che offendano i lettori, o che aguzzin le penne, o che l'uno

(a) *Sat. V. verʃ.* 38.
(b) *Nella lettera A chi legge nel terzo Tomo*.

l'uno e l'altro facendo, venga così ad impedirsi quel bene, che provenir ne potrebbe. Conciosiache, se gli riesce di farle comparire scritte, non per giovare, ma per offendere, è sicurissimo dell'intento: mentre gli Uomini guardano assai più alla morale, che si pratica, che alla morale, che s'insegna. Or vediamo, Amico, se è fondato il mio sospetto, che l'aggiunta non sia del Signor *Critico*, perchè non uniforme alle sue massime di scrivere *con buona intenzione di richiamare il buon costume nel mondo*. E se a lui sia accaduto ciò, che molte volte è accaduto ad altri, negli scritti de'quali sono state inserite cose opposte alla loro mente, come il dotto *Origene* si lagna nella sua lettera agli amici Alessandrini.

Primieramente quel dire: *Quanti miseri, per aver traviato una volta dalle loro promesse, si sono talmente incalliti nell'empietà, che hanno vissuto gli anni, e gli anni in detestabile concubinato sacrilego, benchè vestiti di ruvide lane?* mi offende molto le orecchie, sembrandomi una espressione declamatoria, odiosa, perchè caricata tanto, che senza nulla scoprir di virtù, molto manifesta di passione. Acciocchè lecito fosse esclamare con sì caricate espressioni, sarebbe necessario, che non un solo, non alcuni, ma molti, e moltissimi Religiosi di rigido istituto fossero concubinarj; e non solamente occulti, ma pubblici, e notorj in faccia del mondo: e se ciò non può verificarsi, apparisce manifesta la passione, e la falsità in chi così esclama. Che ciò non possa verificarsi, dica l'Autore dell'aggiunta, come possano darsi concubinarj di anni cogli anni nelle Religioni più

au-

austere, i di cui Religiosi non hanno libertà di uscir di Convento ogni volta che loro piace; non di dimorar fuori quanto vogliono; non di andare in luogo alcuno senza compagno; e che finalmente non hanno peculio particolare da spendere a loro talento, indispensabilmente necessario in tali stati di cose: e se egli avesse il coraggio di asserirlo, io bramerei di sapere con qual fondamento? per cognizione privata, cioè, o per cognizione pubblica? Non per cognizione pubblica certamente; perche, se tali cose fossero, sarebbono sicuramente o impedite, o levate, non solo dai superiori delle Religioni, ma da' Vescovi ancora, i quali non permetterebbono in conto alcuno nelle loro Diocesi sì gravi scandali. Dunque lo asserirebbe per cognizione privata. Ma possibile, che egli solo sappia questi fatti ignoti a' Superiori, a'Vescovi, agli altri? e così sapendoli, ha poi una coscienza sì franca, che gli fa creder lecito esporli al pubblico, perpetuarli con le stampe, e farne sopra esclamazioni le più fervide per ingrandirli, per magnificarli, e per rappresentarli in una comparsa la più turpe, e la più abbominevole? e questo sarà scrivere *con buona intenzione*, e non più tosto con manifesta passione? Lo Spirito Santo così non insegna, bensì all' opposto: (*a*) *audisti verbum adversus proximum tuum? commoriatur in te, fidens quoniam non te dirumpet*. Se poi non ha egli, come è probabilissimo, nè meno questa cognizione privata certa; o al più gli è noto solamen-

(a) *Eccli. cap. 19. v. 10.*

mente un qualche fallo di alcuno, ma non già ne' termini da lui espressi, io lascio formare ad altri il giudizio e della di lui buona intenzione, della verità della di lui asserzione, e del di lui onesto, e retto modo di procedere in questa aggiunta.

A me certamente pare, che di Religioni sì benemerite della Chiesa Cattolica ragionar non si debba, e molto meno scrivere con questa sorta d'ingiuriosissime esclamazioni: *Quanti miseri ec.*: e se così può parlarsi impunemente de' Religiosi degli istituti più rigidi, cosa poi dovrebbe dirsi di tanti e tanti Cristiani, i quali sono in maggiori occasioni di que' Claustrali, che vestono ruvide lane? Si provi, perchè più in questi, che in quelli accadono simili enormi delitti. Non proverassi in eterno; e provar non potendosi, cosa ne siegue? Ne siegue, che i Cristiani essendo in maggiori, e più pericolose occasioni, sì per la vita più comoda, sì per la opportunità, e facilità maggiore di frequentemente, e più intrinsecamente trattare, viveranno anche peggio, e commetteranno eccessi di molto più enormi: ed ecco la Chiesa di Gesù Cristo ridotta, o per dir più vero, rappresentata dall' autor dell' aggiunta per un postribolo di lascivi. Questa è la conseguenza, che con giusta illazione deriva da quella declamazione ripiena di amaro zelo. Lo stesso rispondo similmente all'altra: *Quanti non si sono ridotti ad apostatare dall' Istituto, e dalla Fede?* Sembra che Ginevra sia tutta ripiena di apostati Claustrali de' più rigidi Istituti; eppure ciò è apertamente falso: e se talvolta se n' è veduto alcuno, oltre a ciò che dirò in progresso,

io

io so, che la vera morale Cristiana, che tutta nella carità è fondata, non insegna a fare simili declamazioni, le quali non servono se non se a dar pascolo a' libertini, a cagionar dispiacere alle persone savie, scandalo alle semplici, ed a colmare di afflizione, e rammarico tante migliaja di altri probi Religiosi, i quali pontualmente adempiscono a' loro doveri con tanta utilità della Chiesa.

E poi, a qual fine questa amplificazione così odiosa? Per istruire un Figlio nell'eleggere lo stato Religioso? A me anzi pare, che sia piuttosto un ritirarlo con ciò, che un allettarlo al Chiostro. Udite, Amico, le mie ragioni. Certo, che l'Autor dell'aggiunta non potrà mai dimostrare il perchè relativamente alla Religione, più in una, che in un'altra, alcuni miseri, per aver traviato una volta, sieno caduti negli eccessi da lui pretesi. Dunque, se il Figlio ha alquanto di senno, dovrà dire fra sè: Eh che guadagno io dunque col farmi Religioso? Se tanti, per aver traviato una sol volta, giunsero fino ad apostatare dalla Fede, bisogna che lo stato Religioso sia molto pericoloso, poichè una sola caduta *in tanti* portolli ad eccessi sì grandi. O nel secolo accade lo stesso, o no: se no, io perdo, e mi pregiudico coll' entrare nel Chiostro. Se sì, nulla guadagno, qualora vi entri, mentre rimango negli stessi pericoli: e così con questa bella dottrina si viene a ritirare da tutti i Chiostri per la ragione evidentissima, che quell'asserzione (se fosse vera) si verificherebbe in ogni Chiostro; non essendovi ragione convincente, per cui più nell'uno, che

nell'

nell'altro ciò succeda. Il che è contrario a *S. Tommaso*, il quale accorda bensì, che si possa consigliar nella scelta della Religione, ma non già impedire l'ingresso: (a) *Potest haberi consilium cum his, qui non impediant.*

Nè si dica, essere questo un consigliare, non un impedire: imperciocchè bisogna confessare, essere conseguenza dell' asserito dal Signor *Critico*, il quale (come apparisce dal contesto di tutta la lettera) esclude le Religioni più austere, come è stato osservato da molti, ed ultimamente da un dottissimo Claustrale, noto per molte sue opere eruditissime, e di Religione piuttosto mite. Apporto solamente il testo del Signor *Critico*, vicino all'aggiunta: *Appigliatevi ad un' Istituto, che senza certo esterno apparato, osservi con esattezza le proprie regole*. Ognuno vede, che quell' *esterno apparato* altro non significa in suo senso, se non povertà dell' abitazione, ruvidezza di vestimento, rigore di astinenza: sicchè parlando l'Autor dell'aggiunta in consonanza di ciò, viene ad escludere tutte le Religioni più austere, cioè quelle appunto, nelle quali sussistono ancora le pratiche del vivere della Chiesa ne'suoi primi secoli: e ritornando al mio punto, non essendovi, come dissi già, ragione alcuna, per cui più nelle austere, che nelle miti si possa dire, che *alcuni*, *molti*, *tanti*, come si vuole, *per aver traviato una volta dalle loro promesse*, *si sono incalliti nell' empietà ec.*, si scorge patentemente, che per la ragione, per cui ritira dalle più austere, ritira da tut-
te

(a) 2. 2. *Q.* 189. *art.* 10.

te le altre, e per conseguenza viene a togliere dalla Chiesa di Dio le squadre più elette, e brave, che combattono a suo favore, e difesa contro le milizie, che le porte infernali le spingono contro per atterrarla. Voi vi spaventate, Amico, ad una tal conseguenza; ma negatemela, se potete, e son con Voi. Bisogna, che mi proviate, perchè più nelle *Religioni più austere* accada questo massimo eccesso. Sapete Voi ciò, che in esse si fa? Ciò, che fanno tanti loro Religiosi? E se nol sapeste, come dunque provar potreste l'asserita proposizione? Forse con qualche esempio particolare, come vedremmo che fa l' Autor dell' aggiunta? Ma da quando in qua un fatto particolare stabilisce legge all' universale? Di questo però più avanti, dove vedrete una conseguenza eziandio più inaspettata, e più considerabile. Per ora solamente aggiungo, che se volete negare il da me quì sostenuto, non basta che sappiate (sebbene nè anche questo potrete farlo giammai) tutto quello, che accade nella *massima parte almeno di tutti* i Religiosi di tutte le Religioni più austere, ma insieme tutto quello, che accade *nella massima parte di tutti* i Religiosi delle Religioni più miti: altrimenti, come potrete fare il confronto, per venir poi a stabilire la massima? Se volete stare a'casi particolari, (oltre all'esser contrario alla Dialettica) troverete e pro, e contra da tutte le parti, senza concludere cosa alcuna; ed i savj si rideranno di questa vostra nojosa, inutile, e biasimevole fatica.

Considero ancora: *Appigliatevi ad un Istituto, che senza certo esterno apparato, osservi*

con esattezza le proprie regole. Ma, parliamo chiaro, questo *esterno apparato*, cioè la esteriore asprezza a che serve, se non a mortificare le passioni, senza la di cui mortificazione non mai si osserveranno con esattezza le proprie regole? Come dunque s'inculca l'esattezza nell' atto, che l'asprezza si esclude? Io non dico, che per osservare le proprie regole con esattezza sia a tutti necessaria una uguale austerità, no: perchè essendo *proprie*, cioè distinte, ciascheduno deve osservarle col rigore del suo *proprio* Istituto; il quale per quanto sia mite, averà sempre almeno il necessario suo rigore. Ma questo stesso comprova, che non dobbiamo escludere le Religioni più austere, per essere la loro distinta austerità diretta a fare osservare con esattezza le lor *proprie* regole. In generale poi dirò, che basta aver lette le vite de' Santi, per sapere in qual conto debba tenersi la esteriore asprezza, perchè serve mirabilmente alla interior santità. Basta, come già accennai, che si abbia qualche cognizione della ecclesiastica Istoria, per intendere quanto fosse a cuore ai nostri antichi fedeli, le vite de' quali dovremmo aver sempre sotto gli occhi, come nostri esemplari. La famosa Martire *Blandina* nell' atto del suo martirio, *molto errate*, disse ai carnefici, *mentre credete, che si pascano di fanciulli* (calunnia solita darsi da' Gentili a' primi fedeli) (a) *coloro*, cioè i Cristiani, *i quali neppure usano cibarsi della carne degli animali*; dove in margine leggo questa giu-

sta

(a) *Euseb. Cæs. eccl. Hist. lib. 5. in fine cap. 2.*

sta riflessione: *Apparisce, che gli antichi Cristiani si astenevano dalla carne*. Or perchè sì rigorosa astinenza? Se non per essere più atti a servire, amare, e piacere a Dio. La volete più chiara? Osservate S. Paolo nella mensa, nella veste, nell' abitazione, non scorgerete altro ornamento, fuorchè quell' esterno apparato, che a taluno non gradisce. E perchè ciò faceva l' Apostolo? per osservare con esattezza i proprj doveri: *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo, ne reprobus efficiar*. Or se un *S. Paolo* stimò necessario quel tenore di vita, temendo di perdersi, se vissuto fosse in diversa maniera, cosa dovremmo far noi? Aggiugnete, essere io di opinione, che niun rigido Istituto viva con quell' asprezza, senza la quale *San Paolo* temeva di dannarsi.

Sicchè essendo circondato da buoni esempj, non crollino le vostre risoluzioni. Dimando: In quell' *esterno apparato* non v' ha forse un circondamento di buoni esempj? Il digiuno, le vigilie, il sonno preso su poca paglia, e da varj ancora sulle nude tavole, il vestito aspro, il silenzio, l' orazione, lo studio, la fatica, le discipline non sono di buon esempio? Questa era, e più rigorosa ancora la vita di *S. Paolo*, come dicemmo; cui aggiugner si possono tutti gli Apostoli, colle osservazioni del gran *Crisostomo*, tutti i primi maggiori Santi della Chiesa di Dio. Veramente alquanto prima avea detto: quell' *jejunare in abscondito, suggerito da Gesù Cristo, mi piace estremamente*: ma vi confesso, Amico, che m' imbarazza, nè so capirlo. Vuole, che ci appigliamo ad un Istituto *circondato da buoni esempj*, e pretende, che i

 Re-

Religiosi operino bene di nascosto. Ma se così opereranno, come circonderanno gli altri con i loro buoni esempj? Se stare vogliamo alla forza della espressione, *circondare*, certo che le opere buone devono essere al di fuori, e comparire palesi, acciocchè sieno vedute: e se contra l'espressione vuole, che sieno nascoste, cessano subito d'essere buoni esempj; non potendo essere di buon esempio quella virtù, la quale non è nota. Ad ogni modo egli lo sostiene con aggiugnere di più. *Ei* (cioè Gesù Cristo) *non vuole, che si faccia veruna ostentazione delle pratiche di penitenza: unge caput tuum, & lava faciem tuam, ne videaris hominibus jejunans*. Sentenza, che non solo in questo luogo non va a proposito, ma portata in questo particolare riesce ingiuriosa a' santi rigidi Istitutori, alla Chiesa, che approvò i loro Ordini, ed a (*a*) *Cristo* medesimo, il quale in senso diversissimo la pronunciò, cioè contro gl' Ipocriti, come senza contrasto apparisce. Proseguiamo a leggere.

Queste (risoluzioni) *devono essere uguali*, (anzi debbono crescere. Nella virtù non si dà consistenza.) *durante tutta la vita, altrimenti l' uscire per un poco dallo stretto sentiero, è lo stesso, che non rimettervi mai più. Allorchè il Religioso ha posto un piede fuori di via, passa di libertà in libertà: ed a guisa dell' uccelletto, che uscito di gabbia, mai più ci ritorna*. Siamo, Amico, all' altra conseguenza più osservabile dell' accennata. Se questo è vero, addio penitenza, addio Sacra-

(a) *Matt. 6. 17.*

cramenti ; addio Chiesa : Voi stupite. Mà ascoltatemi. Qual ragione mai puo addursi per cui si possa asserire più di una Religione, che di un' altra quanto dice il Signor *Critico*; più de' Religiosi per la trasgressione della loro regola, che de'Cristiani per la trasgressione della santa Legge di Dio? Ditemi, perchè mai dovrà succedere, che peccando un Religioso passi di libertà in libertà, senza che, mai più si rimetta; e peccando un Secolare non debba accadere lo stesso? ditemi, replico, il perchè? Intanto io sì, che vi dirò con *S. Tommaso*, che lo stato Religioso è migliore assai dello stato Secolare; (a) *& qui de hoc dubitat, quantum est in se, derogat Christo, qui hoc consilium dedit*: vi dirò, che *S. Bernardo* oltre alle altre eccellenti cose, per cui in più luoghi dimostra lo stato Religioso superiore al Secolare, afferma, che in esso si cade più di rado, e si risorge più presto: (*b*) *Homo*; dic'egli, *vivit purius, cadit rarius, surgit velocius &c.* E da ciò cosa aspettate Voi, che io ne inferisca? eccolo: che se il Religioso in un luogo, in cui è più agevole il conseguir la salute, una volta travia, (come il Signor Critico afferma) più non si rimette sul buon sentiero; molto più certamente deve questo asserirsi del Secolare, che una volta pecchi: e s' ella è così, ne viene in legittima conseguenza, che dopo il primo peccato mortalè *actum est* per tutti della eterna salute. Ma a che dunque Gesù Cristo ha istituito il Sacramento

(a) *Loc. sup. cit.*
(b) *Hom. in illud Matt. simile est regnum cælorum homini negotiatori &c.*

della penitenza? Per gl' innocenti? non già, mentre esso assolve dalla colpa, la quale non sta con la innocenza. Per i peccatori attuali, che cadono di peccato in peccato? nemeno, perchè in chi non ha dolore del passato, e vero proposito di emenda per l'avvenire, il Sacramento certamente non opera. Se i Cristiani dunque sieno Regolari, o sieno Secolari, dopo il primo peccato mortale, non solo non si dolgono, non si emendano, ma vanno sempre di male in peggio, di peggio in pessimo, secondo che dal Signor *Critico* abbiamo udito, e veduto, io replico francamente: A che *Gesù Cristo* ha istituito il Sacramento della penitenza, se non serve ad alcuno? Più: Io veggo tutto giorno e Secolari, e Regolari a confessarsi. Ma se mai non si emendano, queste non sono confessioni, ma sacrilegj: e sacrileghi sono eziandio i Confessori, perchè, sapendo che sempre più s'inoltrano, anzichè retrocedere nel peccato, indebitamente gli assolvono; ed ecco perciò Regolari, Secolari, Confessori tutti a casa del Diavolo senza remissione. Basta che pecchino una sola volta; dopo è finita.

A che dunque soggiugnersi dal Signor *Critico*: *Si cercano belle opinioni per confermarsi nel libertinaggio*? Non occorre di affaticarsi più in cercare: Eccone una bellissima già ritrovata. Dopo il primo peccato, non vi sono che peccati. La Penitenza è svanita. Niuno più si converte. *E si aumentano*, prosiegue, *le belle sette, che vanno serpendo in seno alla povera Chiesa*. Certo, che se tali dottrine trovassero credito, le sette sarebbono infinite, o almeno tali sarebbon le col-

pe, perchè non mai finirebbono. Che dite, Amico? Voi vi riempite di orrore; Per verità io già ne sono sopraffatto; e vado dubitando del mio discorso, il quale per altro mi sembra dedotto con tutta chiarezza. Udite però cosa per avventura ancora maggiore, ricavata dall'aggiunta. Dopo d'essersi detto: *Quanti miseri &c.*, si viene a narrare il fatto dell'Apostata veduto in Ginevra, da Voi avvisatomi, e da me toccato poco dopo il principio di questa mia. Già vi ricorderete essersi osservato, e provato, che la lettera tende a dissuadere dall'abbracciare (e dir potrebbesi ancora a screditare) i rigidi Istituti da Santissimi Patriarchi ordinati. Ma il Signor *Critico* erasi tenuto in alto, dirò così, con massime generali, senza più che tanto spiegarsi. L' Autor dell' aggiunta non si è di ciò contentato, dopo quella odiosissima declamazione: *Quanti miseri ec.* E' venuto all' esempio di un' Apostata, distinto ancora e particolarizzato, perchè ristretto tra que' pochi Ordini, che hanno conservata sull' esempio di Cristo, degli Apostoli, e de' loro santissimi Istitutori la barba. Su di che primieramente io dico:

Gli Autori della Crusca su la parola, Malignità, dicono: *Malvagità d' animo disposto per propria natura a nuocere altrui, ancorchè non vi sia l' utile proprio*. Nell'accennata asserzione (che che ne sia della disposizione per propria natura a me ignota) certo si *nuoce agli altri*, perocchè lo spacciare, e pubblicare al Mondo di aver ritrovato un'Apostata in Ginevra, prima professore con la barba di rigido Istituto, restringendosi in tal maniera a soli quattro, o cinque ordini Re-

 li-

ligiosi, si nuoce loro nella fama. E' vero, lo confesso, non appresso gli eruditi, e le persone di senno, che anzi piuttosto nauseati si sdegnano contro chi ciò racconta. Ma queste non sono moltissime; e le semplici, e le maligne, che sono assai più, ne fanno gran caso: le prime per semplicità, le seconde per malizia: la cosa è chiara, e non abbisogna di pruova. Resta ora a vedere, se *vi sia l' utile proprio*. Qual utilità ricava mai l' Autore dell' aggiunta con quel particolarizzare? niuna affatto. Egli assumendo le veci del Signor *Critico*, vuole avvertire il Figlio a cautelarsi, acciocchè, eleggendo lo stato Religioso, non cominci a deviare, perche non si finisce col poco, (benchè egli dica, che non si finisce mai più.) Laonde, se voleva confermare il suo detto coll'esempio, la Prudenza, la Carità, la Giustizia doveano farlo parlare in generale, per non mettere in capo ad un Figliuolo certe idee, che, senza punto edificarlo, atte sono piuttosto a scandalizzarlo. Se volea rappresentare le veci del Signor *Critico*, dovea ricordarsi, che egli *ha scritto con buona intenzione, per richiamare sul mondo il buon costume, essendo la morale il primario oggetto delle sue Lettere*; e non parlare in modo, che a tutta la buona morale si oppone, perchè contrario alla carità Cristiana, e come si disse, *senza utile proprio*, perchè senza quelle particolarità dar poteva la sua istruzione. Quale sia stata però la sua intenzione, certo io non lo so; ma dovendo giudicare *secundum acta, & probata*, se siavi malignità, lascio che altri decida.

Quello, che mi preme farvi avvertire, non è pro-

è propriamente questo. Come più volte si vide, il discorso, e racconto tende a dissuadere dall' imprendere austero Istituto. Ciò ridotto a memoria, per meglio porvi sotto l'occhio quanto sono per soggiugnere; figuratevi, Amico, che all' Autor dell' aggiunta presentisi un' *Indiano gentile* bramoso di abbracciare una qualche Religione, senza saper però quale; se la Maomettana, la Ebraica, o la Cattolica; e che il detto Autore, come buon Cristiano, impegnato siasi di esortarlo, e persuaderlo con forti ragioni a trascegliere, ed abbracciare tra le altre la sola Cattolica: Quando inaspettatamente salta fuori un non so chi, e ripigliando le di lui stesse parole, le applica al suo intento, e con aria brusca gli dice: *E quanti miseri de' Cattolici, per aver traviato una volta dalle loro promesse, si sono talmente incalliti nell' empietà, che sono vissuti gli anni, e gli anni in detestabile concubinato, o adulterio, benchè promessa una vita illibata, benchè nel Battesimo abbiano alle pompe, alle vanità del secolo rinunziato? Quanti non si sono veduti apostatare senza ribrezzo, ed abjurare nel tempo stesso la Fede*? A ciò, io domando, cosa risponderebbe l' Autor dell' aggiunta? Certo tali eccessi (bisogna dirlo con le lagrime agli occhi) negar non si può, che tra Noi non accadano. Fino da' primi secoli in tempo, che pure i fedeli viveano con un' ammirabile santità; tra il grano di tanti buoni, si vide la zizania di molti scellerati: Il che è sempre accaduto, e sempre accaderà, essendo la Chiesa quella Rete, dove con i Pesci buoni sono anche i cattivi, come contra i Donatisti, ed i Novaziani da Noi Cattoli-

ci

ci si sostiene: Ond'è, che l'accennato Autore non potendo negare la verità del rimprovero, mentre in sostanza è vero, dovendolo asserir giusto, perchè esso medesimo lo ha prodotto, bisogna che conceda, in vigore del suo principio, che per il motivo, per cui egli ritira, e dissuade dall' abbracciare i rigidi Istituti, altri può ritirare dall'abbracciare la Religione Cattolica; e così, secondo lui, gli Ebrei hanno ragione di non farsi Cattolici, perchè veggono tra' Cattolici mille continue abbominevoli scelleratezze. Mi si nieghi questa conseguenza: ma con ragioni, non con sofismi. E quando negar non si possa, vedete, Amico, dove siamo giunti. Ora conosco la importanza della vostra lettera, che, a dirvela, nella prima lettura non mi fece certa impressione.

E certamente io non veggo disparità. Se i Cattolici avessero ragione di abborrire un' Istituto Religioso, perchè alcuni Religiosi delinquono, io non so idearmi ragione, per cui gl' infedeli non dovessero anch' essi abborrire la Chiesa Cattolica, perchè non solo alcuni, ma moltissimi Cattolici peccano. Il Collegio Apostolico non contava che dodeci Apostoli, tra' quali *Giuda* arrivò all' eccesso maggiore, cui giugner potesse la umana perfidia. Non so però, se l'Autore dell'aggiunta (quando vissuto fosse in quel tempo) fosse stato sì animoso di consigliare gli Ebrei, ed i gentili a non abbracciare il Vangelo, perchè uno, che portava la barba tra gli Apostoli, avea tradito Cristo. Il vero si è, che in sequella del suo principio dovea certamente farlo; Se poi facendolo avesse fatto un' opra buona, potrà deciderlo ogni buon Cristia-

stiano. Amico mio, essendo a me nota la vostra saviezza, onestà, e divozione, non occorre che più mi estenda. Dirò solamente: che quando si veggono disordini in qualche Claustrale, chi ha pietà in cuore deve piangere, e non insultare; deve considerare, che sono suoi Fratelli, della stessa natura sua, e Figli della Chiesa medesima, di cui egli è Figlio; deve riempirsi di uno santo orrore, considerando il male, di cui un' Uomo è capace; e raccomandarsi a Dio, e tremare, come facea il mio gran Patriarca *S. Francesco* di Assisi, quella viva copia del Redentor Crocifisso, per di cui ordine espresso istituì un molto severo Istituto. Questo mirabilissimo Santo, allorchè praticando nel mondo vedeva, o udiva qualche enorme delitto, si gettava per terra, e pieno di sacro spavento diceva: Se quello, perchè non io? Che mai si guadagna col mettere in vista certe debolezze, e farle note al mondo fino con le stampe? Non si guadagna, no certo appresso il Mondo sensato; non si guadagna appresso al Tribunale del Cielo; (a) *Quia*, dirò delle Religioni, come della Chiesa disse S. Agostino, *quia nec propter malos, qui videntur esse intus, deserendi sunt boni, qui vere sunt intus*. Se per qualche membro cattivo si dovesse uccidere il corpo, qual'è quell' Uomo, che non si dovesse gettar nel sepolcro? Qual'è quello stato, in cui non si trovi qualcuno dimentico del suo dovere? e per questo dovremmo mettere in confusione il mondo tutto?

E quì vi prego, Amico, osservare una cosa

(a) *Cont. Cres. lib. 2. c. 33. in fin.*

fa nelle Religioni, che merita tutta la ponderazione, da me udita da un savio Cavaliere; noto per la sua letteratura in una delle principali Città d'Italia. Il pensiero è suo, ma io lo porrò in chiaro col fatto di *Giuda*. Gesù Cristo nell'ultima cena radunati gli Apostoli nel Cenacolo, fece quel suo sì solenne, ed elevato sermone, che racchiude in compendio tutta la perfezione evangelica: Lavò loro i piedi, gli ordinò Sacerdoti; e col massimo de' miracoli venne ad istituire il Santissimo Sacramento della Eucaristia; Sicchè tanto esso, come gli Apostoli (eccettuatone il traditore) esercitarono gli atti più eccelsi delle più sovraumane virtù. Ma i Giudei videro forse, o sepperó queste cose? No certamente. Cosa seppero poi, cosa videro? il solo orribile tradimento dell'apostata *Giuda*. Tutto il rimanente fu loro occulto, ed ignoto. E ciò perchè: Perchè se lo scellerato Apostata volle eseguire le sue pessime idee, gli convenne escir dal Cenacolo, e portarsi nel secolo. Il Cenacolo non era luogo, in cui alloggiar potesse la iniquità, e perciò egli stesso, sebbene sì perfido, ivi almeno nell'apparenza mostrossi religioso. Credo che abbiate ora inteso il pensiero del sensatissimo Cavaliere. Se qualche Religioso pecca, subito si fa noto il suo fallo, perchè succede nel secolo. Il Chiostro è chiuso alla iniquità, e così non vedendosi il grande cumulo delle virtù, che per verità certamente si essercitano in ogni ora nel Chiostro, perchè dalla clausura nascoste sono agli occhi del mondo, non sono da' mondani nè sapute, nè considerate; quando per altra

par-

parte si risvegliano mille rumori alla vista di un solo Religioso, che pecchi. Perchè il peccato si fa nel secolo; la virtù si esercita nel Chiostro. Tra i moltissimi fatti a me noti di umiltà, di carità, di ubbidienza, di povertà, e posso dire con verità, di ogni altra virtù, piacemi un solo di pazienza narrarvi; quando potrei di simili tesservi un ben lungo catalogo. Un Religioso ho io conosciuto, cui a cagione di gravissima infirmità uscivano le interiora con que' gravissimi dolori, che ognuno può immaginarsi, e che si rendevano di giorno in giorno più tormentosi per le piaghe, che in varj luoghi si andavano facendo, e pel cattivo odore, che tramandavano: visse più di due anni inchiodato in un letto, e ridotto, dirò così, un vero cadavero; eppure fra tanti spasimi non fu mai udito da alcuno a prorompere in un solo lamento, ma sempre lodava anzi, e ringraziava il Signore, dimodochè egli consolava quelli, che per consolarlo lo visitavano. Che dite, Amico, non è questa un eroica pazienza? e continua, e perseverante per più di due anni. Ma a quanti credete Voi che fosse nota nel mondo? A due, o tre, al più: che se un'altro Religioso dello stesso Istituto, e Convento avesse fatta anche inavvertentemente un'azione men castigata fuori di casa, o proferita una parola alterata, e risentita, subito subito sarebbesi fatta nota per la Città tutta, e la ragione l'avete intesa. Perche, cioè, il bene si fa nel Chiostro, il male si fa nel secolo.

Dallo stesso Autor dell'aggiunta viene tuttociò comprovato. L'Apostata nominato, dic.

dic'egli, che l' Avo materno del Giovine, cui ragiona, veduto lo aveva in Ginevra: Non più dunque nel Chiostro. Ma se fosse penetrato nel Chiostro dall'Apostata abbandonato in Roma, averebbe veduto ancora non un solo, ma molti, e moltissimi della stessa Religione, a digiunare rigorosamente più Quaresime in un'anno, ad astenersi per sempre chi dal vino, chi dalla carne, chi da altre particolari vivande; ad orare per più ore e di giorno, e di notte; a vegliare lungamente salmeggiando, e studiando per proprio, o per altrui spirituale profitto; a flagellarsi frequentemente fino allo spargimento del sangue; a piangere, ed affliggersi dinanzi a Dio per la conversione de' peccatori; ad esercitarsi finalmente con santo fervore negli atti delle più vere cristiane virtù! Che se il suddetto Avo materno trascurò d'introdursi nel chiostro per veder tutto ciò, vi fosse andato almeno l'Autor dell'aggiunta, e imparato averebbe a parlar molto meglio di quello che ha parlato. E questa è poi, dicea quel Cavaliere, con sentimenti veramente da Uomo dotto, savio, e cristiano, la condizione de' poveri Religiosi. Un solo fa male a tutti, perchè quel solo, che fa male, si vede; e que'moltissimi, che fanno bene, sono nascosti. Sebbene sono pure palesi, e manifesti al mondo tutto que' molti, i quali dalle Religioni più austere sono esaltati alla venerazione degli Altari; sono similmente nati in varie Città non pochi professori di rigido Istituto, i quali vissero, e vivono con singolare esemplarità di costume, e di quando in quando con preziose morti lasciano dietro a sè un buon odore di

san-

ſantità; e non di rado anche in queſti ultimi tempi comprovato, ed accreſciuto da Grazie a' loro divoti da Dio per loro interceſſione concedute. Ciò non oſtante però l' Autore dell'aggiunta, paſſando tutti queſti ſotto ſilenzio, moſſo, non ſaprei dire, da quale ſpirito, non certamente nè di pietà, nè di carità, pone con le ſtampe in ſtrepitoſa viſta del mondo un Apoſtata; e con l' eſempio di queſto pretende far credere, che ne ſieno moltiſſimi con quel ſuo *Quanti miſeri ec.* Se foſte Voi invitato a vedere un qualche gran Palagio, che ſerve di abitazione a qualche nobil Famiglia, e la voſtra guida traſcurando di farvi oſſervare la prezioſità de' marmi, che con ben diſpoſta architettura formano la ſontuoſa facciata; traſcurando la magnificenza delle ſcale, l'ampiezza delle ſale, e delle Camere, la prezioſità degli ornamenti, e tuttociò, che di più vago, di più raro, di più ſingolare ritrovaſi, ſolamente vi poneſſe in viſta, ed in conſiderazione quel ricettacolo, in cui gettanſi, e vanno a cadere le ſpazzature, e le immondezze, dicendovi: da queſto Palagio eſcono tante immondezze: Quale concetto formereſte Voi Amico, di coteſt'Uomo, che così vi guidaſſe, e vi parlaſſe? me lo direte con prima opportunità; ed io intanto dirovvi, che hanno gran motivo di piangere amaramente, e di ſomamente affliggerſi tanti e tanti buoni Religioſi, e tutta la ragione di dolcemente, e riverentemente lagnarſi dinanzi al loro buon Padre Dio nella orazione, poichè, ſebben'eſſi procurino di vivere rettamente nell'eſatta oſſervanza del loro Iſtituto, a cagione però delle licenze di un

qual-

qualche loro sviato Fratello, non riscuotono pietà, nè compassione alcuna dal mondo; confusi venendo anch' essi dalle lingue, e dalle penne altrui con le più sordide spazzature, ed immondezze.

Ma torniamo addietro, e facciamo un'altra riflessione. Quell'Avo materno vide in Ginevra l'Apostata: dunque non era più nel Chiostro. Lo vide senza l'abito Religioso: dunque non si contava più nel numero de' professori del da lui abbandonato Istituto. Faceva la professione di Librajo: dunque non più quella di Claustrale. Era caduto nel ricettacolo delle immondezze: dunque non era più nell' abitazione de' buoni Religiosi. E come dunque, e perchè si vuole ancora mettere in vista, e farlo considerare Uno di loro? Come, e con qual ragione si adduce per esempio a motivo di rendere odioso, e di far fuggire quel sacro Istituto, cui più il misero non appartiene? Ma era uscito da quell' Istituto. Ottimamente, era egli uscito, non era stato mandato dall'Istituto: dunque, che v'ha da fare l'Istituto? Non fece il collegio Apostolico, sotto la presenza reale di Gesù-Cristo, che non uscisse un Traditore; e dovrà fare un sacro Istituto, che non esca un Apostata? Che pretensione è mai questa? E quand'anche dir si volesse, che il rigore dell' Istituto gli diede in qualche maniera la spinta, non tollerando le licenze, e le trasgressioni, perchè, come dice San Bonaventura, (a) per questo si chiama ordine, *quod in se nihil inordinatum patiatur*; ciò risultar deve

(a) *In Regul. S. Francisci cap.* 4.

ve in lode, in approvazione, non mai in condanna, o in disprezio dell' istituto medesimo.

E qui, Amico, permettetemi una scappata. Alle volte ho uditi certi Libertini (i buoni Cristiani però parlano diversamente) ad esclamare contra qualche sacro Istituto, perchè n'è uscito qualche licenzioso, o malcontento. Ma Santo Iddio! voglio concedere, che v' escano ancora degli Eresiarchi. Male, malissimo al sommo. Ma che v' ha da fare il suo Ordine? E' forse colui divenuto tale per aver osservate le sue regole, e le sue Costituzioni? No certamente; anzi per avere qual Figlio ingrato, e temerario, contro tutte le cautele della sua buona, e santa Madre dato un calcio a tutte le di Lei santissime sollecitudini: o quì sì che darei nelle smanie. E qual giustizia dunque prendersela per un Figlio indegno contro di una Madre sì santa? Se la memoria non mi tradisce,(essendo più di venticinque anni, che lessi il racconto) nella ribellione dell' Ungheria, la pietosissima casa d' Austria perdonò, ovvero usò molta clemenza al Ribelle Ragozzi in grazia della sua buona Madre, che si oppose alle di lui ribellioni. Ma nel caso nostro veggo tutto l'opposto. La Religione santa in sè stessa dà tutta la comodità, tutto l'ajuto, tutti i mezzi, fa il possibile, acciocchè i suoi Figli riescano; e lo comprovano quelli, che si venerano su gli Altari. In alcuni poi non riesce, non per mancanza delle sue sollecitudini, ma per la ostinata loro malizia. Ora domando: La Religione merita quì lode, o biasimo? Ciascheduno, che con la ragione si distingua da

una Bestia, dirà certamente, che merita tutto l'encomio, senza neppure un' Ombra di vituperio. E come dunque, con qual ragione, con qual prudenza, carità, e giustizia, si biasima tanto dai discoli, e libertini? Sono discoli è vero, ma pure sono Uomini. Ah! che se io gli avessi presenti, vorrei dir loro: Leggete S. Ireneo ne' suoi cinque libri contro gli Eretici; S. Epifanio ne' luoghi, dove tratta lo stesso argomento, e vedrete quante eresie furono nella Chiesa in tempo, in cui non v'erano Frati, e quanto sozze, e quanto abbominevoli, per cui basterebbe leggere le vintisette sole dal suddetto S. Epifanio riferite: e poi vorrei soggiungere, e dimandare: Da qual Religione uscirono tanti, e tanto sozzissimi Eretici? Certo dalla nostra santissima cattolica: gli Eretici uscire non possono, che dalla vera Chiesa. Or posta questa verità, qual concetto, ripigliare vorrei, formate Voi della Chiesa Cattolica? Non tergiversate; Una risposta precisa; Sù. Ella è santissima. Di certo? per infallibile. Ah temerarj! e con qual fronte dunque tacciate sì bruttamente gli Istituti Religiosi, perchè talvolta escono da essi simili scellerati? Pretendete forse, che i sacri Istituti sieno di maggior eccellenza, o efficacia della vostra Santa Madre Chiesa Cattolica? Eh vergognatevi; e riconoscete nella vostra insolenza l'affronto, che venite di conseguenza a fare alla vostra Santa Chiesa, nata dal costato di Cristo, e che vi ha a Cristo rigenerati. Se fossero giusti i vostri rimproveri alle Religioni, sarebbero giusti eziandio contro la Chiesa, mentre la cagione sarebbe la stessa stessissima, e per lo

stesso

ſteſſo motivo. Ma la Chieſa è Santa, Santiſſima, e ſante ſono le Religioni ſue Figlie nate dalle ſue viſcere, nutricate col ſuo latte, allevate con le ſue maſſime. Che ſe poi hanno Figli, che traviano, proviene ciò appunto perchè ſono eſſe Figlie di una tal Madre; non la ſuperano, ſe ſono ſubordinate nell'eccellenza, non tolgono, cioè, il libero arbitrio. Non rendono gli Uomini impeccabili. Danno lume, danno ajuto, ma non tolgono il fomite, ma non tolgono la inclinazione al male, non impediſcono alla volontà l'uſo degli ſuoi atti. Se veggonſi però Figli degeneri, ſi attribuiſca a' Figli la loro malizia, e ſi riſpetti la Madre. Così diportanſi gli Uomini ſavj; e così tutte le ciarle de' Libertini vanno in fumo. Se aveſſero queſte ottenuto l'intento, niuna Religione ſuſſiſterebbe più, nè ſarebbe in piedi a' giorni noſtri. Contro di tutte ſempre hanno detto, e diranno. Si ſono veduti intieri volumi ſparſi talora contro le Religioni; e per queſto ſono in eſſere, e lo ſaranno come prima. Fino a tanto che il corpo ſarà ſano, potrà patir qualche membro, ma il tutto non già. Ci vuole altro, che il vomito di alcuni fracidi ſtomachi, a lordare un gran mare. Perdonate, Amico, ſe ſono uſcito di ſtrada. Sono al fine, e già volea chiudere il foglio; ma conviene che riſponda all'altro voſtro queſito fattomi nella lettera dell'ordinario giunto queſta mattina.

Voi mi domandate in queſta, ſe io foſſi per conſigliare un Religioſo a riſpondere alle ſuddette coſe; e per dirvi ſinceramente il ſentimento mio, dirò, che per qualche tempo ſono io ſtato perpleſſo: da una parte

te mi piaceva il silenzio , mentre il non far conto di certe cose buone spesso serve assai più, che un lungo discorso : Per l' altra parte inclinavo al rispondere , acciocchè non crescesse l' altrui ardire a fronte di un quieto silenzio ; e finalmente dopo varie considerazioni su questo punto, ho giudicato, che meglio sia il rispondere ; siccome di fatto ho anch' io formata una risposta ad alcuni sentimenti di una delle lettere Critiche, come l' averete forse veduta nel Tomo de' dodeci Profeti minori parafrasati, nel fine di Amos Profeta, da me fatto stampare ultimamente in Foligno . Ciò che mi ha fatto , e mi fa determinare per questa parte si è ; che le cose , particolarmente da Voi accennatemi, sono più considerabili di quello , che a primo aspetto appariscono , come potete rilevare da questa mia : (anzi, se le altre mie applicazioni me lo permetteranno , mi farò forse a rileggere quelle lettere con le nuove aggiunte, da me non ancora vedute, con maggior ponderazione ; e chi sà, che all' accennata risposta non aggiunga anch' io qualche cosa di nuovo) secondariamente si vede , che crescono le materie , come nell' aggiunta , di cui Voi mi avete trasmessa la copia apparisce . Ora poichè il male si avanza, sarà ben fatta cosa farlo conoscere . Animate pur dunque il nominatomi Religioso a rispondere , quando sia in istato di farlo ; ed io desidero , che colpisca assai meglio di quello non ho fatto io. *Ma, egli teme di offendere*, mi dite Voi , e di esacerbare , anzichè sanare la piaga . A me però tal suo timore sembra vano . Come offende , se risponde ? Dovrà dunque uno esser battuto

con-

contro ragione, senza che lecito gli sia lagnarsi, o difendersi; particolarmente trattandosi non di una particolare persona, ma del decoro di un sacro Religioso Istituto? Di cui esprimo il mio sentimento così.

Due cose possiamo noi considerare in una risposta: La *maniera*, e la *sostanza*. La prima verte circa il modo aspro, o blando, piccante, o piacevole, di cui potrà servirsi, secondo che è scritta la composizione, o lettera, cui vuol rispondere, uniformandosele nell' esprimere i suoi sentimenti. Per me non vi scorgo improprietà nell' espressione, se leviamo quella spropositata amplificazione, *Quanti miseri ec.* Non approvo poi la sostanza di sua dottrina, non il particolarizzar dell'aggiunta: nell'espressioni poi si contiene senza quelle punture, le quali si veggono in altri. Alle volte sono però i Scrittori irritati da certi cervelli balzani, che credono riportare onore dall' altrui disprezgio; per i quali si potrebbe replicare quel detto del Sapientissimo: (a) *Responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur.* Pure a me più piacerebbe quel che lo Sapientissimo avea prima detto: *Ne respondeas stulto juxta stultitiam suam, ne efficiaris ei similis*; conforme all' altro: *Noli æmulari in malignantibus, neque zelaveris facientes iniquitates*: al che sembrami, che si accostasse quel Filosofo, cui essendo detto: *Perchè riverite colui, il quale non riverisce voi?* saviamente rispose: *Perchè se è un incivile esso, dovrò esserlo anch' io?* La buona

 crean-

(a) *Prov.* 26. 4.

creanza non mai pregiudica; e la umile mansuetudine deve sempre stimarsi più che l'audace arroganza. E' un'eroico genere di trionfo il vincer con la piacevolezza la temerità; Pure, stante la prima addotta sentenza del Sapientissimo, mi rimetto alla prudenza di chi risponde: dico, di chi *risponde*; mentre in chi è il primo a scrivere, non so come scusar si possa il pugnere, il dispregiare, poichè si offende il prossimo a sangue freddo, come suol dirsi, senza aver prima ricevuta offesa alcuna; il che è proprio solamente de' Bruti più fieri. Quando adunque per questo rispetto sappia regolarsi il noto Religioso con Cristiana moderazione, e prudenza, non vi ha che temere; e massime dal Signor *Critico*, uomo non solo onesto, ma che dà mille esempj di critiche, non solo nelle sue lettere, che lo portano fino nel titolo, ma nell'altra opera ancora della Verità del Diluvio universale vindicata ec.; e perciò quel Religioso altro non farà, che imitare l'esempio suo; che essere discepolo di Lui Maestro. Aggiugnete, che le critiche contenute nelle sue lettere sono state ricevute, come egli stesso afferma, (a) *con universale compatimento*. Gli si farebbe però ingiuria, qualor si credesse, che egli col medesimo compatimento non fosse per ricevere le altrui critiche, particolarmente quando non arrivino ad irritarlo con troppo aspra, e piccante maniera. Perchè si supporrebbe, che idolatra delle sue dottrine, e delle sue massime, pretendesse, che tutti debbano ve-

ne-

(a) *Nella Lettera a chi legge nel III. Tomo.*

nerarle con ossequioso silenzio, in tempo, che egli liberamente scrive contro quelle, che non gli piacciono, molto diffusamente. Il che non è in conto alcuno da supporsi in uomo onesto, il quale ha scritto *con buona intenzione, per richiamare il buon costume nel mondo*.

Veniamo ora alla sostanza. O risponderà con ragione, o no. Se no, il Signor *Critico* non avrà certamente motivo di offendersi: mentre intatte, ed inconcusse resteranno le sue dottrine, senza riportare alcun nocumento. Anzi dovrà rallegrarsi, perchè il mondo *savio* vie più conoscerà per vere le sue massime, mentre vedrà, che sussistono immobili agli assalti di chi le batte. Qual'è la prova sicura evidente della fortezza di una piazza? certamente il vederla restare invitta, ed illesa dopo furiosissimo assalto. Finchè niuno la batte, può essere forte, è vero; ma non si sa con sicurezza: Laddove battuta, e ribattuta, senza esser mai presa, fa mostra certissima del suo gran forte; e così chiaro è similmente, che dovrà rallegrarsi il Signor *Critico* piuttosto che offendersi, qualora vedrà, che senza ragione, cioè senza poter essere convinto di avere errato, è stato scritto contro le di lui lettere.

Se poi si scrive con ragione, e con fondamento in modo, che si dimostri non poter reggere le sue massime, e le sue dottrine; non veggo come un *Uomo onesto* possa nè meno in questo caso chiamarsi offeso. Mi servo de' suoi stessi principj. Egli *con buona intenzione* afferma di avere scritto, per richiamare il buon costume nel Mondo. Nel-

lo stesso titolo lo dimostra. *Apposita intortos extendit regula mores.* Dato però che, come *Orazio* diceva, (e bene spesso sperimentano molti) non avesse colpito nel segno, come uomo onesto, zelante del pubblico bene, in vece di offendersi, anche qui rallegrar si dovrebbe, vedendo raddirizzate dalla verità le non diritte sue massime. Non dice egli stesso, che (*a*) *sarebbe ridicolo il mordere il medico, perchè vuol curare la piaga?* Ora se il Religioso, che Voi mi dite, dimostrerà veramente, che il Signor *Critico* ha errato in qualche cosa, gli sarebbe ingiuria qualor supponesse, o credesse, che fosse egli per averne dispiacimento: poichè morderebbe il medico, che cura la piaga sua; il che secondo esso *è ridicolo*, e secondo (*b*) Sant' Agostino è frenetico. Epilogo il tutto in breve, e replico, che quando il Religioso scriva con moderazione, e con verità, le quali due cose riguardano la *maniera*, e la *sostanza* dello scrivere, parmi che non debba temere di offendere in conto alcuno. Staremmo freschi, qualor si dovesse ricevere tutto quello, che si scrive, e si stampa senza nè meno poter dire il nostro parere! Oltre il gran pregiudizio massimo, che ne riporterebbe la stessa Religione Cattolica, bisognerebbe condannare tutti quegli Uomini valentissimi, che sempre, in ogni tempo, e massime ne' nostri, sonosi nella Critica esercitati.

Ac-

(a) *Nella lettera a chi legge del II. Tomo edizione Seconda.*
(b) *In Psal. 63.*

Accordo, che taluni si sieno talvolta offesi, e che abbino non solo risposto con mordacità, ma con aperte nere calunnie. Questi tali però non operarono da uomini onesti, civili, cristiani, particolarmente quando chi contro di essi avea scritto, della moderazione, e della verità si era servito. Lo so. Taluni idolatri de' proprj parti, non potendoli sostenere colla ragione, ricorsero agl' improperj, ed alle calunnie; nè contenti di ciò, entrarono fino nella casa dello scrittore, e presane qualche pretesa macchia, questa portarono al tribunale del mondo, in vece della ragione, che loro mancava. Ma che giustizia poi ne riportarono? Quella che meritarono; la derisione, e la infamia. Testimonio di ciò è un massimo Dottore della Chiesa, qual è S. Girolamo, (*a*) il quale all'Avversario, che usciva dalla questione, e ricorreva alle ingiurie, poichè sostener, nè difender potevasi con la verità, scrive: *Noli ex obliquo, & unde non putaris, vulnus inferre: directo percute gladio: Turpe tibi est Hostem dolis ferire, non viribus*: e non molto dopo loda l'Apostolo Paolo, perchè nelle sue lettere *hæret in causa*. Chi per sostenere la sua causa esce di questione, chiaramente dimostra, che vuol sostenerla col vizio, giacchè non può con la virtù; quasichè l'audacia, la calunnia, e gl'improperj capaci fossero a sostenere un'asserzione, una dottrina dalla verità riprovata, e debellata. Nell'arena della verità non trova armi per com-

(a) *In apologia ad Pammach. pro libris adversus Jovinianum.*

combattere la paſſione, o la menzogna; e chi ſi perſuade di poter atterrarla inveſtendola obliquamente, e a traverſo, non potendo combatterla a fronte, s'inganna di troppo; poichè la verità come ſempliciſſima ha un ſolo aſpetto, e queſto per ogni verſo. Lo ſperimentò l'Eretico Petiliano, che non potendo reggere alla forza della verità ſoſtenuta da *S. Agoſtino*, (*a*) voltò faccia, e preteſe di attaccare il Santo nella Perſona, giacchè non poteva reſiſtergli nella Dottrina: *& iratus reſpondere conatus eſt*, dice il Santo, *in me potius dicens quicquid ei libuit*, *in cauſa vero omnino deficiens*. E nel corpo dell' opera parla così: (*b*) *Summa inopia copioſus, non vera dicendo, ſed maledicta inania non emendo*: Più ſi potrebbe dire, ſe foſſimo nel caſo: ma perchè tra Uomini oneſti non accadono ſimili beſtialità, nuocono ſolamente a chi le uſa, faccio fine alla lettera; e rimettendolo a ciò, che diſſi di ſopra, mi accoſto al fine, con avvertirlo a conſiderare le coſe sì della lettera, che dell'aggiunta, come non ben ponderate da' loro Autori. Gli altri loro impieghi non averanno permeſſo loro farvi ſopra tutti i rifleſſi. Finalmente ſapete Voi chi non erra nello ſcrivere? Chi non ſcrive. Siamo Uomini, e tanto baſta. Intanto ſono ſtati ſcrittori infallibili, come quelli della Sacra Scrittura, in quanto che non ſcriſſero come Uomini; fu il braccio, fu la mente, fu lo ſpirito di Dio, che illuſtrò l'intelletto, e guidò loro la mano;

(a) *Lib. II. Retract. c. 25.*
(b) *Cont. Petil. Lib. 3.*

no: Gli altri tutti, o poco, o molto hanno errato. La cosa è nota, e S. Agostino (a) espressamente ce lo avvertisce.

Volevo qui chiuder la lettera; fenonchè avendo Voi letta la mia risposta stampata in Foligno, penso a mia giustificazione aggiunger qui quasi in epilogo i sentimenti del Signor *Critico*, acciocchè scorgiate anche voi qual' impressione fanno a leggerli uniti; e quanto giustamente mosso io mi sia a rispondere; e servirà ancora di stimolo a chi volesse altra miglior risposta della mia formare.

Pare in primo luogo, che egli consideri le Religioni più austere come oziose, senza prestar ajuto alcuno alla Chiesa. *Pajono*, dic'egli, *adunanze di penitenti, e non società adjutrici della Chiesa*, contro quel, che dicono i sommi Pontefici nelle loro Bolle.

Pare, che tolga alle Religioni più austere la gloria di aver convertiti tanti, e tanti Regni alla Fede. *E' vero che ancora queste* (cioè esse Religioni austere) soggiunge, *applicansi a' ministerj apostolici, e massime nel nostro secolo*. Quando nella loro prima, e piena austerità hanno convertita sì gran parte di mondo.

Suppone, che l'austerità si opponga al ministero Apostolico: *Ma pare a me, che molto più agevolmente possa dirigersi all' altrui edificazione, che non può eseguirsi senza lo strumento del corpo, chi non è soggetto a patimenti necessarj*. Quando tutta la Ecclesiastica Storia dice l'opposto; e S. Paolo austerissimo *necessario* stimò quel suo vivere di

fom-

(a) *Loc. sup. cit. c. 31., e 32.*

somma austerità, mentre ci attesta, che così viveva per non dannarsi.

Avvilisce il merito della Ubbidienza : *Ogni Religioso può per elezione, e con* (notate) *maggior merito appigliarsi a volontarie macerazioni*. Sentimento contrario a tutti, quanti sono mai i Teologi cattolici.

Attribuisce ad ipocrisia le austerità prescritte da' Santi Patriarchi delle Religioni: *Gesù-Cristo non vuole, che si faccia veruna ostentazione delle pratiche di penitenza* : quasi che per ostentazione i detti Santi avessero le austerità istituite.

Rigetta la esterior penitenza, che fu sempremai usata da' Santi, e che esser dovrebbe il distintivo carattere del Cristiano, per vivere con quella purità di animo, che si richiede. *Appigliatevi ad un Istituto, che senza certo esterno apparato ec.* mentre pure S. Paolo dice a tutti, mortificate le vostre membra.

Insegna essere incorregibili i Religiosi : *Allorchè il Religioso ha posto un piede fuori di via, passa di libertà in libertà : ed a guisa dell' uccelletto, che uscito di gabbia mai più vi torna*: Laonde secondo esso, dopo il primo peccato mortale nel Religioso non v'è più salute. Contro la Dottrina di tutta la Chiesa.

Avanza asserzioni ingiuriose agli ordini Claustrali; *Si cercano belle opinioni*. Cosa, che non mai potrà provare. O se mai provar lo potesse, sarebbe di alcuno solamente, il quale si potrebbe accompagnare con qualche Avvocato, che cerca belle opinioni, per ismungere le borse de' suoi Clienti; e però, siccome questo non pregiudica al nobile onora-

rato impiego degli Avvocati, così quello non pregiudica al Santo Istituto de' Religiosi.

Con più grave ingiuria viene ad asserire, che i Religiosi *aumentano le belle sette, che vano serpendo in seno della povera Chiesa*: Quasichè essi fossero i settarj, e gli Autori di quelle combricole anticristiane, le quali diconsi (se pur è vero; Il Signor Muratori (*a*) ne dubita forte per lo meno) introdotte tra varj discoli, che vivono nella Chiesa.

Finalmente, come ho dimostrato di sopra, viene a porre le armi in mano ai Nemici della nostra Cattolica Religione: sicchè per quelle stesse ragioni, per cui i due Critici biasimano le Religioni, sieno austere, o no, per quelle medesime i Nemici del Cattolichismo potrebbono biasimare la Cattolica Chiesa, mentre le loro ragioni si fondano su i disordini di alcuno, e se vogliono, ancora di alcuni Religiosi; e così gl'Infedeli potrebbonsi fondare su i disordini di molti, e moltissimi Cattolici. E dopo ciò, si dovrà ancora mettere in dubbio, se i Religiosi risponder debbano, o no, a cose tali? Non hanno avuto dubbio, o timore i Signori Critici di offendere le Religioni con lo scrivere in tale maniera; e aver dovremo timore Noi Religiosi di rispondere a giusta nostra difesa, e delle nostre Religioni? Difesa, che non solo sostiene la gloria, il decoro de' nostri Santissimi Istitutori; ma sostiene eziandio la Dottrina, e la gloria della nostra Chiesa Cattolica. Se i Religiosi non im-

pie-

(a) *Nel suo Pironismo confutato*,

piegano in questo le loro penne, in qual'altra cosa meglio impiegar le potranno? Oh, si teme. Ma di che! quando si difende la verità? Che non fu detto contro *S. Attanasio*, contro *S. Ilario*; contro *S. Girolamo*; contro *S. Agostino* da' loro Avversarj? Anzi, che non fu fatto, e tentato contro di questi grandi, e Santissimi Uomini? Ingeriscono orrore le calunnie, le insidie, le trame, gli attentati degli Eusebiani contro i nominati *S. Ilario*, e *S. Attanasio*, ed altri: e per questo? deposero forse essi la penna? Oh non siamo in questo caso: ma siamo nel caso di difendere la verità: e quando questa difendasi, non v'ha timore, che vaglia: il timore, massime ne' Religiosi, deve essere di abbandonarla. Chi più dolce nel suo scrivere di S. Tommaso l'Angelico? di S. Bonaventura il Serafico? si leggano le loro Apologie, ed impareremo come diportarci dobbiamo in simili contingenze. Il Sign. *Critico* protesta in fine di non essere di quei Padri, che distolgono dalla Religione: secondo però i suoi principj, come sembrami avere sufficientemente provato, distoglie in effetto, e ritrae da tutte, contro la dottrina della Chiesa, che migliore, ed a conseguir la eterna salute più atto dello stato secolare, insegna essere il Religioso. Replico dunque, che non devesi temere a rispondere, perchè si difende la verità.

Sapete, Amico, cosa vuol dire, difendere la verità? vuol dire sostenere l'onor di Dio: *ego sum veritas*, dic'egli; ed un Religioso ha d'aver timore di sostenere la gloria di Dio? Quando tutti i Religiosi fossero sì codardi!, Oh allora sì, che mi accorderei anch'

io

io col Signor *Critico*; perchè segno sarebbe, che fosse in essi estinto affatto quel zelo dell' onore divino, che deve distinguerli nella Chiesa. Fate dunque coraggio a quel Religioso con fargli leggere anche questa mia: e se ciò non ostante non volesse risolversi, avvisatemi, mentre in questo caso io forse scriverò qualche cosa. Altro non ho per ora da dirvi. In quanto a me, Voi sapete, che scrivo come la sento; e quello, che scrivo, procuro ancora di metterlo in opera; perchè se operassi diversamente da quello, che scrivo, cosicchè inculcassi agli altri la virtù, e poi operassi io da vizioso, temerei d' essere dinanzi a Dio nel numero di coloro, de' quali dice S. Paolo, che *confitentur se nosse Deum*, *factis autem negant*. Credetemi sempre più.

Vostro vero Amico

F. Vincenzo da S. Eraclio Cap.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fra Paolo Tommaso Manuelli*, Inquisitor Generale del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato *Risposta a parecchi non giusti sentimenti espressi nelle sue Lettere Critiche giocose ec. dal Co. Agostino Santi Pupieni, o sia dell' Avvocato Giuseppe Antonio Costantini, con l' aggionta di una Lettera MS. ad un Amico sopra la stessa materia*, non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per Attestato del Secretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Tommaso Bettinelli*, Stampator *di Venezia*, che possi esser Stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 3. Giugno 1753.

(
(Barbon Morosini Kav. Proc. Rif.
(Alvise Mocenigo 4. Kav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 14. al Num. 92.

Gio: Girolamo Zuccato Segr.